











COLLEZIONE  
DI  
OPUSCOLI DANTESCHI

INEDITI O RARI

DIRETTA

DA G. L. PASSERINI

---

VOLUMI XVIII E XIX

---



CITTÀ DI CASTELLO  
S. LAPPI TIPOGrafo-EDITORE

---

1895

1  
D192d  
.Ybett

LORENZO BETTINI

---

# LE PERIFRASI

DELLA

DIVINA COMMEDIA

RACCOLTE ED ANNOTATE



332252  
17. 10. 36.

CITTÀ DI CASTELLO  
S. LAPPI TIPOGrafo-EDITORE

---

1895

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

## PREFAZIONE

---

Fra i molti lavori sul divino poema, i quali oggi tanto si moltiplicano che ormai appena si potrebbero più numerare, nessuno ne vidi che trattasse peculiarmente del modo con cui Dante seppe dire un numero ben grande di cose, senza nominarle, ma servendosi di giri di parole, o, come i retori dicono, di circonlocuzioni o perifrasi.

Eppure anche in queste, a chi ben consideri, apparisce straordinaria e veramente singolare l'arte del poeta.

Si fa la perifrasi, scrive il Mística nelle sue *Istituzioni di letteratura*, quando invece di significare un oggetto col suo proprio è semplice vocabolo, si rappresenta colla notazione di quelle proprietà, che valgono a distinguerlo da tutti gli altri.

Questa figura, seguita a dire lo stesso autore, da alcuni registrata non ragionevolmente fra i tro-

pi, si fonda sul richiamo delle idee conosciute per equipollenza,<sup>1</sup> e ancorchè abbia attinenza colla definizione e con la descrizione, differisce tuttavia dall'una e dall'altra. Differisce dalla definizione non solo perchè non contiene mai il nome della cosa circoscritta, come in quella si contiene di necessità il definito, ma ancora perchè non domanda la rigorosa esattezza, che per la definizione è richiesta: differisce dalla descrizione, sì per la ragione stessa della soppressione del nome, sì inoltre perchè suol essere assai più breve: e differisce infine da tutte e due, perchè senza quelle il discorso sarebbe difettivo sostanzialmente, senza questa perderebbe ornamento e grazia, ma nulla di sostanziale, quando le fosse sostituito il nome semplice della cosa.

Infatti, se alle perifrasi dantesche: *l'antico che Lavinia tolse, colei che s'ancise amorosa, il varco folle d'Ulisse*, sostituissimo i vocaboli propri: Enea, Didone, Gibilterra, nulla di sostanziale sarebbe tolto al discorso, ma di quanta grazia ed ornamento sarebbe esso scemato!

Per far bene la perifrasi è da usare gran diligenza nella elezione degli aggiunti qualificativi dell'oggetto, nella qual cosa Dante è maestro,

---

<sup>1</sup> Due o più idee fra loro equipollenti, cioè perfettamente identiche, mercè dell'identità stessa sono congiunte insieme per modo che l'una risveglia l'altra e l'una si può all'altra sostituire, onde tanto è dire triangolo quanto poligono di tre lati, tanto Dio quanto l'Essere perfettissimo, ecc., il quale scambio generalmente si fa, allorchè si usa la definizione in luogo del definito e all'opposto.

come vedremo in seguito. E prima di tutto gli aggiunti qualificativi, (è sempre il Mestica che insegna) debbono essere sì spiccati, da farci conoscere subito e perspicuamente la cosa che circoscrivono. Altrimenti ne verrebbe oscurità al discorso.

Se noi gettiamo uno sguardo sulle tante perifrasi della divina Commedia, di subito ci è dato ammirare l'arte sovrana che usò l'Alighieri nel far uso delle indicazioni adatte per significare la persona, l'oggetto, il fenomeno od altro di cui non ha voluto fare il nome. Il modo con cui Dante ha proceduto in questo difficile compito è stato sì circospetto e l'arte sì fine, ch'io non trovo perifrasi, la quale, per non esservi espressi i caratteri o le indicazioni proprie del personaggio, o della cosa o del luogo con essa rappresentati, dia motivo a interpretazioni diverse.

Quando, per es. si legge *Que' gloriosi che passaro a Colco*, chi può non sostituir subito colla mente il vocabolo Argonauti, dalla perifrasi stessa rappresentato? E quanta limpidezza in quest'altra!

..... la villa

Del cui nome ne' Dei fu tanta lite  
E onde ogni scienza disfavilla:

dalla quale trasparisce Atene in tutto il suo splendore, dalle origini all'apogeo della gloria.  
*Quel greco Che le Muse lattâr più ch'altro mai,*

chi può essere se non Omero? Nel *Cantor che per doglia Del fallo*, disse: *Miserere mei* s'intende il Salmista meglio ancora, starei per dire, che se Dante l'avesse significato col proprio nome. Nell'ombra di *colui Che fece per viltade il gran rifiuto*, ognun vede subito Celestino V, non ostante il Mestica osservi che in questa perifrasi manchino i caratteri propri di quel papa, e però la medesima possa dar luogo a interpretazioni diverse.

A me pare che Dante, per mezzo delle similitudini e delle perifrasi, abbia fatto del suo poema quel che suol fare l'architetto d'un edificio gigantesco e splendido, in cui, oltre la grandiosità delle linee e la magnificenza delle parti, tutte proporzionate all'intero, cura per siffatta guisa i dettagli, da sorprendere l'osservatore con l'ardimento della mole e colla grazia degli ornamenti.

Certo è che alcune perifrasi della divina Commedia non si potrebbero intendere isolatamente, senza riferirle alle circostanze di luogo e di tempo in cui sono usate e senza riconnetterle alla storia particolare d'un personaggio o d'un popolo a cui alludono. Per es. *L'alta tragedia* si capisce esser l'*Eneide*, dal contesto però del discorso e sol perchè è posta in bocca a Virgilio, che dice a Dante

Euripilo ebbe nome, e così 'l canta  
 L'alta mia tragedia in alcun loco:  
 Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta;

diversamente in questa perifrasi mancherebbero i caratteri propri dell'opera virgiliana e l'interpretazione riuscirebbe difficile. Così il *poverel di Dio, la terra prava, pastor senza legge*, con cui son significati san Francesco d'Assisi, Firenze e Clemente V, si comprendono soltanto per le circostanze in cui sono adoperate.

Il che, essendo ben lungi dal costituire un difetto, dà piuttosto occasione di considerare le perifrasi dantesche divise in due gruppi: il primo, di quelle che accennando a nomi di personaggi, o di luoghi o di fatti universalmente noti, non possono dar luogo a interpretazioni diverse e a bella prima si comprendono anche se distaccate dal poema; e il secondo di quelle che, come ho detto, si possono intendere soltanto riferendole al momento in cui il poeta le adopra, mentre isolatamente rimarrebbero oscure e d'interpretazione difficile per non dire impossibile. Quelle del primo gruppo si potrebbero dire perifrasi universali e quelle del secondo particolari, perchè connesse intimamente al poeta, alla storia de' suoi tempi e all'architettura del suo poema. Ad esempio, *re dell'universo, l'antico avversario, colui che si vengì cogli orsi, l'umor che dalla vite cola*, secondo la mia divisione, sarebbero perifrasi universali, e particolari quest'altre: *cara pianta mia, il veglio onesto, fiera pessima e fiorentino spirito bizzarro*, con cui Dante ha voluto significare Cacciaguida, Catone, il demonio Gerione e Filippo Argenti.

Ma vuoi nell' universale, vuoi nel particolare, Dante, perifrassando, oltre dinotare chiaramente il soggetto, ebbe sempre cura di presentarcelo nel suo miglior lume.

Didone, ad es., è

..... colei che s'ancise amorosa,  
E ruppe fede al cener di Sicheo.

Nelle frasi *s'ancise amorosa* e *ruppe fede* son compresi i punti più importanti della storia di quella regina e riassumono tutta quanta l'analisi psicologica e la narrazione che Virgilio ne diede. Se si dicesse: *colei che ospitò Enea e i suoi compagni, colei che fondò la potente Cartagine*, la figura dell' infelice Didone ci si presenterebbe meno viva e meno interessante di quella che, come da dipinto, risalta dalla perifrasi del poeta.

Il sole per Dante è

Lo ministro maggior della natura  
Che del valor del cielo il mondo imprenta,  
E col suo lume il tempo ne misura.

Quanta differenza fra questa perifrasi dell' Alighieri e quella che del sole ci diede dopo il Petrarca!

Quando il pianeta che distingue l'ore,  
Ad albergar col Tauro si ritorna,  
Cade virtù dall' infiammate corna,  
Che veste il mondo di novel colore.

A questa quartina il Cesari non avrebbe esclamato, come per la terzina di Dante: "Alti e no-

bili versi e pieni di forza! chi non ravvisa oggimai il sole?„

Nè però si vuol disconoscere, osserva il *Mestica*, che nei particolari casi una perifrasi, che non sia perfetta in sè, o sembri men bella di un'altra, in relazione al discorso che si fa sia da preferire, e acquisti maggior pregio per l'opportunità, avvenendo che qui stia meglio rilevare una data qualità dell'oggetto, là un'altra.

Dante infatti nel principio del suo poema fa del sole una perifrasi men bella della surriferita, ma tutta a proposito in quel luogo, dove gl'importava mettere in evidenza l'ufficio che fa il sole di menare il viandante diritto per la sua strada: il *pianeta Che mena dritto altrui per ogni calle*. E altrove del sole dice:

Colui che già si copre della costa,  
Si che i suoi raggi tu romper non fai.

Qui è stile tutto familiare e dimesso, come appunto si conveniva allora che Dante e Virgilio, salendo il purgatorio, poco prima d'incontrare Sordello, discorrevano, come due buoni amici, fra loro, sulla via da prendere. In questa circostanza non sarebbero state a proposito neppure le altre perifrasi meno solenni, che Dante adopera per significare il sole, per la ragione che allora il parlare non sarebbe corso naturale. Se Virgilio avesse detto: *Prima che sii lassù, tornar vedrai Colui che tutto il mondo alluma, ovvero Colui che apporta mane e lascia sera,*

ognuno avrebbe giudicato questo linguaggio artificioso e manierato. Ma qui Virgilio, parlando familiarmente con Dante, trae partito da un fatto che proprio allora cadeva sotto i loro occhi ed era ovvio notare; il sole cioè che si nascondeva, coprendosi della costa occidentale del monte del purgatorio, e il suo discepolo, che essendo all'ombra di questo, non gettava più la sua. Qual naturalezza maggiore? qual perifrasi meglio a posto? e, osservo anche, quali cose più volgari espresse con maggior garbo e con locuzioni del tutto nuove?

Dante dunque nel significare lo stesso oggetto, lo stesso personaggio con perifrasi diverse, sa queste variare in modo che sian sempre adatte all'indole di chi parla e di quello cui si riferisce il discorso, alle circostanze di luogo e di tempo in cui avvengono le azioni e allo stile ora familiare, ora grave, ora patetico ed ora fiero che nella divina Commedia sì di frequente si alterna. Già vedemmo che Virgilio con linguaggio tutto suo proprio e adatto alla circostanza, chiama Didone

.....colei che s'ancise amorosa,  
E ruppe fede al cener di Sicheo:

ma Folchetto di Marsiglia sul ciel di Venere, che narra di sè a Dante, chiama Didone semplicemente *la figlia di Belo*. Questa perifrasi è senza paragone men bella dell'altra, ma tutta a proposito in quel luogo. Infatti Virgilio, in-

dicando Didone, aveva interesse di produrre maggiore impressione sull'anima di Dante, e Dante sull'anima del lettore. Oltrechè è naturale che Virgilio, in quel luogo, parlando di quella donna, sentisse per essa un misto di pietà e di compiacenza per essere stata ella l'eroina del suo poema, divinamente bello, onde il mondo dei vivi e quello dei morti gli *faceano onore*. A Folchetto invece, lassù nel cielo, nulla premeva di Didone, che gli cade in acconcio di nominare soltanto per forza di similitudine.: *Che più non arse la figlia di Belo Di me.*

Ancora un altro esempio: Virgilio, nel Limbo, appella Cristo possente

Con segno di vittoria incoronato;

e in luogo più addentro alla voragine infernale

..... Colui che la gran preda  
Levò a Dite dal cerchio superno;

e poi, quasi di fronte a Lucifero, l'*Uom che nacque e visse senza pecca*. Cacciaguida però, già in seno alla beatitudine eterna, con frase che rivela tutto il suo ardore di credente, appella Cristo

L'Agnel di Dio che le peccata tolle;

e s. Tommaso, dottore altissimo, prima avea detto al poeta:

..... quel che, forato dalla lancia  
E poscia e prima tanto soddisfece  
Che d'ogni colpa vince la bilancia.

S. Benedetto, poi, che nel nome della verità cristiana, tanto potè compiere, chiama Cristo

..... Colui che in terra addusse  
La verità che tanto ci sublima.

E finalmente Beatrice, all'apparizione della corte celeste, quando Cristo e Maria scendono dall'alto tra un numero infinito d'angeli e di santi, Beatrice ch'era sì addentro nella scienza teologica, se non la personificazione della stessa Teologia, non poteva significar Cristo meglio di quel che fece nella perifrasi

.... la Sapienza e la Possanza  
Che aprì le strade tra' l'cielo e la terra,  
Onde fù già sì lunga *desianza*.

Quanti concetti racchiusi in poche parole! qual sublime compendio di tutto il Testamento vecchio e del nuovo. Nella frase *sì lunga desianza*, ti passan dinnanzi i patriarchi, i giudici, i re, i profeti, gli eroi del popolo ebreo, aspettanti la venuta del Messia.

Fatta poi la serie di alcune perifrasi, colle quali Dante significa lo stesso soggetto, giova anche paragonarle fra loro per vedere come talvolta l'una avanzi l'altra in bellezza, con quel graduato crescimento, che è arte meravigliosa, singolarmente posseduta da Dante, per cui pare ch'egli, arrivato in certi punti, tocchi il sommo della bellezza o dell'orrido, e consumi tutte le forme e tutte le immagini che a tal uopo gli

mettea innanzi il suo ingegno. Eppure ad ogni po' che s'avanzi, ad ogni girone che in inferno discenda, ad ogni scaglione che in purgatorio s'innalzi, ad ogni sfera del paradiso per cui voli, egli sa trovare nuove forme ed immagini sempre più vive e potenti, sempre più meravigliose e sublimi, tantochè non è lode al mondo, che sia tanta a celebrare la forza d'ingegno di questo poeta.

Sono assai belle tra le perifrasi, nota il Mestica, quelle che circoscrivono con somma brevità e pari evidenza la cosa; e di questo genere Dante ne ha molte. *Quell'uom che non nacque, li messaggi dell'eterno regno, la region degli angeli, il venerabil segno, quel ch'è primo, freddo tempo, 'l messo di Iuno*, sono altrettante perifrasi di quelle indicate dal Mestica, le quali, senza punto offendere la chiarezza e la parsimonia del linguaggio, son poste a significare Adamo, gli angeli, il cielo, la croce, Iddio, l'inverno, l'arcobaleno.

Nè mai cade Dante nel difetto di accumulare parecchie perifrasi insieme, le quali, benchè ciascuna per sè fosse chiara, pur nullameno offenderebbero la chiarezza del discorso, porgendo il concetto per via di giri e rigiri, come accadde al Petrarca, che volle indicarci Enea, Lavinia, Turno e Pallante in quest'ingegnoso artificio:

L'altro è colui che pianse sotto Antandro  
 La morte di Creusa, e il suo amor tolse  
 A quel che il suo figliuol tolse ad Evandro.

In Dante invece le perifrasi, quantunque siano in numero sì grande, che quelle di tutti gli altri poeti presi insieme non potrebbero forse raggiungere, anzichè scemare la economia del linguaggio, offuscarne la chiarezza o illanguidire la passione, qualità necessarie in qualsivoglia discorso, ottengono l'effetto contrario, come appunto le similitudini, che quantunque in sì gran copia sparse nella divina Commedia, pur tuttavia servono esse pure, non solo ad abbellire, ma anche a rendere più limpidi e a porre in maggior rilievo i concetti del poeta.

Vuolsi in ultimo considerare che a Dante la perifrasi servì pure al decoro, e fu quando egli dovette far intendere cosa che non avrebbe potuto significare col proprio nome; senza offendere la decenza. Quantunque per questo riguardo cade pure in acconcio osservare che Dante non andò tanto per lo sottile, poichè molte cose indecenti nominò col proprio nome, anzi è da notarsi che, mentre per significare la parola *stomaco*, che non è punto indecente, usa la perifrasi — *tristo sacco* — in essa poi nomina tal cosa, per cui davvero un giro di parole sarebbe parso più che mai opportuno. Ma sia nel caso testè citato, sia alla terzina trentanovesima del canto XVIII dell'*Inferno*, poteva poi Dante perifrasare quella tal parola, senza togliere vigore e colorito alla figura terribilmente scolpita di Maometto e all'altra sì comicamente presentataci di Alessio Interminei da Lucca?

Nota il Tommasèo che anche Quintiliano concede che a luogo s'adoprina le parole proprie di cose anche sudicie. E ne' passi citati e in altri Dante usò veramente a luogo vocaboli sconci, tanto più ch'egli era persuaso di trattare una commedia, la quale non vieta l'uso di frasi plebee nè di parole basse, anzi molte volte ne può aver d'uopo.

Dante finalmente colle sue perifrasi, ben lungi dall'offendere menomamente il discorso nelle sue doti precipue, quali sono l'ordine, la chiarezza, la economia, ne accrebbe anzi le bellezze, aggiungendovi grazia, decoro, robustezza.

Le perifrasi di Dante, che già paragonammo alle parti ornamentali d'un grandioso edificio, son anch'esse degne dell'edifizio stesso e rivelano sempre quella mano maestra che architettò la mole e scolpì le statue collocate in quel meraviglioso teatro.

Come le similitudini, le perifrasi dantesche anch'esse abbracciano un gran numero di cose: nomi storici, mitologici e geografici, nomi di spiriti e di animali, nomi di popoli e di abitanti di città, fenomeni naturali e fatti di astronomia.

In talune delle perifrasi Dante ti sorprende colla semplicità della locuzione; *E l'altro che Tobia rifece sano*, dice dell'arcangelo Raffaele: qual vuoi semplicità maggiore? Altre volte tu stupisci come in una perifrasi possa uomo penelleggiare un quadro come questo sublime:

Quando colui che tutto il mondo alluma,  
 Dall' emisferio nostro si diparte,  
 E 'l giorno d' ogni parte si consuma.

Talora ti sorprende il vederti dinanzi un fatto  
 dei più comuni e, più ch' altro, com' il poeta  
 abbia saputo presentarcelo sotto forme veramente  
 poetiche, come quello dei corpuscoli che muo-  
 vonsi

..... per lo raggio onde si lista  
 Talvolta l' ombra che, per sua difesa,  
 La gente, con ingegno ed arte, acquista.

Ben sovente è il core che vien tocco dall' affetto,  
 di cui una perifrasi trabocca:

Era già l' ora che volge il disio  
 A' naviganti e intenerisce il cuore,  
 Lo di c' han detto a' dolci amici addio  
 E che lo nuovo peregrin d' amore  
 Punge, se ode squilla di lontano,  
 Che paia il giorno pianger che si muore.

Ma è ora ch' io termini questa prefazione, la-  
 sciando al lettore il compito di completare le  
 osservazioni, a cui di volo ho qui accennato sul-  
 le perifrasi di Dante.

Or non mi resta che avvertir chi legge del-  
 la disposizione ch' ho dato a queste perifrasi per  
 ordine alfabetico, assegnando a ciascuna due nu-  
 meri, il primo dei quali, in corsivo, appartiene  
 alla serie generale e il secondo, in carattere tondo,  
 alla particolare di ciascuna lettera.

E' mestieri ch' avverta ancora come tra le  
 perifrasi siano qua e là sparse delle locuzioni,

le quali anzichè significare un vocabolo solo, son poste a sostituire intere frasi, come *Da tutte parti saettava il giorno Lo sol e Infin che l'altro sol nel mondo uscìo*, onde parrebbe che le medesime fossero più propriamente frasi poetiche, che perifrasi.

Ho poi creduto opportuno corredare la mia raccolta di note, alcune da me fatte, ed altre scelte da' migliori commenti, sia per ispiegare il senso letterario, storico o scientifico della perifrasi, sia per riferirla alle circostanze di luogo e di tempo in cui le usò il poeta o al personaggio in bocca al quale le pose.

Possa questa mia fatica riuscire non del tutto inutile nè ingrata specialmente ai giovani, nelle cui mani son posti i destini della patria, che in Dante si ritemprò alle lotte dell'indipendenza, nel nome di Dante risorse e dal culto di lui trae auspicii per la sua grandezza avvenire.

Chieti, 1894.

L. BETTINI.



---

A

1. 1. Acqua.

. . . . quel che il ciel della marina asciuga  
(Ond'hanno i fiumi ciò che va con loro).

*Purg.*, XIV, 12.

2. 2. Adamo.

. . . . . primo parente.

*Inf.*, IV, 19.

. . . . . quell'uom che non nacque.<sup>1</sup>

*Par.*, VII, 9.

. . . . . *quello* onde la costa  
Si trasse per formar la bella guancia,<sup>2</sup>  
Il cui palato a tutto il mondo costa.

*Par.*, XIII, 13.

. . . . . l'anima prima  
Che la prima Virtù creasse mai.<sup>3</sup>

*Par.*, XXVI, 28.

. . . . . pomo che maturo<sup>4</sup>  
Solo, prodotto fu

*Par.*, XXVI, 31.

..... padre antico,<sup>5</sup>  
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro.

*Par.*, XXVI, 31.

..... l'anima primaia.<sup>6</sup>

*Par.*, XXVI, 34.

.... 'l padre per lo cui ardito gusto  
L'umana specie tanto amaro gusta.<sup>7</sup>

*Par.*, XXXII, 41.

### Adamo e Cristo.

Cinquemil'anni e più l'anima prima  
Bramò Colui<sup>8</sup> che 'l morso in sè punio.

*Purg.*, XXXIII, 21.

### Adamo ed Eva.

.... li primi parenti ....

*Par.*, VII, u. v. d. e.

### 3. 3. Africa (Numidia).

..... terra d'Iärba.

*Purg.*, XXXI, 24.

### 4. 4. Agamennone.

..... lo gran duca de' Greci.

*Par.*, V, 23.

### 5. 5. Alba (l').

E già, per gli splendori antelucani,  
Che tanto ai peregrin' surgon più grati  
Quanto, tornando, albergan men lontani,  
Le tenebre fuggian da tutti i lati.

*Purg.*, XXVII, 37, 38.

## 6. 6. Andare in silenzio.

Passo passo andavam senza sermone.

*Inf.*, XXIX, 24.

## 7. 7. Andare innanzi (adoperarsi quanto più si può per).

. . . . è buon con la vela e co' remi,  
Quantunque può ciascun, pinger sua barca.

*Purg.*, XII, 2.

## 8. 8. Anfiarao.

. . . . . quello, a cui  
S'aperse, agli oechi de' Teban, la terra.

*Inf.*, XX, 11.

## 9. 9. Angeli.

. . . . . gli astor' celestiali

*Purg.*, VIII, 35.

La famiglia del cielo

*Purg.*, XV, 10.

. . . . . le sustanzie pie.

*Purg.*, XXX, 34.

. . . . . Principi celesti.

*Par.*, VIII, 12.

## 10. 10. Angelo (l') del Purgatorio.

L'uccel divino . . . .

*Purg.*, II, 13.

. . . . . il celestial nocchiero.

*Purg.*, II, 15.

## 11. 11. Anima.

..... l'eterno

*Purg.*, V, 36.

..... luculenta e cara gioia<sup>1</sup>

Del .... cielo.

*Par.*, IX, 13.

## Anima (l'altr').

L'altra letizia<sup>2</sup> .....

*Par.*, IX, 23

## Anima (un'altr').

..... un altro di quegli splendori<sup>3</sup>

*Par.*, IX, 5.

## Anime.

..... ardenti soli<sup>4</sup>

*Par.*, X, 26.

## Anima purgante (o).

..... O creatura che ti mondi<sup>5</sup>

Per tornar bella a Colui che ti fece.

*Purg.*, XVI, 11.

## Anna (v. Caifasso).

## 12. 12. Anni (spazio di).

..... il sol non si ricorca<sup>1</sup>

Sette volte nel letto che 'l Montone

Con tutti e quattro i piè copre ed inforca.

*Purg.*, VIII, 45.

## Anni 4302.

Quattromila trecento due volumi

Di Sol .....

*Par.*, XXVI, 40.

Anni 930 (vissi).

E vidi lui tornare a tutti i lumi<sup>8</sup>  
 Della sua strada novecento trenta  
 Fiate, mentre ch'io in terra fûmi.

*Par.*, XXVI 41

13. 13. Annibale (guerra di).

..... la lunga guerra  
 Che delle anella fe' si alte spoglie.

*Inf.*, XXVIII, 4.

14. 14. Annotti (prima che)

Prima che 'l poco sole omai s'annidi<sup>1</sup>

*Purg.*, VII, 29.

Annottasse (prima che)

E pria che 'n tutte le sue parti immense<sup>2</sup>  
 Fosse orizzonte fatto d'uno aspetto

*Purg.*, XXVII, 24.

Annottava.

Lo giorno se n'andava . . . .

*Inf.*, II, 1.

Tempo era già, che l'aër s'anterava.

*Purg.*, VIII, 17.

..... il giorno sen giva

*Purg.*, XXVII, 2.

e

..... il sol . . . . era già lasso.<sup>5</sup>

*Purg.*, XXVII, 22.

## Annotta (quando)

Quando colui che tutto il mondo alluma,<sup>4</sup>  
 Dell'emisperio nostro si discende,  
 E 'l giorno d'ogni parte si consuma.

*Par.*, XX, 1.

## 15. 15. Ano.

..... dove si trulla.

*Inf.*, XXVIII, 8.

## 16. 16. Apostoli.

.... li messaggi dell'eterno regno.

*Purg.*, XXII, 26.

## Apostoli e beati.

..... li gigli  
 Al cui odor si prese il buon cammino.

*Par.*, XXIII, 25.

## 17. 17. Aquila (l').

..... l'uccel di Giove<sup>1</sup>

*Purg.*, XXXII, 38.

..... l'uccel di Dio<sup>2</sup>

*Par.*, VI, 2.

..... il segno  
 Che fe' i Romani al mondo reverendi

*Par.*, XIX, 34.

## Aquila e imperatori.

.... il segno del mondo e de' suoi duci.<sup>3</sup>

*Par.*, XX, 3.

Aquila (occhio d').

La parte . . . . che vede e pate<sup>4</sup> il sole.

*Par.*, XX, 11.

18. 18. Aretini.

Botoli . . . . .

Ringhiosi piú che non chiede lor possa.

*Purg.*, XIV, 16.

19. 19. Argenti Filippo.

Lo fiorentino spirito bizzarro.

*Inf.*, VIII, 21.

20. 20. Argonauti.

Que' gloriosi che passaro a Colco.

*Par.*, II, 6.

21. 21. Arianna.

. . . . . la figliuola di Minoi.

*Par.*, XIII, 5.

22. 22. Aristotile.

. . . . 'l maestro di color che sanno.

*Inf.*, IV, 44.

23. 23. Arno.

. . . . fiero fiume.

*Purg.*, XIV, 20.

. . . . lo fiume real . . . .

*Purg.*, V, 41.

La maledetta e sventurata fossa.

*Purg.*, XIV, 17.

## 24. 24. Assisi.

Intra Tupino, e l'acqua che discende  
 Del colle eletto dal beato Ubaldo,  
 Fertile costa d'alto monte pende,  
 Onde Perugia sente freddo e caldo  
 Da Porta Sole: e di retro le piange  
 Per greve giogo Nocera con Gualdo.

*Par.*, XI, 15 e 16.

## 25. 25. Astri (gli).

..... organi del mondo.

*Par.*, II, 41.

## 26. 26. Atene.

..... la villa  
 Del cui nome ne' Dei fu tanta lite  
 E onde ogni scienza disfavilla.

*Par.*, XV, 33.

## 27. 27. Autunno.

..... quando l'uva imbruna

*Purg.*, IV, 7.

## 28. 28. Aurora.

L'alba vinceva l'ora mattutina,<sup>1</sup>  
 Che fuggia innanzi

*Purg.*, I, 39.

La concubina di Titone antico<sup>2</sup>  
 Già s'imbiancava al balzo d'oriente  
 Fuor delle braccia del suo dolce amico:  
 Di gemme la sua fronte era lucente.

*Purg.*, IX, 1 e 2.

..... la chiarissima ancella  
 Del Sol . . . .

*Par.*, XXX, 3.

## 29. 29. Avarizia.

..... il mal che tutto il mondo occupa.

*Purg.*, XX, 3.

..... antica lupa

Che più che tutte l'altre bestia ha preda  
Per la sua fame, senza fine, cupa.

*Purg.*, XX, 4.

## 30. 30. Avellana (S. Croce di fonte).

Tra' due liti d'Italia surgon sassi  
(E non molto distanti alla tua patria,  
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi;  
E fanno un gibbo che si chiama Catria,  
Di sotto al quale è consecrato un ermo,  
Che suol esser disposto a sola latria.

*Par.*, XXI, 36 e 37.

## B

## 31. 1. Babele (torre di).

..... l'ovra inconsumabile  
Cui fu la gente di Nembrotte attenta

*Par.*, XXVI, 42.

## 32. 2. Badare.

Si vuol tenere agli occhi stretto il freno.

*Purg.*, XXV, 40.

## 33. 3. Ballano (quei che).

..... quei che vanno a ruota.

*Par.*, XIV, 7.

## 34. 4. Bambini (linguaggio dei).

..... l'idioma  
 Che pria li padri e le madri trastulla.

*Par.*, XV, 41.

## Bambini morti senza battesimo.

..... parvoli innocenti,  
 Da' denti morsi della morte avante  
 Che fosser dell'umana colpa esenti

*Purg.*, VII, 11.

## 35. 5. Bandiere romane.

..... le aguglie nell'oro  
 Sovr'esso in vista al vento si movieno.

*Purg.*, X, 27.

## 36. 6. Beati.

..... beate genti

*Inf.*, I, 40.

..... lumi divini

*Par.*, VIII, 9.

..... sempiterno rose.

*Par.*, XII, 7.

..... santi lumi

*Par.*, XIII, 10.

..... concordi numi

*Par.*, XIII, 11.

Li santi cerchi

*Par.*, XIV, 8.

- ..... sempiterno fiamme.  
*Par.*, XIV, 22.
- ..... turba gaia.  
*Par.*, XV, 20.
- .... milizia del ciel  
*Par.*, XVIII, 42.
- ..... perpetui fiori  
*Par.*, XIX, 8.
- ..... lucenti incendi  
*Par.*, XIX, 34.
- Dello Spirito Santo ....  
 ..... sperule,<sup>1</sup> che insieme  
 Più s'abbellivan con mutui rai  
*Par.*, XXII, 8.
- ..... margherite  
*Par.*, XXII, 10.
- ..... fuochi ....  
 ..... accesi di quel caldo  
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.  
*Par.*, XXII, 16.
- ..... le schiere  
 Del trionfo di Cristo  
*Par.*, XXIII, 7.
- ..... turbe di splendori  
 Fulgurati, di su, di raggi ardenti,  
 Senza veder principio di fulgori.  
*Par.*, XXIII, 28.

..... candori . . . .

*Par.*, XXIII, 42.

..... anime liete.

*Par.*, XXIV, 4.

..... la milizia santa  
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.

*Par.*, XXXI, 1.

### 37. 7. Beatrice.

... Donna di virtù, sola per cui  
L'umana specie eccede<sup>1</sup> ogni contento  
Da quel ciel ch'ha minor' li cerchi sui.

*Inf.*, II, 26.

... quella il cui bell'occhio tutto vede<sup>2</sup>

*Inf.*, X, 44.

La donna mia

*Purg.*, XXIX, 5 e XXXII, 41.

..... Madonna . . . .

*Purg.*, XXXIII, 10.

O luce, o gloria della gente umana

*Purg.*, XXXIII, 39.

Quel sol<sup>3</sup> che pria d'amor mi scaldò 'l petto.

*Par.*, III, 1.

..... dolce guida.

*Par.*, III, 8.

..... la donna mia

*Par.*, V, 32.

..... la figura santa

*Par.*, V, 46.

..... colei  
Ch'all'alto volo<sup>4</sup> mi vesti le piume.

*Par.*, XV, 15.

.... quella Donna che a Dio mi menava.

*Par.*, XVIII, 2.

.... Quella ond'io aspetto il come e il quando  
Del dire e del tacer .....

*Par.*, XXI, 16.

..... mia guida.

*Par.*, XXII, 1.

La dolce donna.

*Par.*, XXII, 34.

.... Quella pia che guidò le penne  
Delle mie ali a così alto volo.

*Par.*, XXV, 17.

..... il sol degli occhi miei.

*Par.*, XXX, 25.

Quella che imparadisa la mia mente.

*Par.*, XXVIII, 1.

Beatrice (parola di).

..... l' amoroso suono  
Del mio conforto.

*Par.*, XVIII, 3.

38. 8. Bisenzio (vallata del).

La valle onde Bisenzio si dichina.

*Inf.*, XXXII, 19.

## 39. 9. Boemia.

. . . . la terra dove l'acqua nasce  
Che Molta in Albia, e Albia in mar, ne porta.

*Purg.*, VII, 33.

## 40. 10. Boezio.

L'anima santa che il mondo fallace  
Fa manifesto a chi di lei ben ode.

*Par.*, X, 42.

## 41. 11. Bruciato (fui).

. . . . . il corpo, suso, arso lasciai.

*Inf.*, XXX, 25.

## C.

## 42. 1. Caeciaguida.

. . . . . vivo topazio

*Par.*, XV, 29.

O fronda mia . . . .

*Par.*, XV, 30.

. . . . . cara mia primizia

*Par.*, XVI, 8.

. . . . . la santa lampa

*Par.*, XVII, 2.

O cara pianta mia

*Par.*, XVII, 5.

..... amor paterno

*Par.*, XVII, 12.

..... il mio tesoro.

*Par.*, XVII, 41.

..... 'l fulgor santo.

*Par.*, XVIII, 9.

43. 2. Cadavere.

..... mortal gelo

*Purg.*, XII, 10.

44. 3. Caifas, Anna e gli altri consiglieri.

..... Quel

Consigliò i farisei che convenia

Porre un uom per lo popolo a' martiri

..... il suocero

..... e gli altri del concilio

Che fu per li Giudei mala sementa.

*Inf.*, XXIII, 31 e 41.

45. 4. Capaneo.

..... l'un de' sette regi

Ch'assiser Tebe: ed ebbe, e par ch'egli abbia  
Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi

*Inf.*, XIV, 23.

46. 5. Capelli.

..... coperchio

Piloso al capo . . . . .

*Inf.*, VII, 16.

47. 6. Cartaginesi.

..... gli Aràbi

Che, dietro ad Annibale, passàro

L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.

*Par.*, VI, 17.

## 48. 7. Casentinesi.

. . . . brutti porci, più degni di galle  
 Che d'altro cibo fatto in uman uso.

*Purg.*, XIV, 15.

## 49. 8. Catania (Golfo di).

. . . . . il golfo  
 Che riceve da Euro maggior briga.

*Par.*, VIII, 23.

## 50. 9. Catone.

. . . . . il veglio onesto

*Purg.*, II, 40.

## 51. 10. Cavallo de' Greci.

L'aguato del caval, che fe' la porta  
 Ond'usci de' Romani il gentil seme.

*Inf.*, XXVI, 20.

## 52. 11. Celesti.

. . . . . milizia del celeste regno.

*Purg.*, XXXII, 8.

## 53. 12. Celestino V.

. . . . . colui  
 Che fece per viltate il gran rifiuto.

*Inf.*, III, 20.

## 54. 13. Centauri.

. . . . . i maledetti  
 Ne' nuvoli formati. . . .

*Purg.*, XXIV, 41.

## 55. 14. Cesena.

. . . . quella a cui il Savio bagna il fianco.

*Inf.*, XXVII, 18.

## 56. 15. Chiesa.

La sposa di Colui che ad alte grida <sup>1</sup>  
Disposò lei col sangue benedetto.

*Par.*, XI, 11.

. . . . . la barca  
Di Pietro in alto mar . . . .

*Par.*, XI, 40.

. . . . . la vigna  
Che tosto imbianca <sup>2</sup> se 'l vignaio è reo.

*Par.*, XII, 29.

. . . . . la buona pianta  
che fu già vite, e ora è fatta pruno.

*Par.*, XXIV, 37.

. . . . la Sposa di Cristo allevata  
Del sangue mio, <sup>3</sup> di Lin, di quel di Cleto.

*Par.*, XXVII, 14.

## Chiesa (permissione della).

Ma non trasmuti <sup>4</sup> carico alla sua spalla,  
Per suo arbitrio, alcun senza la volta  
E della chiave bianca e della gialla.

*Par.*, V, 19.

## 57. 16. Cielo.

. . . . . colà dove si puote  
ciò che si vuole.

*Inf.*, III, 32.

..... l'alto, ove Michele <sup>1</sup>  
 Fe' la vendetta del superbo strupo.

*Inf.*, VII, 4.

..... spera superna.

*Purg.*, XV, 18.

..... il paese sincero <sup>2</sup>

*Par.*, VII, 44.

..... mondo felice

*Par.*, XV, u. v.

.... là dove appetito non si torce. <sup>3</sup>

*Par.*, XVI, 2.

La region degli angeli

*Par.*, XX, 34.

Cielo (guardare il).

Ma degli occhi facea sempre al ciel porte. <sup>4</sup>

*Purg.*, XV, 37.

Cielo (cittadino del).

..... cive <sup>5</sup>  
 Di quella Roma onde Cristo è Romano.

*Purg.*, XXXII, 34.

58. 17. Clemente V.

..... pastor senza legge

*Inf.*, XIX, 28.

e  
 Nuovo Iason

*Inf.*, XIX, 29.

## 59. 18. Contadino.

L'uom della villa . . . . .

*Purg.*, IV, 7.

## 60. 19. Corpo.

. . . . . di quel d'Adamo

*Purg.*, IX, 4.

. . . . . la fascia

Che la morte dissolve.

*Purg.*, XVI, 13.

. . . . . lo incarco

Della carne d'Adamo.

*Purg.*, XI, 14.

. . . . . le belle membra in ch'io

Rinchiusa fui, e che son terra, sparte.

*Purg.*, XXXI, 17.

. . . . . polve.

*Par.*, II, 45.

## 61. 20. Corpuscoli.

Le minuzie de' corpi lunghe e corte

*Muovonsi* per lo raggio onde si lista

Talvolta l'ombra che, per sua difesa,

La gente, con ingegno ed arte, acquista,

*Par.*, XIV, 38 e 39.

## 62. 21. Corte (la).

. . . . . l'ospizio

Di Cesare.

*Inf.*, XIII, 22.

## 63. 22. Cose mondane.

..... la mondana cera.

*Par.*, I, 14.

## 64. 23. Costantino.

L'altro, .....

Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,  
Per cedere al Pastor, si fece greco.

*Par.*, XX, 19.

## 65. 24. Creazione (dalla) al giudizio.

.... tra l'ultima notte e 'l primo die

*Par.*, VII, 38.

## 66. 25. Creta.

..... paese guasto

.....  
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.

*Inf.*, XIV, 32.

## 67. 26. Crisalide.

..... animal di sua seta fasciato.

*Par.*, VIII, 18.

## 68. 27. Cristiani (primi).

..., la milizia che Pietro seguette.

*Par.*, IX, 47.

## 69. 28. Cristo.

..... Possente,<sup>1</sup>  
Con segno di vittoria incoronato.

*Inf.*, IV, 18.

..... Colui che la gran preda  
Levò a Dite del cerchio superno.

*Inf.*, XII, 13.

. . . . l'Uom che nacque e visse senza pecca.<sup>2</sup>

*Inf.*, XXXIV, 39.

. . . . quel che, forato dalla lancia,  
E poscia e prima<sup>3</sup> tanto soddisfece  
Che d'ogni colpa vince la bilancia.

*Par.*, XIII, 14.

L'Agnel<sup>4</sup> di Dio, che le peccata tolle.

*Par.*, XVII, 11.

. . . . . Colui che in terra addusse  
La verità che tanto ci sublima.

*Par.*, XXII, 14.

. . . . la Sapienza e la Possanza  
Che apri<sup>5</sup> le strade tra 'l cielo e la terra,  
Onde fu già sì lunga desianza.

*Pur.*, XXIII, 13.

. . . . . nostro Disiro.

*Par.*, XXIII, 35.

. . . . . benedetto Agnello.

*Par.*, XXIV, 1.

Cristo, quando pati.

quando pati la suprema possanza

*Par.*, XXVII, 12.

Cristo ci redense.

. . . . . ne liberò con la sua vena.<sup>6</sup>

*Purg.*, XXIII, 25.

Cristo Gesù.

. . . . . lo Sposo<sup>7</sup> ch'ogni voto accetta

*Par.*, III, 34.

..... nostro Diletto  
*Par.*, XIII, 37

Cristo G. e Maria sono in cielo col loro corpo.

Con le due stole<sup>6</sup> nel beato chiostro  
 son le due luci sole che saliro.

*Par.*, XXV, 43.

70. 29. Croce.

..... l'insegna  
*Par.*, XII, 13.

..... il venerabil segno.  
*Par.*, XIV, 34.

71. 30. Curione.

..... colui  
 .....  
 .....  
 .....

*Il quale*, scacciato, il dubitar sommerse  
 In Cesare, affermando che 'l fornito  
 Sempre con danno l'attender sofferse.

*Inf.*, XXVIII, 31-33.

## D

72. 1. Dannati.

..... gli antichi spiriti dolenti  
 Che la seconda morte<sup>1</sup> ciascun grida.

*Inf.*, I, 39.

..... le genti dolorose  
 Ch'hanno perduto 'l ben<sup>2</sup> dello intelletto.

*Inf.*, III, 6.

..... il mal seme d'Adamo.

*Inf.*, III, 39.

Quelli che muoion nell'ira<sup>3</sup> di Dio

*Inf.*, III, 41.

..... miseri profani<sup>4</sup>

*Inf.*, VI, 7.

..... gente maledetta

*Inf.*, VI, 37.

..... cani<sup>5</sup>

*Inf.*, VIII, 14.

..... porci<sup>6</sup> in brago

*Inf.*, VIII, 17.

..... cacciati del ciel, gente dispetta.<sup>7</sup>

*Inf.*, IX, 31.

..... spirti maledetti

*Inf.*, XI, 7.

..... la . . . masnada.<sup>8</sup>

Che va piangendo i suoi eterni danni.

*Inf.*, XV, 14.

..... malnati

*Inf.*, XVIII, 26 e XXX, 16.

..... li lessi<sup>9</sup> dolenti

*Inf.*, XXI, 45.

- ..... i peccatori  
*Inf.*, XXII, 10.
- ..... gli impaniati<sup>10</sup>  
*Inf.*, XXII., 50
- ..... gli incarcerati<sup>11</sup> . . . .  
*Inf.*, XXIII 49.
- ..... arrabbiate<sup>12</sup>  
Ombre . . . . .  
*Inf.*, XXX, 47.
- ..... gente sconcia<sup>13</sup>  
*Inf.*, XXX, 29.
- ..... mal creata plebe.<sup>14</sup>  
*Inf.*, XXXII, 5.
- ..... fratei miseri lassi<sup>15</sup>  
*Inf.*, XXXII, 7.
- ..... gente ria  
*Purg.*, I, 22.

## 73. 2. Dante.

- ..... colui che fuore  
'Trasse le nuove rime, cominciando:  
Donne che avete intelletto d'amore.  
*Purg.*, XXIV, 17.
- ..... Io mi son un che, quando  
Amore spira, noto; e a quel modo  
Che dètta dentro, vo significando.  
*Purg.*, XXIV, 18.

## 74. 3. Davide.

..... l'umile Salmista

*Purg.*, X, 22

.... il cantor dello Spirito Santo.  
Che l'Arca traslatò di villa in villa.

*Par.*, XX, 13.

.... quei .....  
Che fu sommo cantor del sommo Duce.

*Par.*, XXV, 24.

..... il Cantor che, per doglia  
Del fallo, disse: *Miserere mei*.

*Par.*, XXXII, 4.

## 75. 4. Dedalo.

..... quello  
Che, volando per l'aere, il figlio perse.

*Par.*, VIII, 42.

## 76. 5. Demonio (Cerbero).

..... il gran vermo <sup>1</sup>

*Inf.*, VI, 8.

## Demonio (Pluto).

..... maledetto lupo <sup>2</sup>

*Inf.*, VII, 3.

..... fiera crudele.

*Inf.*, VII, 5.

## Demonio (Minotauro).

L'infamia di Creti .....  
Che fu concetta <sup>3</sup> nella falsa vacca.

*Inf.*, XII, 4 e 5.

## Demonio (Gerione).

..... la fiera con la coda aguzza  
 Che passa i monti, e rompe mura ed armi;  
 .... colei che tutto il mondo appuzza. <sup>4</sup>

*Inf.*, XVII, 1.

..... fiera pessima

*Inf.*, XVII, 8.

Bestia malvagia

*Inf.*, XVII, 10.

.... quel mal Voler che pur mal chiede <sup>5</sup>  
 Con lo 'ntelletto.

*Purg.*, V, 38:

..... 'l nostro avversario. <sup>6</sup>

*Purg.*, VIII, 32.

.... l'antico avversario

*Purg.*, XIV, 49.

## 77. 6. Didone.

..... colei che s'ancise amorosa,  
 E ruppe fede al cener di Sicheo.

*Inf.*, V, 21.

..... la figlia di Belo.

*Par.*, IX, 35.

## 78. 7. Dio.

.... quello Imperador che lassù regna.

*Inf.*, I, 42.

..... l'Avversario d'ogni male.

*Inf.*, II, 6.

- ..... il Re dell'universo  
*Inf.*, V, 31.
- Celui lo cui saver tutto trascende  
*Inf.*, VII, 25.
- ..... il sommo Duce.  
*Inf.*, X, 34.
- ..... verace duca  
*Inf.*, XVI, 21.
- .... somma Sapienza  
*Inf.*, XIX, 4.
- ..... quei che volentier perdona  
*Purg.*, III, 40.
- ..... l'eterno Amore.  
*Purg.*, III, 45.
- ..... sommo Giove  
 Che *fu* in terra per noi crucifisso.  
*Purg.*, VI, 40.
- ..... l'alto Sol .....  
*Purg.*, VII, 9.
- ..... Colui che ..... nasconde  
 Lo suo primo perchè, che non gli è guado.<sup>1</sup>  
*Purg.*, VIII, 23.
- Colui che mai non vide cosa nuova.  
*Purg.*, X, 32.
- ..... Chi tutte discerne.  
*Purg.*, XIV, u. v.

Quello infinito ed ineffabil Bene  
Che lassù è . . . .

*Purg.*, XV, 23.

. . . . . l'alto Sire . . . . .

*Purg.*, XV, 33.

Lo Rege eterno.

*Purg.*, XIX, 21.

. . . . . giusto Sire

*Purg.*, XIX, 42.

. . . . . Lui che tutto giuggia <sup>3</sup>

*Purg.*, XX, 16.

Lo Motor <sup>3</sup> primo . . . . .

*Purg.*, XXV, 24.

Lo sommo Ben . . . . .

*Purg.*, XXVIII, 31.

. . . . . lo Bene  
Di là dal qual non è a che <sup>4</sup> s'aspiri.

*Purg.*, XXXI, 8.

. . . . . Colui che tutto muove <sup>6</sup>

*Par.*, I, 1.

. . . . . Quei che puote

*Par.*, I, 21.

. . . . . Re . . . . .

*Par.*, III, 28.

. . . . . sommo Ben . . . . .

*Par.*, III, 30.

..... primo Vero . . . .

*Par.*, IV, 32.

..... primo Amante

*Par.*, IV, 40.

.... Quei che vede e puote . . . .

*Par.*, IV, 41.

..... l'eterna luce

*Par.*, V, 3.

*Il lume che per tutto il ciel si spazia* <sup>6</sup>

*Par.*, V, 40.

*La divina Bontà che il mondo impronta* <sup>7</sup>

*Par.*, VII, 37.

..... *Mente ch'è da sè perfetta.*

*Par.*, VIII, 43.

..... Sol . . . . .

*Par.*, IX, 3.

..... Valor . . . . .

*Par.*, IX, 35.

.... Maestro . . . . .

*Par.*, X, 4.

.... l'alto Padre . . . . .

*Par.*, X, 17.

..... il Sol degli angeli

*Par.*, X, 18.

..... Luce eterna

*Par.*, XI, 7.

..... l'imperator che sempre regna

*Par.*, XII, 14.

..... il nostro Sire

*Par.*, XIII, 18.

..... Lucente .....

*Par.*, XIII, 19.

..... 'l caldo Amor, la chiara Vista  
Della prima Virtù

*Par.*, XIII, 27.

Quell'Uno e Due e Tre che sempre vive,  
E regna sempre in Tre e Due e Uno.  
Non circoscritto e tutto circoscrive.

*Par.*, XIV, 10.

.....,..... il sommo Bene

*Par.*, XIV, 16.

..... Eliós .....

*Par.*, XIV, 32.

..... Trino ed Uno

*Par.*, XV, 16.

..... Quel ch'è Primo

*Par.*, XV, 19.

..... Speglio

In che, prima che pensi, il pensier pandi.<sup>9</sup>

*Par.*, XV, 21.

..... la prima Egualità <sup>10</sup>

*Par.*, XV, 25.

..... *il* Sol che v'allumò <sup>11</sup> e arse  
col caldo e con la luce .....

*Par.*, XV, 26.

..... 'l Punto <sup>12</sup>  
A cui tutti li tempi son presenti.

*Par.*, XVII, 6.

... .. Colui ch'ogni torto disgrava <sup>13</sup>

*Par.*, XVIII, 2.

..... pio Padre .....

*Par.*, XVIII, 43.

..... Colui <sup>14</sup> che volse il sesto  
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso  
Distinse tanto occulto e manifesto.

*Par.*, XIX, 14.

..... quel Bene  
Ch'è senza fine, <sup>15</sup> e sé in sé misura.

*Par.*, XIX, 17.

..... la Mente  
Di che tutte le cose son ripiene.<sup>16</sup>

*Par.*, XIX, 18.

..... Giustizia viva

*Par.*, XIX, 23.

La prima Volontà .....

*Par.*, XIX, 29.

..... Colui che tutto vede

*Par.*, XXI, 17.

. . . . Consiglio che il mondo governa  
*Par.* XXI, 24.

La somma Essenza  
*Par.*, XXI, 20.

. . . . . l'ultima<sup>17</sup> salute  
*Par.*, XXII, 42.

Lo nostro Imperadore  
*Par.*, XXV, 14.

*Lo Sol* che raggia tutto nostro stuolo.<sup>18</sup>  
*Par.*, XXV, 18.

. . . . l'Ortolano eterno<sup>19</sup>  
*Par.*, XXVI, 22.

. . . . Punto fisso  
*Par.*, XXVIII, 32.

*Il Vero* in che si queta ogni intelletto.  
*Par.*, XXVIII, 36.

. . . . . l'eterno Amore  
*Par.*, XXIX, 6.

La prima Luce . . . . .  
*Par.*, XXIX, 46.

. . . . l'eterno Valor . . . . .  
*Par.*, XXIX, 49.

. . . . trina Luce.  
*Par.*, XXXI, 10.

..... l'eterna fontana

*Par.*, XXXI, 31.

Lo rege per cui questo regno <sup>20</sup> pausa  
 In tanto amore e in tanto diletto  
 Che nulla volontate è di più ausa,  
 Le menti tutte, nel suo lieto aspetto.  
 Creando, a suo piacer di Grazia dota  
 Diversamente.

*Par.*, XXXII, 21.

..... primo Amore.

*Par.*, XXXII, 48.

..... l'ultima salute.

*Par.*, XXXIII, 9.

..... l'eterno Lume

*Par.*, XXXIII, 15.

..... il fine di tutti i desii

*Par.*, XXXIII, 16.

... l'alta luce.

*Par.*, XXXIII, 18.

... somma Luce che tanto *si leua*  
 Da' concetti mortali.

*Par.*, XXXIII, 23.

..... Valore infinito

*Par.*, XXXIII, 27.

..... luce eterna

*Par.*, XXXIII, 28.

... l'alto Lume

*Par.*, XXXIII, 39.

L'amor che muove il sole e l'altre stelle.<sup>21</sup>

*Par.*, XXXIII, u. v.

Dio trino.

..... alto Fattore.  
 ..... divina Potestate,<sup>22</sup>  
 La somma Sapienza e il primo Amore.

*Inf.*, III, 2.

Dio Padre.

Lo primo ed ineffabile Valore.

*Par.*, X, 1.

Dio (consiglio di).

..... il maggior volume  
 U' non si muta mai bianco nè bruno.<sup>23</sup>

*Par.*, XV, 17.

Dio (il verbo di).

..... la larga ploia<sup>24</sup>  
 Dello Spirito Santo, ch'è diffusa  
 In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia.

*Par.*, XXIV, 31.

79. 8. Dioscoride.

..... 'l buono accoglitor del quale.

*Inf.*, IV, 47.

80. 9. Divina Commedia.

..... il poema sacro  
 Al quale ha posto mano e cielo e terra,  
 Si che m'ha fatto per più anni macro.

*Par.*, XXV, 1,

## Divina Commedia (prima cantica della)

. . . . la prima Canzon, ch'è de' sommersi.

*Inf.*, XX, 1.

## 81. 10. Domenicano (fui frate).

Io fui degli agni della santa greggia  
 Che Domenico mena per cammino.  
 U' ben s'impingua, se non si vaneggia.

*Par.*, X, 32.

## 82. 11. Domenico (san).

. . . . . l'amoroso drudo  
 Della fede cristiana, il santo atleta,  
 Benigno a' suoi, ed a' nemici crudo.

*Par.*, XII, 19.

. . . . . l'agricola che Cristo  
 Ellesse all'orto suo, per aiutarlo.

*Par.*, XXII, 24.

## E

## 83. I. Ebrei.

. . . . gente ingrata, mobile e ritrosa <sup>1</sup>.

*Par.*, XXXII, 44.

. . . . . la gente a cui il mar s'aperse.

*Purg.*, XVIII, 45.

## Ebrei assediati.

La Gente che perdè Gerusalemme,  
 Quando Maria <sup>2</sup> nel figlio diè di becco.

*Purg.*, XXIII, 10.

## 84. 2. Eclittica.

..... la strada  
 Che, mal, non seppe carreggiar Feton.

*Purg.*, IV, 24.

## 85. 3. Eco.

..... quella vaga  
 Ch'amor consunse come sol vapori.

*Par.*, XII, 5.

## 86. 4. Eliseo.

..... Colui che si vengìo cogli orsi

*Inf.*, XXVI, 12.

## 87. 5. Emisfero boreale.

..... mondo senza gente.

*Inf.*, XXVI, 39.

## 88. 6. Empireo.

..... l'ultima spera  
 Ove s'adempion tutti i desi.

*Par.*, XXII, 21,

## 89. 7. Enea.

..... quel giusto  
 Figliuol d'Anchise, che venne da Troia  
 Poi che 'l superbo Ilion fu combusto.

*Inf.*, I, 25.

..... l'antico che Lavinia tolse.

*Inf.*, II, 5.

..... di Silvio lo parente.

*Par.*, VI, 1.

## 90. 8. Eneide. (l').

L'alta . . . . . tragedia.

*Inf.*, XX, 38.

## 91. 9. Epicurei.

. . . . . suoi seguaci  
Che l'anima col corpo morta fanno.

*Inf.*, X, 5.

## 92. 10. Epoca cristiana.

. . . . . tempo della Grazia . . . . .

*Par.*, XXXII, 28.

## 93. 11. Equatore (l').

. . . 'l mezzo cerchio del moto superno,  
. . . . .  
. . che sempre riman tra 'l sole e il verno.

*Purg.*, IV, 27.

## 94. 12. Eretici.

. . . . . quegli stolti  
Che furon come spade alle Scritture  
In render tórti li diritti volti.

*Par.*, XIII, 43.

## Eritreo (v. Mar Rosso).

## 95. 13. Esaù e Giacobbe.

. . . . . que' gemelli  
Che nella madre ebber l'ira commota.

*Par.*, XXXII, 23.

## 96. 14. Estate (tempo e sera di).

Nel tempo che colui che 'l mondo schiara,  
La faccia sua a noi tien meno ascosa  
Come la mosca cede alla zanzara. . . .

*Inf.*, XXVI, 9-10.

## 97. 15. Età media dell'uomo.

*Il mezzo del cammino di nostra vita.*

*Inf., I, 1.*

## Età del paganesimo.

*Il tempo degli dei falsi e bugiardi*

*Inf., I, 24.*

## Età presso i 74.

..... quella parte

*Di . . . età, dove ciascun dovrebbe*

*Calar le vele e raccoglièr le sarte.*

*Inf., XXVII, 27.*

## 98. 16. Etiopia.

..... là ove il Nilo s'avvalla.

*Inf., XXXIV, 15*

## 99. 17. Eva.

*La piaga che Maria richiuse ed unse.*

.....

*E colei che l'aperse e che la punse.*

*Par., XXXII, 2.*

..... quella ch'al serpente crese.

*Purg., XXXII, 11.*

## 100. 18. Ezechia, re di Giuda.

..... quel che. . . . .

.....

*Morte indugiò per vera penitenza.*

*Par., XX, 17.*

## F

## 101. 1. Faenza ed Imola.

Le città di Lamone e di Santerno.

*Inf.*, XXVII, 17.

## 102. 2. Fede.

..... la cara gioia  
Sovra la quale ogni virtù si fonda.

*Par.*, XXIV, 30.

## 103. 3. Federigo II.

..... signor, che fu d'onor si degno

*Inf.*, XIII, 25.

## 104. 4. Fiesole.

..... quel colle  
Sotto il qual tu nascesti.

*Par.*, VI, 18.

## 105. 5. Filando.

..... traendo alla rocca la chioma.

*Par.*, XV, 42

Filugello nel bozzolo (v. Crisalide).

## 106. 6. Fiorentino (io son)

I' fui della città che nel Battista  
Cangiò 'l primo padrone. ....

*Inf.*, XIII, 48.

..... I' fui nato e cresciuto  
 Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa.  
*Inf.* XXIII, 32.

### Fiorentini.

Li cittadin della città partita.  
*Inf.*, VI, 21.

..... ingrato popolo maligno  
 Che discese di Fiesole ab antico  
 E tien ancor ancor del monte e del macigno  
*Inf.*, XV, 21

..... lupi.  
*Purg.*, XIV, 17.

### 107. 7. Fiorino (moneta d'oro).

La lega suggellata del Battista.  
*Inf.*, XXX, 25.

### 108. 8. Firenze.

..... città ch'è piena  
 D'invidia sì che già trabocca il sacco.  
*Inf.*, VI, 17.

..... la città che nel Battista  
 Cangiò 'l primo padrone. . . .  
*Inf.*, XIII, 48.

..... terra prava.  
*Inf.*, XVI, 3.

..... trista selva.  
*Purg.*, XIV, 22.

..... la Barbagia. ....

*Purg.*, XXIII, 32.

Il bell'ovile ov'io dormii agnello,  
Nimico a' lupi che gli danno guerra.

*Par.*, XXV, 2.

..... l'ovil di san Giovanni

*Par.*, XVI, 9.

109. 9. Fiume (Foce di).

..... là 've si rende per ristoro  
Di quel che il ciel dalla marina asciuga.

*Purg.*, XIV, 12.

110. 10. Forli.

La terra che fe' già la lunga pruova,  
E di Franceschi sanguinoso mucchio.

*Inf.*, XXVII, 15.

111. 11. Fortuna.

..... general ministra e duce,  
Che permuta a tempo li ben' vani  
Di gente in gente, e d'uno in altro sangue,  
Oltre la difension de' senni umani

*Inf.*, VII: 26 e 27.

..... colei ch'è tanto posta in croce  
Pur da color che le dovrian dar lode,  
Dandole biasimo a torto e mala voce.

*Inf.*, VII, 31.

112. 12. Forza del vedere.

..... il nerbo  
Bel viso. ....

*Inf.*, IX, 25.

113 13. Francesco (san) d'Assisi.

*Il poverel di Dio*

*Par.*, XIII, 11.

114. 14. Francescani.

..... quella famiglia

Che già legava l'umile capestro.

*Par.*, XI, 29.

Francescani (primi frati).

..... primi scalzi poverelli

Che, nel capestro, a Dio si fèro amici

*Par.*, XII, 44.

Frode (v. Demonio Gerione).

115. 15. Furie.

..... le meschine

Della regina dell'eterno pianto.

*Inf.*, IX, 15.

## G

116. 1. Gabriele Arcangelo.

L'Angel che venne in terra col decreto

Della molt'anni lagrimata pace,

Ch'aperse 'l ciel dal suo lungo divieto.

*Purg.*, X, 12.

..... quegli che portò la palma

Giuso a Maria, quando il figliuol di Dio

Cancar si volse della nostra salma.

*Par.*, XXXII, 38.

## 117. 2. Gemelli.

D'un corpo uscìro.

*Inf.*, XXXII, 20.

## 118. 3. Gemini (segno della costellazione).

..... 'l segno  
Che segue il Tauro .....

*Par.*, XXII, 37.

*Il* bel nido di Leda. ....

*Par.*, XXVII, 33.

## 119. 4. Gente nobile.

Genti. .... con occhi tardi e gravi  
Di grande autorità ne' lor sembianti,  
Parlavan rado con voci soavi.

*Inf.*, IV, 38.

Gente irata.

.... genti accese in fuoco d'ira.

*Purg.*, XV, 36.

## 120. 5. Gerusalemme.

Si come, quando i primi raggi vibra  
Laddove il suo Fattore il sangue sparso.

*Purg.*, XXVII, 1.

..... la terra santa,  
Che poco tocca al papa la memoria.

*Par.*, IX, 42.

Gerusalemme (distruzione di)

Poscia con Tito a far vendetta corse  
Della vendetta del peccato antico.

*Par.*, VI, 31.

Giacobbe (v. Esaù e Giacobbe).

121. 6. Giacomo (san).

..... il Barone.  
Per cui laggiù si visita Galizia.

*Par.*, XXV, 6

122. 7. Gibilterra (stretto di).

..... quella foce stretta  
Ove l'Ercole segnò li suoi riguardi.

*Inf.*, XXVI, 36.

..... il varco  
Folle d'Ulisse.

*Par.*, XXVII, 28.

123. 8. Giorno alto.

Da tutte parti saettava il giorno  
Lo sol. ....

*Purg.*, II, 19

Giorno appresso (infino al).

Infìn che l'altro sol nel mondo uscìo.

*Inf.*, XXXIII, 18.

124. 9. Giovanni Evangelista (san).

... colui che giacque sopra il petto  
Del nostro Pellicano <sup>1</sup>

*Par.*, XXV, 38.

*quel che fue*  
D'in su la croce, al grande uficio, eletto.

*Par.*, XXV, 38.

... quei che vide <sup>2</sup> tutti i tempi gravi,  
Pria che morisse, della bella sposa  
Che s'acquistò con la lancia e co' chiavi.

*Par.*, XXXII, 43.

## 125. 10. Giovanni Battista (san).

. . . . . colui che volle viver solo  
E che per salti fu tratto a martirò.

*Par.*, XVIII, 45.

## 126. 11. Giove (pianeta).

. . . . . il sesto lume.

*Par.*, XX, 6.

## 127. 12. Giuda Iscariota.

*colui* che perdè l'anima ria.

*Inf.*, XIX, 32.

## 128. 13. Giudizio e Cristo giudice.

. . . . . al suon dell'angelica tromba,  
Quando verrà la nimica Podesta,  
Ciascun ritroverà la trista tomba,  
Ripiglierà sua carne e sua figura,  
Udirà quel che in eterno rimbomba.

*Inf.*, VI, 32. 33.

## 129. 14. Giuliano (monte san).

. . . . . *il monte*  
Per che i Pisan' veder Lucca non ponno.

*Inf.*, XXXIII, 10.

## 130. 15. Giustizia divina infallibile.

. . . . . la ministra  
Dell'alto Sire. . . . .

*Inf.*, XXIX, 19.

## 131. 16. Giusti e reprobì.

. . . . . i due collegi,  
L'uno in eterno ricco, e l'altro inòpe.

*Par.*, XIX, 37.

## 132. 17. Grammatica.

. . . . . la prim'arte . . . . .

*Par.*, XII, 46.

## 133. 18. Grazia divina.

. . . . . la lucerna che . . . mena in alto.

*Purg.*, VIII, 39.

## 134. 19. Guerra civile.

. . . . . l'un l'altro si rode,  
Di quei ch'un muro e una fossa serra.

*Purg.*, VI, 28.

## I

## 135. 1. Ida (monte).

Una montagna . . . . , che già fu lieta  
D'acque e di fronde . . .

*Inf.*, XIV, 33.

. . . . . là dove fôro  
Abbandonati i suoi da Ganimede,  
Quando fu ratto al sommo concistoro.

*Purg.*, IX, 8.

## 136. 2. Idioma fiorentino.

La tua loquela ti fa manifesto  
Di quella nobil patriã natio,  
. . . . .

*Inf.*, X, 9.

## 137. 3. Idropisia.

... 'l male ond'io nel volto mi discarno.

*Inf.*, XXX, 23.

Imola (v. Faenza ed Imola).

## 138. 4. Incarnazione (dall') alla mia nascita.

... da quel di che fu detto *Ave*,  
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,  
S'alleviò di me ond'era grave.

*Purg.*, XVI, 12

## 139. 5. Incertezza.

... si e no nel capo mi tenzona.

*Inf.*, VIII, 37.

## 140. 6. Indicando.

Co' dossi delle man' facendo insegna.

*Purg.*, III, 34.

## 141. 7. Indovine.

... le triste che lasciaron l'ago,  
La spola e 'l fuso, . . . . ;  
Fecer malie con erbe e con imago.

*Inf.*, XX, 41.

## 142. 8. Inferno.

... . . . . aria senza tempo tinta.

*Inf.*, III, 10.

... la trista riviera d'Acheronte.

*Inf.*, III, 26

... . . . . . la riva malvagia  
Ch'attende ciascun uom che Dio non teme.

*Inf.*, III, 36.

.... la valle d'abisso dolorosa,  
Che tuono accoglie d'infiniti guai.

*Inf.*, IV, 3.

..... cieco mondo

*Inf.*, IV, 5.

..... aura che trema<sup>1</sup>

*Inf.*, IV, 50.

..... ove non è che luca<sup>2</sup>.

*Inf.*, IV, u. v.

..... doloroso ospizio

*Inf.*, V, 6.

..... luogo d'ogni luce muto  
Che muggia come fa mar per tempesta  
Se da contrari venti è combattuto.

*Inf.*, V, 10.

..... aer nero

*Inf.*, V, 17.

..... aër maligno

*Inf.*, V, 29.

..... aër perso<sup>3</sup>.

*Inf.*, V, 30.

..... la dolente ripa  
Che 'l mal dell'universo tutto insacca.

*Inf.*, VII, 6.

..... la terra sconsolata.

*Inf.*, VIII, 26.

..... lo regno della morta gente.

*Inf.*, VIII, 29.

..... la buia contrada.

*Inf.*, VIII, 31.

..... 'l mondo basso.

*Inf.*, VIII, 36.

..... l'alta valle feda.

*Inf.*, XII, 14.

..... cammin silvestro

*Inf.*, XXI, 28.

..... luoghi bui.

*Inf.*, XXIV, 47, e XVI, 28.

..... mondo cieco

*Inf.*, XXVII, 9.

..... mondo gramo

*Inf.*, XXX, 20.

..... aura morta

*Purg.*, I, 6.

..... la profonda notte  
Che sempre nera fa la valle inferna.

*Purg.*, I, 15.

..... i luoghi tristi

*Purg.*, VIII, 20.

..... la profonda

Notte . . . .

*Purg.*, XXIII, 41.

..... l'uscio de, morti  
*Purg.*, XXX, 47.

..... il mondo defunto  
*Par.*, XVII, 7.

.... lo mondo senza fine amaro.  
*Par.*, XVII, 38.

..... l'infima lacuna  
 Dell'universo.  
*Par.*, XXXIII, 8.

(Stige).

..... pantano  
*Inf.*, VII, 37.

..... bolletta negra<sup>4</sup>  
*Inf.*, VII, 42.

..., ..... lorda pozza.  
*Inf.*, VII, 43.

..... le sucid' onde  
*Inf.*, VIII, 4.

..... la morta gora  
*Inf.*, VIII, 11.

..... broda  
*Inf.*, VIII, 18.

.... palude che 'l gran puzzo spira  
*Inf.*, IX, 11.

... le torbid'onde

*Inf.*, IX, 22.

..... schiuma antica

*Inf.*, IX, 25.

..... aër grasso

*Inf.*, IX, 28.

(Cerchio dei golosi).

..... *il* terzo cerchio della piovà  
Eterna, maledetta, fredda e greve.

*Inf.*, VI, 3.

(Dite).

..... terra sconsolata

*Inf.*, VIII, 26.

..... le dolenti case <sup>è</sup>.

*Inf.*, VIII, 40.

.... l'aer nero .... la nebbia folta.

*Inf.*, IX; 2.

... fondo della trista conca.

*Inf.*, IX, 6.

..... la città dolente.

*Inf.*, IX, 11

..... strada lorda

*Inf.*, IX, 34.

..... grande campagna  
Piena di duolo e di tormento rio.

*Inf.*, IX, 37.

..... gli empî giri  
*Inf.*, X, 2.

..... la città del fuoco.  
*Inf.*, X, 8.

..... cieco  
 Carcere. ....  
*Inf.*, X, 20.

(Flegetonte.)

La riviera del sangue in la qual bolle  
 Qual che per violenza in altrui nocchia.  
*Inf.*, XII, 16.

.... la proda del bollor vermiglio.  
*Inf.*, XII, 34.

(Malebolge).

..... campo maligno  
*Inf.*, XVIII, 2.

..... pozzo  
*Inf.*, XVIII, 6.

..... cerchie eterne  
*Inf.*, XVIII, 24.

(Borgia de' barattieri).

..... le bollenti pane <sup>6</sup>  
*Inf.*, XXI, 42.

(Borgia e pena degl' iporiti).

.... in eterno faticoso manto <sup>7</sup>  
*Inf.*, XXIII, 23.

(Bolgia dei ladri).

..... la settimana zavorra.  
*Inf.*, XXXV, 48.

(Bolgia dei falsari).

..... misero vallone.  
*Inf.*, XXXI, 3.

(Pozzo dei traditori)

..... *il* fondo che divora  
 Lucifero con Giuda.  
*Inf.*, XXXI, 48.

..... tristo buco  
 Sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce.  
*Inf.*, XXXII, 1.

..... un lago che, per gelo,  
 Avea di vetro, e non d'acqua, sembiente.  
*Inf.*, XXXII, 8.

..... gelatina <sup>8</sup>.  
*Inf.*, XXXII, 20.

..... gelati guazzi.  
*Inf.*, XXXII, 24.

..... eterno rezzo.  
*Inf.*, XXXII, 25.

..... la gelata  
*Inf.*, XXXIII, 31.

..... fredda crosta  
*Inf.*, XXXIII, 37.

..... la giaccia

*Inf.*, XXXIII, 39.

Inferno (fondo dell').

..... 'l più basso luogo e 'l più oscuro,  
E 'l più lontan dal ciel<sup>o</sup> che tutto gira

*Inf.*, IX, 10.

143. 9. Inverno.

.... freddo tempo.

*Inf.*, V, 14.

144. 10. Invidia.

La meretrice che mai dall'ospizio  
Di Cesare non torse gli occhi putti,  
Morte comune, e delle corti vizio.

*Inf.*, XIII, 22.

145. 11. Ipocriti.

..... gente dipinta

*Inf.*, XXIII, 20.

..... il collegio  
Degli ipocriti tristi.

*Inf.*, XXIII, 31.

146. 12. Iride.

..... la figlia di Taumante,  
Che di là cangia sovente contrade.

*Purg.*, XXI, 17.

..... 'l messo di Iuno.

*Par.*, XXVII, I 11

## 147. 13. Italia.

..... dolce terra  
Latina

*Inf.*, XXVII, 9.

*Il* bel paese là dove il si suona.

*Inf.*, XXXIII, 27

## Italia (meridionale).

... quel corno d'Ausonia, che s'imborga  
Di Bari, di Gaeta, e di Catona,  
Da onde Tronto e Verde in mare sgorga.

*Par.*, VIII, 21.

## L

## 148. 1. Lachesi.

..... lei che di e notte fila.

*Purg.*, XXI, 9.

## 149. 2. Lagrime.

..... quell'acque  
..... che il dolor distilla.

*Purg.*, XV, 32.

## 150. 3. Levante.

*La parte* ove s'aspetta il temo  
Che mal guidò Fetonte.

*Par.*, XXXI, 42.

## 151. 4. Lido (non molto lungi dal).

Non molto lungi al percuoter dell'onde.

*Par.*, XII, 17.

## Lido fenicio.

..... il lito  
 Nel qual si fece Europa dolce carico

*Par.*, XXVII, 28.

## 152. 5. Limbo.

Luogo è laggiù, non tristo da martiri,  
 Ma di tenebre, solo; ove i lamenti  
 Non suonan come guai, ma son sospiri.

*Purg.*, VII, 10.

..... l'infernale ambascia

*Par.*, XXVI, 45.

## Limbo (tra quei del).

..... tra color che son sospesi

*Inf.*, II, 18.

## 153. 6. Limosinare (si ridusse a).

Egli, per trar l'amico suo di pena  
 Che sostenea nella prigion di Carlo,  
 Si condusse a tremar per ogni vena.

*Purg.*, XI, 46.

## 154. 7. Linea verticale.

*Il cader della pietra.*

*Purg.*, XV, 7.

## 155. 8. Lingua.

.... quella con ch'i' parlo ....

*Inf.*, XXXII, u. v.

## 156. 9. Lingua italiana.

..... moderna favella.

*Par.*, XVI, 11.

157. 10. Lombardia, Venezia e parte di Romagna.

Il . . . . paese ch'Adice e Po riga.

*Purg.*, XVI, 39.

158. 11. Lucca.

. . . . terra . . . . . ben fornita

*Inf.*, XXI, 14.

159. 12. Lucifero.

La creatura ch'ebbe il bel sembiante

*Inf.*, XXXIV, 6.

Lo 'mperador del doloroso regno

*Inf.*, XXXIV, 10.

. . . . . vermo reo che 'l mondo fora<sup>1</sup>

*Inf.*, XXXIV, 36.

Lucifero (Satana).

. . . . colui che fu nobil creato

Più ch'altra creatura . . . .

*Purg.*, XII, 9.

. . . . . 'l primo superbo,

Che fu la somma<sup>2</sup> d'ogni creatura.

*Par.*, XIX, 16.

. . . . . colui . . . . .

Che pria volse le spalle al suo Fattore.

*Par.*, IX, 43.

. . . . . il perverso

Che cadde di qua-sù<sup>3</sup> . . . .

*Par.*, XXVII, 9.

Principio del cader fu 'l maledetto  
 Superbir di colui che tu vedesti  
 Da tutti i pesi del mondo, costretto.

*Par.*, XXIX, 19.

160. 13. Luna.

La faccia della Donna<sup>1</sup> che qui regge.

*Inf.*, X, 27.

..... la suora di colui<sup>2</sup>

*Purg.*, XXIII, 40.

..... la prima stella<sup>3</sup>

*Par.*, II, 10.

..... l'eterna margherita<sup>4</sup>

*Par.*, II, 12.

..... la spera più tarda.

*Par.*, III, 17.

..... la figlia di Latona<sup>5</sup>

*Par.*, X, 23 e XXII, 47.

Luna e sole.

..... li figli di Latona.

*Par.*, XXIX, 1.

Luna e stelle.

Trivia ride tra le ninfe eterne  
 Che dipingono il ciel per tutti i seni.<sup>6</sup>

*Par.*, XXIII, 9.

## M

## 161. 1. Madre.

. . . . . colei che 'n te s'incinse

*Inf.* VIII, 15.

## 162. 2. Malatestino.

Quel traditor che vede pur con l'uno,  
E tien la terra, che tal è qui meco,  
Vorrebbe di vedere esser digiuno.

*Inf.*, XXVIII, 29.

## 163. 3. Malehault (dama di).

. . . . . quella che tossio  
Al primo fallo, scritto, di Ginevra.

*Par.*, XVI, 5.

## 164. 4. Marca (la).

. . . . . quel paese  
Chi siede tra Romagna e quel di Carlo.

*Purg.*, V, 23.

## 165. 5. Mar Rosso.

. . . . . lito rubro.

*Par.*, VI, 27.

## 166. 6. Maria.

. . . . . Quella  
Che ad aprir l'alto amor volse la chiave.

*Purg.*, X, 14.

- ..... unica Sposa  
Dello Spirito Santo.  
*Purg.*, XX, 33.
- ..... la rosa<sup>1</sup> in che 'l Verbo divino  
Carne si fece.  
*Par.*, XXIII, 25.
- Il nome del bel fior<sup>2</sup> ch'io sempre invoco  
E mane e sera.  
*Par.*, XXIII, 30.
- ..... il bel zaffiro  
Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.<sup>3</sup>  
*Par.*, XXIII, 34.
- ... la Regina del cielo, ond'io ardo  
Tutto d'amor . . . .  
*Par.*, XXXI, 34.
- ... la Donna del cielo . . . .  
*Par.*, XXXII, 10.
- ..... Augusta  
*Par.*, XXXII, 40.
- Termine fisso d'eterno consiglio.  
*Par.*, XXXIII, 1.
- ..... meridiana face  
Di caritate e giuso intra' mortali  
. . . . di speranza<sup>4</sup> fontana vivace.  
*Par.*, XXXIII, 4.

## 167. 7. Marinari.

- ..... la gente che ministra  
Per gli alti legni . . . . .  
*Purg.*, XXX, 20.

## 168. 8. Mattino (il).

Già era il sole all'orizzonte giunto  
 .....  
 .....

E la notte .....  
 Uscia di Gange fuor con le bilance,  
 Che le caggion di man quando soverchia;  
 Si che le bianche e le vermiglie guance  
 ..... della bella Aurora  
 Per troppa etate divenivan rance.

*Purg.*, II, 1, 2, 3.

## 169. 9. Mattutino.

... l'ora che la Sposa di Dio surge  
 A mattinar lo Sposo perchè l'ami.

*Par.*, X, 47.

## 170. 10. Mediterraneo.

La maggior valle in che l'acqua si spanda  
 .....  
 Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,  
 Tra discordanti liti, contra 'l sole  
 Tanto sen va, che fa meridiano  
 Là dove l'orizzonte pria far suole.

*Par.*, IX, 28, 29.

## 171. 11. Memoria.

Il libro che il preterito rassegna.

*Par.*, XXIII, 18.

## 172. 12. Mercurio (pianeta).

..... la spera  
 Che si vela a' mortai con gli altri raggi.

*Par.*, V, 43.

## 173. 13. Mesi (più).

Più lune . . . .

*Inf.*, XXIII, 9.

## Mesi (spazio di).

Cinque volte raccesso, e tante casso  
Lo lume era di sotto dalla luna,  
. . . . .

*Inf.*, XXVI, 44.

## 174. 14. Mezzogiorno.

. . . . . è tocco  
Meridian dal Sole . . . .

*Purg.*, IV, 46.

## 175. 15. Miracoli.

. . . . opere . . . ., a che Natura  
Non scaldò ferro mai nè battè ancude.

*Par.*, XXIV, 34.

## 176. 16. Monaca.

Io fui nel mondo vergine sorella.

*Par.*, III, 16.

## Monaca (mi feci).

Perfetta vita ed alto merto inciela  
Donna più su (mi disse), alla cui norma,  
Nel vostro mondo giù, si veste e vela,  
Perche 'nfino al morir si vegghi e dorma  
Con quello Sposo ch'ogni voto accetta  
Che caritate a suo piacer conforma.  
Dal'mondo, per seguirla, giovinetta  
Fuggimi, e nel suo abito mi chiusi,  
E promisi la via della sua setta.

*Par.*, III, 33, 34, 35.

## 177. 17. Monastero.

..... dolce chiostra.

*Par.*, III, 36.

..... il santo loco.

*Par.*, IV, 27.

## 178. 18. Mondo.

..... vita serena.

*Inf.*, VI, 17.

.... l'aer dolce che dal sol s'allegra.

*Inf.*, VII, 41.

Lassù di sopra in la vita serena.

*Inf.*, XV, 17.

..... vita bella.

*Inf.*, XV, 19.

..... le belle stelle.

*Inf.*, XVI, 25.

## 179. 19. Monteaperti (battaglia di).

..... Lo strazio e 'l grande scempio  
Che fece l'Arbia colorata in rosso.

*Inf.*, X, 29.

## 180. 20. Montecassino.

Quel monte a cui Cassino è nella costa.

*Par.*, XXII, 13.

## 181. 21. Montefeltrese.

.... i' fui de' monti là intra Urbino  
E 'l giogo di che Tever si disserra.

*Inf.*, XXVII, 10.

## 182. 22. Montone (fiume).

..... fiume ch'ha proprio cammino  
 Prima da monte Veso inver levante,  
 Dalla sinistra costa d'Apennino,  
 Che si chiama Acquacheta suso, avante  
 Che si divalli giù nel basso letto,  
 E a Forli di quel nome è vacante.

*Inf.*, XVI, 32, 33.

## 183. 23. Mori (allor che).

Allora che senti di morte il gelo.

*Par.*, XIII, 5.

## Morimmo.

Di vita uscimmo

*Purg.*, V, 19.

## Moristi (dal di che).

..... da quel di  
 Nel qual mutasti mondo a miglior vita  
*Purg.*, XXIII, 26.

## 184. 24. Morte.

..... l'ultimo di

*Inf.*, XV, 16.

..... l'ultima sera.

*Purg.*, I, 20.

## Morte (punto di).

..... stremo.

*Purg.*, XXVI, 31.

## 185. 25. Morto (come se non fossi).

Dinne com'è che fai di te parete  
 Al sol, come se tu non fossi ancora  
 Di morte entrato dentro della rete.

*Purg.*, XXVI, 8.

Morto (prima che sia).

Prima che morte gli abbia dato il volo.

*Purg.*, XIV, 1.

Morto (senza figli).

O Ugolin de' Fantolin', sicuro

È 'l nome tuo, da che più non s'aspetta

Chi far lo possa, tralignando, oscuro.

*Purg.*, XIV, 41.

186. 26. Mosè.

Quel duca sotto cui visse di manna

La gente ingrata, mobile, e ritrosa.

*Par.*, XXXII, 44.

187. 27. Mozzi (Andrea de')

Colui . . . . , che dal servo de' servi

Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,

Ove lasciò li mal protesi nervi.

*Inf.*, XV, 38.

188. 28. Musa.

O Diva Pegasèa, che gl'ingegni

Fai gloriosi, e rendigli longevi,

Ed essi teco le cittadi e i regni.

*Par.*, XVIII, 28.

Muse.

. . . . . le Donne . . . . .

Che aiutâro Anfione a chiuder Tebe.

*Inf.*, XXXII, 4.

O sacrosante Vergini, se fami,

Freddi o vigilie mai per voi sofferesi,

Cagion ni sprona ch'io mercè ne chiami.

*Purg.*, XXIX, 13.

## N

189. 1. Natura o vita umana.

..... la bella figlia  
Di quel che apporta mane e lascia sera.

*Par.*, XXVII, 46.

190. 2. Nicolò III.

..... io fui vestito del gran manto :  
E veramente fui figliuol dell'Orsa,  
Cupido sì, per avanzar gli orsatti,  
Che sù l'avere, e qui me misi in borsa.

*Inf.*, XIX, 23, 24.

191. 3. Neve da mezzo dicembre a mezzo gennaio.

Siccome di vapor' gelati fiocca.  
In giuso l'aer nostro, quando il corno  
Della Capra del ciel col Sol si tocca.

*Par.*, XXVII, 23.

192. 4. Notte (mentre ch'è).

Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.

*Purg.*, VII, 20.

## O

193. 1. Olivo.

..... le fronde di Minerva

*Purg.*, XXX, 23.

Olivo (olio d').

..... liquor d'ulivi.

*Par.*, XXI, 39.

194. 2. Ombra.

..... rotta

La luce in terra . . . .

*Purg.*, III, 30.

..... 'l lume del sole in terra è fesso.

*Purg.*, III, 32.

..... il lume. . . . rotto.

*Purg.*, V, 3.

..... i' non dava loco

Per lo mio corpo al trapassar de' raggi.

*Purg.*, V, 9.

195. 3. Omero.

..... signor dell'altissimo canto,  
Che sovra gli altri, com'aquila, vola.

*Inf.*, IV, 32.

..... quel Greco  
Che le Muse lattâr più ch'altro mai

*Purg.*, XXII, 34.

196. 4. Orsa (l') maggiore.

..... quel Carro a cui il seno

Basta del nostro cielo e notte e giorno,  
Si che, al volger del têmo, non vien meno.

*Par.*, XIII, 3.

## Orsa (l') minore.

..... quel corno  
 Che si comincia in punta dello stelo  
 A cui la prima ruota, va dintorno.

*Par.*, XIII, 4.

## 197. 5. Ora (prim') mattutina.

Nell'ora che comincia i tristi lai  
 La rondinella presso alla mattina,  
 Forse a memoria de' suoi primi guai <sup>1</sup>;  
 E che la mente nostra, pellegrina <sup>2</sup>  
 Più dalla carne, e men da' pensier presa,  
 Alle sue vision quasi è divina.

*Purg.*, IX, 5 e 6.

## Ora (l') sesta del giorno sta per finire.

..... vedi che torna  
 Dal servizio nel di l'ancella <sup>3</sup> sesta.

*Purg.*, XII, 27.

## Ora di notte.

E la Notte, de' passi con che sale,  
 Fatti avea duo nel luogo ov'eravamo;  
 E 'l terzo, già chinava in giuso l'ale <sup>4</sup>.

*Purg.*, IX, 3.

## Ore undici antim.

E già le quattro ancelle <sup>5</sup> eran del giorno  
 Rimase addietro; e la quinta era al temo  
 Drizzando pure in su l'ardente corno.

*Purg.*, XXII, 40.

## P

## 198. 1. Paganesimo.

... l'empio culto che 'l mondo sedusse.

*Par.*, XXII, 15.

## 199. 2. Paolo (san).

..... lo Vas d'elezione

*Inf.*, II, 10.

..... il tuo caro frate  
Che mise Roma, teco, nel buon filo.

*Par.*, XXIV, 21.

## 200. 3. Papa.

..... il successor del maggior Piero.

*Inf.*, II, 8.

..... il gran prete <sup>1</sup>

*Inf.*, XXVII, 24.

Lo principe <sup>2</sup> de' nuovi Farisei

*Inf.*, XXVII, 29.

..... 'l capo reo <sup>3</sup> . . . .

*Purg.*, VIII, 44.

..... 'l Pastor della Chiesa

*Par.*, V, 26.

Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio <sup>4</sup>.

*Par.*, XXVII, 8.

..... prefetto nel Foro divino

*Par.*, XXX, 48.

Papa (fu)

Ebbe <sup>6</sup> la santa Chiesa in le sue braccia

*Purg.*, XXIV, 8.

Papa (sappi ch'io fui)

*Scias quod ego fui successor Petri* <sup>6</sup>.

*Purg.*, XIX, 33.

#### 201. 4. Paradiso.

..... grembo di Maria

*Purg.*, VIII, 13.

Là dove agl'innocenti si risponde <sup>1</sup>.

*Purg.*, VIII, 24.

..... sommo smalto

*Purg.*, VIII, 33.

..... il chiostro

Nel quale è Cristo abate del collegio.

*Purg.*, XXVI, 43.

..... l'eterno die

*Purg.*, XXX, 35.

..... regno santo

*Par.*, I, 4.

..... beato regno.

*Par.*, I, 8.

... l'albero che vive della cima, <sup>2</sup>  
E frutta sempre, e mai non perde foglia.

*Par.*, XVIII, 10.

..... il bel giardino  
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora.

*Par.*, XXIII, 24.

..... primavera sempiterna  
Che notturno Arfete <sup>3</sup> non dispoglia

*Par.*, XXVIII, 39.

..... miro <sup>4</sup> e angelico templo  
Che solo amore e luce ha per confine.

*Par.*, XXVIII, 18.

#### Paradiso e beati.

..... i gran patrici <sup>6</sup>  
Di questo imperio giustissimo e pio.

*Par.*, XXXII, 39.

#### Paradiso terrestre.

Qui fu innocente l'umana radice <sup>6</sup>;  
Qui primavera sempre, ed ogni frutto:  
Nettare è questo, di che ciascun dice.

*Purg.*, XXVIII, 48.

... là ove ubbidia la terra e 'l cielo.

*Purg.*, XXIX, 9.

#### l'aradiso (la mia sorella è in)

La mia sorella <sup>7</sup>, che, tra bella e buona,  
Non so qual fosse più, trionfa lieta  
Nell'alto Olimpo, già, di sua corona.

*Purg.*, XXIV, 5.

## Parca (v. Lachesi)

## 202. 5. Parla.

..... Scoeca  
L'arco del dir. ....

*Purg.*, XXV, 6.

## 203. 6. Parnaso e Muse.

Spesse fiate ragioniam del monte  
Ch'ha le nutrici nostre sempre secco.

*Purg.*, XXII, 35.

## 204. 7. Peccati.

..... le caligini del mondo.

*Purg.*, XI, 10.

## 205. 8. Pelle.

... la vagina de le membra

*Par.*, I, 7.

## 206. 9. Pene.

..... lo membro che l'uom cela

*Inf.*, XXV, 39.

## 207. 10. Pesci (costellazione de')

..... la celeste Lasca.

*Purg.*, XXXII, 18.

## 208. 11. Peteggiare,

Ed egli avea del cul fatto trombetta.

*Inf.*, XXI, u. v.

## 209. 12. Piante.

... le vive travi.

*Purg.*, XXX, 29.

## 210. 13. Pietro (san)

..... *il gran viro*  
 A cui nostro Signor lasciò le chiavi,  
 Che portò giù di questo gaudio miro.

*Par.*, XXIV, 12.

L'apostolico lume. . . .

*Par.*, XXIV, 51.

..... la primizia,  
 Che lasciò Cristo, de' vicarii sui.

*Par.*, XXV, 5.

..... quel padre vetusto  
 Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi  
 Raccomandò di questo fior venusto.

*Par.*, XXXII, 42.

## Pietro e Paolo.

..... Cephaz, e . . . . il gran vasello  
 Dello Spirito Santo.

*Par.*, XXI, 43.

## 211. 14. Pioggia.

..... 'l pregno aere in acqua si converse.

*Purg.*, V, 40.

## 212. 15. Pirenei.

..... *il monte che la fascia.*

*Par.*, XIX, 41.

## 213. 16. Pisani.

..... volpi si piene di froda  
 Che non temono ingegno che le occupi.

*Purg.*, XIV, 15.

## 214. 17. Poco (tra)

Tempo futuro m'è già nel cospetto,  
Cui non sarà quest'ora molto antica.

*Purg.*, XXIII, 33.

## 215. 18. Poeta (nome di).

Il nome che più dura e più onora.

*Purg.*, XXI, 29.

## 216. 19. Poetassi (prima che io).

E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi  
Di Tebe poetando. . . .

*Purg.*, XXII, 30.

## 217. 20. Poeti Greci,

Greci, che già di lauro ornâr la fronte.

*Purg.*, XXXII, 36

## 218. 21. Polenta (i)- loro dominio a Ravenna.

Ravenna sta come stata è molt'anni;  
L'aquila da Polenta la si cova,  
Si che Cervia ricuopre co' suoi vanni.

*Inf.*, XXVII, 14.

## 219. 22. Polo (il).

. . . . là dove le stelle son più tardi,  
Si come ruota più presso allo stelo.

*Purg.*, VIII, 29.

## 220. 23. Posterì.

. . . . . coloro  
. Che questo tempo chiameranno antico.

*Par.*, XVII, 40.

## 221. 24. Potere temporale.

..... la Chiesa di Roma,  
Per confondere in sè duo reggimenti.  
Cade nel fango a sè brutta la soma.

*Purg.*, XVI, 43.

## 222. 25. Presbita.

..... quei ch' ha mala luce.

*Inf.*, X, 34.

## 223. 26. Presente.

..... quel punto  
Che del futuro fia chiusa la porta.

*Inf.*, X, 36.

## 224. 27. Provenza.

Quella sinistra riva che si lava  
Di Rodano.

*Par.*, VIII, 20.

## 225. 28. Provvedimenti vani.

..... a mezzo novembre  
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

*Purg.*, VI, 48.

## 226. 29. Purgatorio.

..... quel secondo regno  
Ove l'umano spirito si purga  
E di salire al ciel diventa degno.

*Purg.*, I, 2.

## Purgatorio (anime del).

..... color che son contenti  
Nel fuoco, perchè speran di venire,  
Quando che sia, alle beate genti.

*Inf.*, I, 40.

Anime fortunate. . . . .

. . . . . *che vanno a farsi belle.*

*Purg.*, II, 25.

. . . ben finiti<sup>1</sup>, . . . già spiriti eletti

*Purg.*, III, 25.

. . . . . mandria fortunata

Pudica in faccia e nell'andare onesta.

*Purg.*, III, 29.

. . . . . spiriti bennati.

*Purg.*, V, 20.

. . . . . esercito gentile

*Purg.*, VIII, 8.

. . . . . l'altre gentil'forme.

*Purg.*, IX, 20.

. . . . . devote

Ombre. . . . .

*Purg.*, XIII, 28.

. . . . . gente sicura

. . . . . di veder l'alto lume<sup>2</sup>.

*Purg.*, XIII, 29.

. . . . . ciascuna è cittadina

D'una vera città<sup>3</sup>.

*Purg.*, XIII, 32.

Spirito eletto

*Purg.*, XIII, 43.

. . . . . anime care

*Purg.*, XIV, 43.

..... turba magna <sup>4</sup>.

*Purg.*, XVIII, 33.

... eletti di Dio, li cui soffriri  
E giustizia e speranza fan men duri.

*Purg.*, XIX, 26.

..... li pii  
Spiriti....

*Purg.*, XXI, 24.

..... la santa greggia

*Purg.*, XXIV, 25.

..... anime sicure  
D'aver quando che sia di pace stato.

*Purg.*, XXVI, 18.

Purgatorio (a noi del).

..... a noi di questo mondo <sup>5</sup>,  
Ove poter peccar non è più nostro.

*Purg.*, XXVI, 44.

Purgatorio (il monte del).

.... lo monte che l'anime cura <sup>6</sup>.

*Par.*, XVII, 7.

Purgatorio (pene del).

.... lo dolce assenzio de' martiri.

*Purg.*, XXIII, 29.

Purgatorio (gli scaglioni del).

..... li scaglioni santi.

*Purg.*, XII, 39.

227. 30. Putifarre (la moglie di).

. . . . . la falsa che accusò Giuseppe.

*Inf.*, XXX, 33.

## R

228. 1. Raffaele arcangelo.

E l'altro che Tobia rifece sano.

*Par.*, IV, 16.

229. 2. Re (ero).

Fulgeami già in fronte la corona  
Di quella terra che il Danubio riga  
Poi che le ripe tedesche abbandona.

*Par.*, VIII, 22.

230. 3. Resurrezione della carne.

. . . . . Tutti saran serrati  
Quando di Iosaffà qui torneranno  
Co' corpi, che lassù hanno lasciati.

*Inf.*, X, 4.

. . . . i Beati al novissimo bando  
Surgeran presti, ognun di sua caverna,  
La rivestita carne alleviando.

*Purg.*, XXX, 5.

231. 4. Rimini.

Siede la terra dove nata fui,  
Sulla marina dove il Po discende  
Per aver pace co' seguaci sui.

*Inf.*, V, 33.

## 232. 5. Roma.

. . . . . lo loco santo  
 U' siede il successor del maggior Piero.

*Inf.*, II, 8.

Là dove Cristo tutto di si merca.

*Par.*, XVII, 17.

## 233. 6. Romagna.

Tra 'l Po e il monte e la marina e 'l Reno.

*Purg.*, XIV, 81,

## 234. 7. Ruth.

. . . . . colei  
 Che fu bisava al Cantor che, per doglia  
 Del fallo, disse: *Miserere mei*.

*Par.*, XXXII, 4.

## S

## 235. 1. Salomone.

. . . . l'alta luce u' si profondo  
 Saver fu messo, che, se il vero è vero,  
 A veder tanto non surse il secondo.

*Par.*, X, 38.

## 236. 2. Sardegna.

. . . . . l'isola de' Sardi

*Inf.*, XXVI, 35.

Satana (v. Lucifero).

## 237. 3. Saturno.

. . . . . cristallo che 'l vocabol porta,  
 Cerchiando il mondo, del suo caro duce  
 Sotto cui giacque ogni malizia morta.

*Par.*, XXI, 9.

## 238. 4. Secoli (passeranno 5).

. . . . . e, pria che muoia,  
 Questo centesim'anno ancor s'incinqua

*Par.*, IX, 13, 14.

## 239. 5. Semiramide.

. . . imperatrice di molte favelle.

*Inf.*, V, 18.

## 240. 6. Sera.

Era già l'ora che volge il desio  
 A' naviganti, e intenerisce 'l cuore,  
 Lo di ch'han detto a' dolci amici, addio;  
 E che lo nuovo peregrin d'amore  
 Punge, se ode squilla di lontano  
 Che paia il giorno pianger che si muore.

*Purg.*, VIII, 24.

. . . eran sopra noi tanto levati  
 Gli ultimi raggi che la notte segue,  
 Che le stelle apparivan da più lati.

*Purg.*, VXII, 1 e 2.

Sera di estate (v. estate).

## 241. 7. Serafini.

. . . . . que' fuochi pii  
 Che di sei ali fannosi cuculla.

*Par.*, IX, 26.

## 242. 8. Serpe.

..... la mala striscia.

*Purg.*, VIII, 34.

## 243. 9. Sicilia.

... la bella Trinacria. ....

*Par.*, VIII, 23.

..... l'isola del fuoco.  
Dove Anchise fini la lunga etate.

*Par.*, XIX, 44.

## 244. 10. Sinistra (a).

Da quella parte onde 'l cuore ha la gente.

*Purg.*, X, 16.

## 245. 11. Sole.

....., ..... 'l Pianeta  
Che mena dritto altrui per ogni calle

*Inf.*, I, 6.

, ..... carro della luce.

*Purg.*, IV, 20.

....., ..... lo specchio  
Che su e giù ' del suo lume conduce.

*Purg.*, IV, 21.

Colui che già si copre della costa,  
Si che i suo' raggi tu romper non fai.

*Purg.*, VI, 19.

.... dolce lume, .....

.....  
.....

Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci:  
S'altra cagione in contrario non pronta,<sup>3</sup>  
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

*Purg.*, XIII, 6, 7.

La lucerna<sup>8</sup> del mondo.

*Par.*, I, 13.

Lo ministro maggior della natura.  
Che del valor del cielo il mondo imprenta,<sup>4</sup>  
E col suo lume il tempo ne misura.

*Par.*, X, 10.

.... colui che tutto il mondo alluma.

*Par.*, XX, 1.

Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita

*Par.*, XXII, 39.

..... nato d'Iperione.

*Par.*, XXII, 48.

.... quel che apporta mane e lascia sera

*Par.*, XXVII, 46.

Sole e luna.

..... li due occhi del cielo.

*Purg.*, XX, 44.

246. 12. Sordello.

..... anima lombarda.

*Purg.*, VI, 21.

.... anima gentil.

*Purg.*, VI, 27.

## 247. 13. Specchio.

..... vetro

Lo qual dietro a sè piombo nasconde

*Par.*, II, 30.

## 248. 14. Sposo.

Sàlsi colui che inanellata pria,  
Disposando, m'avea con la sua gemma.

*Purg.*, V, 45 e u. v.

## 249. 15. Spronare.

..... dar delle calcagne

*Purg.*, XII, 7.

## 250. 16. Stazio.

..... anima degna.

*Purg.*, XXII, 42.

## 251. 17. Stomaco.

..... il tristo sacco

Che merda fa di quel che si trangugia.

*Inf.*, XXVIII, 9.

## 252. 18. Strada.

.... lo letto delle piante .....

*Purg.*, XII, 5.

## 253. 19. Suicida.

Qualunque priva sè del mondo.

*Inf.*, XI, 15.

..... anima feroce.

*Inf.*, XIII, 32.

## 254. 20. Suicidarsi.

..... avere in sè man violenta.

*Inf.*, XI, 14.

## 255. 21. Svenarsi.

..... vid'io  
Delle mie vene farsi in terra laco

*Purg.*, V, 28.

## 256. 22. Sventure (saldo alle).

Ben tetragono a' colpi di ventura.

*Par.*, XVII, 8.

## T

## 257. 1. Tebaide (Il poema della).

..... tu cantasti le crude armi  
Della doppia tristizia di Giocasta.

*Purg.*, XXII, 19.

## 258. 2. Tentazioni diaboliche.

..... dolce mondo  
Dell'antico avversario a sè vi tira

*Purg.*, XIV, 49.

## 259. 3. Terra.

..... dolce mondo

*Inf.*, VI, 30.

..... chiaro mondo

*Inf.*, XXXIV, 45.

..... la comune<sup>1</sup> madre

*Purg.*, XI, 21.

..... mortal marca.

*Purg.*, XIX, 15.

L'aiuola che ci fa tanto feroci.<sup>2</sup>

*Par.*, XXII, 51.

Terra (centro della).

..... lo mezzo

Al quale ogni gravezza si rauna

*Inf.*, XXXII, 25.

..... il punto

Al qual si traggon d'ogni parte i pesi.

*Inf.*, XXXIV, 37.

260. 4. Teseo.

..... 'l duca d'Atene,

Che su nel mondo la morte ti porse.

*Inf.*, XII, 6.

261. 5. Tevere (foce del).

..... la marina .....

Dove l'acqua di Tevere s'insala.

*Purg.*, II, 34.

262. 6. Tito (guerra di).

Nel tempo che 'l buon Tito, con l'ajuto

Del sommo Rege, vendicò le fora

Ond'uscì 'l sangue per Giuda venduto.

*Purg.*, XXI, 28.

263. 7. Tommaso (san) d'Aquino.

..... lumiera

*Par.*, XI, 6.

La benedetta fiamma.

*Par.*, XII, 1.

264. 8. Toscani.

Gli abitator della misera valle.

*Purg.*, XIV, 14.

..... gente tosca.

*Inf.*, XXVIII, 36.

265. 9. Tradimento.

..... la lancia

Con la qual giostrò Giuda

*Inf.*, XX, 23.

266. 10. Traiano.

*Il* roman prence, lo cui gran valore  
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria.

*Purg.*, X, 25.

Colui che .....

La vedovella consolò del figlio.

*Par.*, XX, 15.

267. 11. Troia.

..... là dov'Ettore si cuba.

*Par.*, VI, 23.

## U

268. 1. Ucciso (fui).

Quivi fu' io da quella gente turpa  
Disviluppato dal mondo fallace.

*Par.*, XV, 49.

## 269. 2. Umbilico.

. . . . quella parte donde prima è preso  
Nostro alimento

*Inf.*, XXV, 29.

## 270. 3. Uomo.

. . . . animal grazioso e benigno

*Inf.*, V, 30.

Uomo d'umile origine divenuto grande.

Verga gentil, di piccola gramigna.

*Purg.*, XIV, 34.

Uomo morto da poco.

Di poco era di me la carne nuda

*Inf.*, IX, 9.

Uomo presso a morte.

. . . . tale *che* ha già l'un piè dentro la fossa.

*Purg.*, XVIII, 41.

## 271. 4. Uomini del paganesimo virtuosi.

. . . . . quei che le tre sante  
Virtù non si vestiro, e senza vizio  
Conobber l'altre e seguir tuttequante

*Purg.*, VII, 12.

## 272. 5. Ungheria (v. Ero re).

## 273. 6. Usignuolo.

. . . . l'uccel che a cantar più si diletta.

*Purg.*, XVII, 6.

## V

## 274. 1. Vapore acqueo.

Ben sai come nell'aër si raccoglie  
 Quell'umido vapor che in acqua riede  
 Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.

*Purg.*, V, 37.

## 275. 2. Velo monastico.

..... sacre bende.

*Par.*, III, 38.

## 276. 3. Venere.

Lo bel pianeta che ad amar conforta

*Purg.*, I, 7.

.. .. . Citerea,  
 Che di fuoco d'amor par sempre ardente.

*Purg.*, XXVII, 32.

## Venezia (v. Lombardia).

## 277. 4. Venezia, il Brenta e la Piave (la contrada tra)

In quella parte della terra prava  
 Italica, che siede intra Rialto  
 E le fontane di Brenta e di Piava,  
 Si leva un colle .. .. .

*Par.*, IX, 9 e 10.

## 278. 5. Vernia (la) nel Casentino.

Il crudo sasso intra Tevere ed Arno.

*Par.*, XI, 36.

## 279. 6. Vescovo (fu).

..... Bonifazio,  
 Che pasturò col rocco molte genti.

*Purg.*, XXIV, 10.

## 280. 7. Vespa (il pungiglione della).

..... l'ago

*Purg.*, XXXII, 45.

## 281. 8. Vesti vedovili.

..... le bianche bende

*Purg.*, VIII, 25.

## 282. 9. Via Lattea.

..... distinta di minori e maggi  
 Lumi, biancheggia tra i poli del mondo  
 Galassia, sì che fa dubbiar ben saggi.

*Par.*, XIV, 33.

## 283. 10. Vigne (Pier delle).

.... colui che *tenne* ambo le chiavi  
 Del cuor di Federigo, e che le volse,  
 Serrando e disserrando, sì soavi,  
 Che dal Segreto suo quasi ogni uom *tolse*.

*Inf.*, XIII, 20 e 21.

## 284. 11. Vigliacchi.

..... anime triste .....  
 Che visser senza infamia e senza lodo

*Inf.*, III, 12.

..... la setta de' cattivi  
 A Dio spiacenti ed a' nemici sui

*Inf.*, III, 21.

. . . . sciaurati che mai non fur vivi.

*Inf.*, III, 22.

285. 12. Vino.

. . . . l'umor che dalla vite cola.

*Purg.*, XXV, 26.

286. 13. Virgilio.

. . . . . fonte  
Che spande di parlar sì largo fiume

*Inf.*, I, 27.

. . . . degli altri poeti onore e lume.

*Inf.*, I, 28.

. . . . anima cortese mantovana,  
Di cui la fama ancor nel mondo dura,  
E durerà, quanto 'l moto, lontana.

*Inf.*, II, 20.

O tu ch'onori ogni scienza ed arte.

*Inf.*, IV, 25.

. . . . . altissimo poeta.

*Inf.*, IV, 27.

Lo buon maestro

*Inf.*, IV, 29.

. . . . 'l mio maestro

*Inf.*, IV, 33.

. . . . maestro mio, . . . . signore.

*Inf.*, IV, 16.

. . . . . 'l poeta . . . . .

*Inf.*, IV, 5.

- ..... Maestro .....
- Inf.*, V, 17.
- ..... il mio dottore .....
- Inf.*, V, 24.
- ..... 'l duca mio .....
- Inf.*, VI, 9.
- ..... 'l duca .....
- Inf.*, VI, 32.
- ..... Savio gentil, che tutto seppe.
- Inf.*, VII, 1.
- ..... Maestro mio
- Inf.*, VII, 13.
- ..... mar di tutto il senno
- Inf.*, VIII, 3.
- Lo duca mio
- Inf.*, VIII, 9.
- ..... caro duca mio
- Inf.*, VIII, 33.
- ..... mio signor.
- Inf.*, VIII, 39.
- Lo dolce padre .....
- Inf.*, VIII, 37.
- ..... virtù somma .....
- Inf.*, X, 2.

- ..... Buon duca  
*Inf.*, X, 7.
- ....., ... l'antico  
 Poeta  
*Inf.*, X, 41.
- ..... quel saggio  
*Inf.*, X, 43.
- O sol che sani ogni vista turbata.  
*Inf.*, XI, 31.
- Lo savio mio .....  
*Inf.*, XII, 6.
- , ..... la mia scorta.  
*Inf.*, XII, 18.
- .... 'l mio buon duca  
*Inf.*, XII, 28.
- ..... 'l buon maestro .....  
*Inf.*, XIII, 6.
- ..... il Savio mio  
*Inf.*, XIII, 16.
- ..... il mio dottor.  
*Inf.*, XV, 5.
- Lo mio maestro  
*Inf.*, XV, 33.
- ..... 'l Dottor .....  
*Inf.*, XV, 16

.... 'l dolce duca ....

*Inf.*, XVIII, 15.

..... la scorta mia

*Inf.*, XVIII, 23.

Lo duca

*Inf.*, XVIII, 25.

..... 'l mio duca .....

*Inf.*, XXI, 33.

.... 'l maestro mio .....

*Inf.*, XXIII, 17

..... lo mastro.

*Inf.*, XXIV, 6.

..... dolce poeta

*Inf.*, XXVII, 1.

..... fida compagna

*Purg.*, III, 2.

.... il mio conforto

*Purg.*, III, 8.

.... dolce padre

*Purg.*, IV, 15.

.... dolce signor mio

*Purg.*, IV, 37.

.... luce mia ....

*Purg.*, VI, 10.

- O gloria de' Latin . . . . , per cui  
 Mostrò ciò che potèa la lingua nostra.<sup>1</sup>  
*Purg.*, VII, 6.
- . . . . . il mio signor  
*Purg.*, VII, 21.
- . . . . . fdate spalle.  
*Purg.*, VIII, 14.
- . . . . . il dolce maestro . . . .  
*Purg.*, X, 16.
- . . . . . colui che mi movea.  
*Purg.*, X, 17.
- . . . . . il dolce pedagogo.<sup>2</sup>  
*Purg.*, XII, 1
- . . . . . colui che sempre innanzi atteso<sup>3</sup>  
 Andava . . . . .  
*Purg.*, XII, 26.
- . . . . . padre . . . . .  
*Purg.*, XIII, 12.
- . . . . . mio consiglio saggio  
*Purg.*, XIII, 25.
- . . . . . la scorta mia saputa e fida.  
*Purg.*, XVI, 3.
- Dolce mio padre . . . . .  
*Purg.*, XVII, 28.

L'alto dottore . . . . .

*Purg.*, XVIII, 1.

. . . . . padre verace . . . . .

*Purg.*, XVIII, 3.

. . . . . dolce padre caro.

*Purg.*, XVIII, 5.

. . . . l'Ombra gentil per cui si noma  
Pietola <sup>4</sup> più che villa Mantovana.

*Purg.*, XVIII, 28.

La guida mia

*Purg.*, XIX, 18.

. . . . . signor mio.

*Purg.*, XIX, 19.

. . . . 'l dottor mio . . . . .

*Purg.*, XXI, 8.

. . . . il savio duca . . . . .

*Purg.*, XXI, 26.

. . . . il cantor de' buccolici carmi.

*Purg.*, XXII, 19.

Lo più che padre

*Purg.*, XXIII, 2.

Lo dolce padre mio

*Purg.*, XXV, 6.

. . . . . dolcissimo padre.

*Purg.*, XXX, 17.

..... nostra maggior Musa.

*Par.*, XV, 9.

Virgilio (dietro i passi di).

Dietro alle poste <sup>s</sup> delle care piante

*Inf.*, XXIII, u. v.

287. 14. Viso.

..... là dove appar vergogna.

*Inf.*, XXXII, 12.

288. 15. Vita umana.

..... lo cammin certo  
Di quella vita che al termine vola.

*Purg.*, XX.

Vita (fin della).

..... l'orlo della vita

*Purg.*, XI, 48.

289. 16. Vivessi (come se ancor)

Or tu chi se' che 'l nostro fummo fendi,  
E di noi parli pur come se tûe  
Partissi ancor lo tempo per calendi?

*Purg.*, XVI, 9.

290. 17. Vivo.

..... anima . . . . fitta

Nel corpo ancora.

*Purg.*, XIV, 4.

Vivo (mentr'ero).

Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,  
Che la madre mi diè . . . .

*Inf.*, XXXII, 25.

## 291. 18. Voler divino.

..... la voglia

A cui non puote il fin mai esser mozzo.

*Inf.*, IX, 32.

## Z

## 292. 1. Zama (valle di Bagrada).

..... la fortunata valle

Che fece Scipion di gloria ereda

(Quando Annibàl co' suoi diede le spalle)

*Inf.*, XXVI, 39.

## 293. 2. Zodiaco.

L'obliquo cerchio che i pianeti porta.

*Par.*, X., 5

---



NOTE

## ABBREVIAZIONI:

B. (Bianchi) — (C. Cesari) — T. (Tommasèo)

---

*Avvertenza.* — Ogni nota porta un numero che corrisponde a quello d'ordine della perifrasi. Quando la perifrasi ha più note, ciascuna di esse ha pure il numero progressivo, ma in carattere più piccolo.

---

## NOTE.

2. <sup>1</sup> *Deus fecit hominem de limo terrae*: dunque Adamo, il primo nostro parente non nacque.

<sup>2</sup> *Maturo solo, prodotto fu*: spiega il Bianchi: Adamo fu creato in virile maturità, a differenza di tutti gli altri che maturano a gradi.

<sup>3</sup> *La prima Virtù*: Iddio.

<sup>4</sup> *La bella guancia*, Eva: modo omerico.

<sup>5</sup> *Padre antico*, ecc. Ogni donna è figlia di Adamo, e sposa a un figlio di lui, però nuora ad esso. (T).

<sup>6</sup> *Primaia*, prima. Al v. 83 dello stesso canto e più innanzi al XXXIII del *Purg.* già Dante avea detto *l'anima prima*.

<sup>7</sup> *L'umana specie tanto amaro gusta*. La Bibbia: *In sudore vultus tui vesceris pane . . .*

<sup>8</sup> *Colui*, G. Cristo. — *Cinquenil'anni*: Tra i 930 di sua vita e que' che attese G. Cristo nel limbo. (T). Si parla ancora di Adamo.

3. *Iarba* fu re di Numidia, terra d' Africa, ridotta a provincia romana da Cesare: a. a. C. 46.

4. Agamennone, re d' Argo e di Micene, figliuolo di Filistene, nipote di Atreo, fu eletto capo dell'esercito dei Greci nella guerra troiana.

5. In quel primo verso così aperto e lucido — è il Cesari che parla — parmi vedere il primo aprimento del gior-

no, per lo albeggiare. *Che tanto ecc.* In questo inuestar di gravi morali concetti alle parole, donde acquistano mirabile lume, Dante mi par solo di tutti i poeti. E che dolce concetto! Quand' io da Roma tornai alla patria, arrivato a Bologna, il giorno mi parve nascer più bello degli altri addietro: a Modena vie più: a Mantova bellissimo senza misura. — Ma si noti soprattutto, mi sia lecito aggiungere, quanto Dante sia stato felice, e, come sempre, conciso, nell'esprimere un tal concetto!

7. *Quantunque*, quanto più.

*Remi*-I latini: *Velis remisque contendere* (T.)

8. Anfiarao, uno dei sette re che assediarono Tebe. Era indovino, e, prevedendo di dover morire sotto le mura di quella città, si nascose in un luogo noto soltanto alla moglie sua, la quale non tenne il segreto: perchè egli fu condotto all'esercito, e nell'ardor della pugna, apertagli la terra sotto, ruinò fino all'inferno. (B)

9. *Gli astor*: l'astore è uccello di rapina, che dà pur la caccia alle serpi. Qui gli angeli, chiamati col nome d'astorre da Dante, son due, scesi dal cielo a guardia d'una valletta del purgatorio insidiata da una biscia, che fugano col solo rombo dell'ali. Il canto VIII, in cui è descritta questa scena degli angeli, è uno dei più belli del poema, ed ha principio colle due terzine, che notano l'ora dell'Ave Maria, e per le quali il Cesari esclama: Altro che lo *Etiam summa procul villarum culmina fumant, Maioresque cadunt altis de montibus umbrae!*

10. Qui l'angelo è *celestial nocchiero*, perchè conduce le anime alle falde del monte del purgatorio, per le larghe acque, su una navicella che l'angelo stesso muove, non con altro, che col remeggio dell'ali. È su questa spiaggia che Dante trovandosi, riconosce Casella, che gli canta la sua prima canzone d'amore.

11. <sup>1</sup> *Luculenta*: più che lucente. (T). Dante chiama le anime beate coi nomi più ridenti e più cari della nostra lingua: gioia, letizia, splendore, fiori, rose, margherite; mentre pei gironi dell'inferno, dopo aver per gli spiriti mali

adoperati i vocaboli cane, lupo, verme, bestia e simili, mentre già presso il fondo, si duole di non aver più rime aspre e chioce per esprimere gli ultimi concetti di quel crescendo grandioso e spaventevole. Noto ancora che nel Purgatorio, dove tutto è mite e sereno, Dante per lo più chiama le anime col proprio nome, forse perché la parola anima spira da per sé stessa amore, speranza, riposo, e tutt'al più loro aggiunge delle qualità anch'esse miti, come belle, elette, bennate, gentili, sicure, care, oneste, pudiche fortunate. Quest'arte così perfetta non s'insegna, e forse Dante solo ce ne dà l'esempio.

Questa luculenta e cara gioia del cielo, di cui parla qui il Poeta, è il celebre Folchetto di Marsiglia, amoroso poeta che finì monaco, che Dante colloca nel cielo di Venere.

<sup>2</sup> *L'altra telizia*, è ancora Folchetto.

<sup>3</sup> *Un altro di quegli splendori*, un altro spirito ch'era nel cielo di Venere.

<sup>4</sup> *Ardenti soli*; le anime de' dotti in istudii divini, S. Tommaso d'Aquino. Alberto Magno, Pier Lombardo, Sigeri, Boezio. Dionigi Areopagita, Salomone ed altri, che Dante colloca nella sfera del Sole, e che appunto come il sole sfavillano.

<sup>5</sup> *O creatura ecc.* È Marco lombardo, uomo di corte e probissimo, alcuni lo dicono amico di Dante, ed è tra gl'iracondi del purgatorio in mezzo al fumo.

12. <sup>1</sup> *Il sol non si ricorca ecc.* Mentre Corrado Malaspina, che qui parla, rivolgeva tali parole a Dante, il sole era in Ariete. Dunque: non tornerà sette volte a questa parte del cielo cavalcandola, egli e un dire: Non passeranno sette anni.

<sup>2</sup> *Volumi di sol...* giro dell'anno. Qui è Adamo che parla al Poeta del primo peccato, del quanto visse e quando, della lingua da sé creata e quanto abitò il Montesacro.

<sup>3</sup> *E vidi lui, il sole; tornare a tutti i lumi della sua strada*, ai segni del zodiaco. *Strada*, ecco un altro bel modo per indicare l'anno: il tornare del sole a tutti i lumi della sua strada, è compiere tutt'il giro dell'ecclittica, nel quale si trova successivamente congiunto a tutte le costellazioni zodiacali e a varii pianeti minori. *Novecento trenta fiate*, 930 anni. È ancora Adamo che parla.

13. *La lunga guerra, punica. Che delle anella*: a Canne morirono tanti cavalieri romani che degli anelli tratti loro

di dito, i cartaginesi empirono tre moggia e mezzo, o, secondo più discreta stima, un moggio. Vedi lo stesso Dante, *Convito*, IV, 5.

14. <sup>1</sup> *Annidi*, tramonti. Di questo verso il Cesari dice: Lascio questo bellissimo annidarsi, ma *quel poco sole*, che bellezza! In mano dei grandi maestri, anche le parole usate e di troppo nobile ed alta sentenza sono tratte a fare di gran servigi e di rilevata importanza; come qui *poco sole*, invece di poco giorno. — Aggiungasi che gli antichi credevano veramente che il sole si annidasse. Il Leopardi nel *Saggio* sopra gli errori popolari degli antichi, cita Licofrone, Mimnermo ed altri, che proprio indicarono dove il sole dormiva e lo dissero provvisto di letto, come ognuno di noi miseri mortali.

<sup>2</sup> *Parti immense*: il Poeta già si trovava presso la cima del monte del Purgatorio e quindi a un luogo eccelso, da cui scopriva l'immenso orizzonte.

*D'un aspetto*: la notte, distendendo il suo velo, rende le cose tutte d'un colore. All'incontro il Manzoni dice:

Come la luce rapida  
Piove di cosa in cosa,  
E i color vari suscita  
Ovunque si riposa.

<sup>3</sup> *Lasso*, stanco.

<sup>4</sup> *Colui*, il sole. *Alluma*, illumina. *Il mondo*: l'universo, perchè, ai tempi di Dante si credeva che anche le stelle fisse fossero illuminate dal sole. „ (B) — *Consuma*; trovatemi verbo più bello e proprio di questo consumarsi del di, che è quel venire a mano a mano scurando e mancando la luce, come farebbe candela che vien morendo. (C) — *Consumpta nocte*, ha detto anche Virgilio (En. II.) ma *il giorno d'ogni parte si consuma* è una pittura viva dell'annottare: a chi legge quest'endecasillabo par proprio di assistere a una scena del tramonto. Lo scolaro ha superato il maestro.

16. *Prese dal mondo*. (T)

17. <sup>1</sup> *Iovis ales*, An. I.

<sup>2</sup> *L'uccel di Dio*, la stessa aquila, dagli antichi consacrata a Giove e a lui ministra del fulmine. Qui, per aquila

Dante intende l'insegna del popolo romano per lo stesso impero. Chiama *uccel di Dio* l'aquila, forse anche perchè le insegne dei romani erano destinate dal vero Giove a conquistare il mondo e a preparare il loco santo u' seder doveva *il successor del maggior Piero*.

<sup>3</sup> *Duci*, imperatori (T).

<sup>4</sup> *Pate*: soffre, in lui fisa (T), nel sole. — Dante, salito in Giove, dove sono beati coloro che amarono la giustizia e l'amministrarono nei popoli, vede molti luminosi spirti comporsi in lettere, poi ordinarsi in parole e finalmente formar di sè un' aquila coronata, con cui simboleggia la giustizia dell' Impero.

18. *Botoli*, cani dappoco. Aretini che latrano ai vicini, ma senza forza: (T). È Guido Del Duca di Bertinoro che nel secondo grado del Purgatorio, tra gl'invidiosi, describe a Rinieri de' Calboli suo vicino i tristi costumi de' varii popoli della Val d'Arno. Le anime, in quel riparto del monte, hanno gli occhi cuciti d'un fil di ferro e non vedono; ma que' duo si accorgono di Dante soltanto per udito.

20. *Colco*, città principale della Colchide, nell'Asia minore, alla cui volta i principi greci, guidati da Giasone, sul vascello Argo, navigarono per la conquista del vello d'oro. Giasone fu il costruttore della prima nave. — *Passàro*. Passaggio valeva nel 300. tragitto di navigazione, segnatamente per impresa di guerra. (T)

21. *Minoi*. Minosse; Arianna, la quale morendo. Bacco mutò in istelle la sua corona ch'è verso tramontana.

22. *Sanno*. Dante dice nel *Convito* (III, 5) che ad Aristotile *la natura più aperse li suoi segreti*.

23. *Fossa*: intendi la valle d'Arno. È ancora Guido del Duca che lo dice.

24. *Tupino*: è piccolo fiume vicino ad Assisi. Si describe qui la posizione della città di Assisi, dopo di che seguita un magnifico inno epico di S. Francesco — *E l'acqua che discende*: il fiumicello Chiassi, che discende da un colle, che S. Ubaldo elesse per suo romitaggio nel territorio.

di Agobbio. — *Fertile costa* ecc... vedesi una pendice, un fianco coltivato e fertile d' un alto monte; *onde*, dalla qual costa, ov' è fabbricato Assisi, Perugia. della parte ov' è una delle sue porte, detta Porta Sole, sente il freddo, prodotto dalle nevi dei monti, e il caldo de' raggi solari riflessi l'estate dai detti monti. — *E dietro le piange* ecc.. e dietro da essa costa, oppresse da tirannia, piangono i loro danni Nocera e Gualdo. O come altri vogliono: e dietro ed essa costa, ombrata ed oppressa dal giogo del monte, sono posti, quasi piangendo il loro mal sito sterile e freddo, Nocera e Gualdo (B).

26. *Lite* del chi l'avesse a nominare, Nettuno o Minerva. — *Onde*: dalla quale. (T)

27. La terzina a cui appartiene l'enistichio è la seguente:

Maggiore aperta molte volte impruna  
 Con una forcatella di sue spine  
 L'uom della villa quando l'uva imbruna;

il qual *impruna* e *quella forcatella di spine*, nota il Cesari, sono due perle che fanno brillare quella terzina. Ma io aggiungerei che in essa tutte le parole son gemme, perohè la loro proprietà mette la cosa affatto sugli occhi, che par di vederla.

28.<sup>1</sup> *L'alba* ecc., e termina:

. . . . . si che di lontano  
 Conobbi il tremolar della marina.

Il Cesari ammette ora e non ora, e spiega: "L'alba cacciava davanti a sè quel venterello, che vuol muoversi innanzi al sole, e che, increspando la marina, la facea tremolare". Indi aggiunge che gli pare aver Dante con questi versi toccato il sommo della bellezza, e nella sua ammirazione arriva perfino a stimarne pecuniariamente il valore: ei li pagherebbe tre milioni di scudi, pari a 15 milioni di lire: cinque per endecasillibo!

<sup>2</sup> *La concubina*: siccome Titone ebbe due Aurore, l'una dal sole per donna e l'altra dalla luna per concubina, e ora coll'una, ora coll'altra si congiungea, così alcuni com-

mentatori sostengono che Dante in questo passo descriva un'aurora lunare ed altri che parli d'un'aurora solare.

29. *Lupa*: Dante con questo nome intende e l'avarizia e la corte di Roma sozzamente, secondo lui, avida di beni terreni. In questo luogo è soltanto l'avarizia: al canto I dell'Inferno, terzina 17 è la corte di Roma.

30. *Liti*: tra il Tirreno e l'Adriatico. — *Sassi*: gli Appennini, *Patria*: nota il Tommasco: Quanta poesia in questo verso si semplice! ed ha ragione. — *Tuoni*: questi sassi tanto surgono, che sorpassano la seconda regione dell'aria, dove, secondo Aristotile nelle *Meteor.* si generano i tuoni. (B.) — *Gibbo*: rialto. — *Catria*: gigante degli Appennini, nella provincia di Pesaro e Urbino, tra Gubbio, la Pergola, Sassoferrato e Cagli. È alto 1702 m. sul livello del mare. *Ermo*: il monastero di S. Croce di fonte Avellana dell'ordine Camaldolese, dove Dante si trattenne circa il 1318, e vi scrisse alcuni canti del *Paradiso*. (V. il mio opuscolo *Pensieri sulla Divina Commedia*, Chieti, Tip. Giustino Ricci, 1892). — *Latria*: il culto che si dà al vero Dio.

31. *Inconsumabile*: che non si poteva recare a fine.

34. *Idioma*. Ben detto il linguaggio proprio de' bimbi, bello d'idiotismi preziosi alle madri. (T.)

*Esesti*: battezzati. — *Denti*: frase biblica: Osea XIII, 14: Ero mors tua, o mors; morsus tuus ero, inferne.

35. Il poeta è in Purgatorio, nel primo cerchio de' superbi, e vede esempi di umiltà scolpiti nel masso, fra i quali

. . . . . storiata l'alta gloria  
Del roman prence, lo cui gran valore  
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria.

36. *Sperule*: piccole sfere di luce.

37. <sup>1</sup> *Eccede*: vince in dignità ogni cosa contenuta sotto la luna. (T). Il cielo della luna è l'ultimo inverso la terra e il più basso, e però li suoi cerchi son minori di

quelli degli altri cieli. S'intende secondo l'antico sistema tolemaico.

<sup>2</sup> *Vede*: qui per Beatrice Dante intende la scienza religiosa che tutto vede: Virgilio che tutto sa umanamente rappresenta la scienza umana.

<sup>3</sup> *Quel sol*: si parla sempre di Beatrice in senso allegorico.

<sup>4</sup> *Alto volo*, del canto.

38. *Bisenzio*, piccolo fiume di Toscana, che passa vicino a Prato, e sbocca nell'Arno sotto Firenze, di contro alla Lastra.

39. Il Poeta descrive la Boemia per due fiumi, che l'uno si chiama Molta (la Moldava che attraversa Praga) e l'altro Albia (Elba; latino: *Albis*); e Molta entra in Albia e ambedue se ne vanno in mare mischiati (Buti).

40. Saverio Boezio: Dante l'ha ben determinato, dicendo che fece manifeste le fallacie del mondo; da che in nullo fu meglio mostrato il mondo essere traditore; conciossiachè, essendo Boezio il più virtuoso uomo del mondo e degno de' maggiori onori, ne ebbe in merito la prigionia e la morte. — *A chi di lei ben ode*: a chi ben legge il suo libro *De consolatione philosophiae*, che Boezio scrisse nel carcere, a cui fu ingiustamente condannato da Teodorico e dove morì.

41. *Suso*: in terra. È l'anima di maestro Adamo, che parla di laggiù, dall'inferno, dalla decima bolgia, ove i rei di falso sono crucciati per tutti i sensi. Questo maestro Adamo fu bresciano. A richiesta de' conti di Romena, castello del Casentino, falsò le monete: venne arso in Firenze.

42. Cacciaguida: Nel pianeta di Marte, splendono i morti in guerra giusta e coloro che militarono per la fede. I beati di questo cielo sono ordinati in forma di una croce, da cui esce un melodioso concento. Cacciaguida, ch'è tra costoro, narra a Dante la sua progenie; e i tempi della non per anco corrotta Firenze. Cacciaguida era trisavolo di Dante: a ciò si riferiscono le frasi: *O fronda mia — Cara*

*mia prinizia* — *O cara pianta mia*. Cacciaguida predice a Dante l'esilio per cui pronunzia i famosi versi:

Tu proverai sì come sa di sale  
Lo pane altrui; e com'è duro calle  
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

44. *Uom*: Ioan., XI, 50: È spedito che un uomo muoia per il popolo e non tutta la nazione perisca. *Concilio*: Ioan., XI, 47: Collegerunt... Pontifices et Pharisaei concilium. (T).

45. *Capaneo*, fu uno dei sette re che *assiser*, assediaron Tebe, e uomo superbo e sprezzatore degli Dei: (B.) Dante lo trova nel 3° girone del 7° cerchio infernale, ch'è una campagna di cocentissima rena. su cui piovono di continuo larghe falde di fuoco.

Come di neve in alpe senza vento.

Sotto quella pioggia son dannati i violenti contro Dio. contro natura e contro l'arte, e fra questi si distingue Capaneo, che, dimezzo agli altri, dispettoso e torto alza ancora il viso contro Giove e lo insulta con parole superbamente furiose e con una pervicacia inflessibile.

47. *Arabi*. Così chiama i Cartaginesi d'origine arabica: ma gli Arabi, come tutti sanno, son popoli d'Asia. *Labi*. scendi.

48. Vedi n° 18.

49. *Maggior briga*: maggior guerra da Euro che da altro vento.

50. *Catone*, il suicida nemico di Cesare, è posto da Dante guardiano sull'entrata del Purgatorio, ove sta a ricevere le anime che sbarcano sulla spiaggia. Sul senso allegorico di questo personaggio vedi, o lettore, il discorso del Tommaseo, al II canto del *Purgatorio*.

51. *L'aguato* ecc: l'insidia del cavallo, per cui, Troia aperta, i Greci v'entrarono, ed Enea coi compagni n'uscì, condotto dai fati in Italia per fondarvi un impero eterno ed es-

sere seme d'un popolo magnanimo e glorioso. Quanto concetto in queste poche parole! (B)

53. Celestino V, già Pietro Morone eremita, accettò con terrore il papato; era dunque umiltà la sua, nota il Tommaseo, non viltà. Ma dopo cinque mesi e otto giorni, rinunciò al gran manto, e gli successe Bonifazio, l'amico dei Guelfi, da cui tutti i mali di Dante. Forse il rifiuto fatto, osserva ancora il Tommaseo, non per moto spontaneo, ma dopo i terrori, come dicevasi, messigli da Bonifazio, parve a Dante non umiltà generosa; e certamente quel rifiuto al Poeta dolse non tanto in sè, quanto per aver dato il segno al potente e astuto avversario di sua parte. Nel confessare che Dante usò troppa o irriverenza o severità contro lui, giova d'altra parte soggiungere ch'è poteva averne una qualche ragione storica non nota a noi, o almeno, nella falsa fama del tempo, una scusa.

54. Centauri generati nel congresso d'Issione, con una nuvola rappresentante la figura di Giunone. Come si sa, i Centauri, secondo la Mitologia, erano mostri mezzo uomini e mezzo cavalli: andavano sempre armati di clava ed usavano dell'arco con molta destrezza. Ercole li sconfisse e li scacciò dalla Tessaglia ove abitavano. Dante li colloca nel 1° girone del 7° cerchio dell'inferno e li fa esser guardiani saettatori dei violenti nella vita e nella roba dei propri simili, condannati al bagno di sangue bollente. — È celebre il centauro dell'ode pariniana *L' Educazione*.

56. <sup>1</sup> *Grida*. Matth., XXVII, 30. *Chiamando a gran voce, rese lo spirito*.

<sup>2</sup> *Imbianca*: si copre di muffa (T). Vignaio; il papa.

<sup>3</sup> *Sangue mio*: è S. Pietro che parla e parlando tuona e sfavilla contro gl' indegni pastori, e specialmente contro la persona di Urbano VIII. L'intera terzina con cui ha principio la invettiva sanguinosissima del principe degli apostoli, primo pontefice, contro i suoi indegni successori, è la seguente:

Non fu la Sposa di Cristo allevata  
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,  
Per essere ad acquisto d'oro usata.

E innanzi avea detto:

Quegli ch'usurpa in terra il luogo mio,  
 Il luogo mio, il luogo mio, che vaca  
 Nella presenza del Figliuol di Dio;  
 Fatto ha, del cimiterio mio, cloaca  
 Del sangue e della puzza; onde il perverso  
 Che cadde di quassù, laggiù si placa.

<sup>4</sup> *Ma non trasmulti* ecc. A questo punto il Cesari, entusiasta come sempre, con ragione, della Commedia divina, esclama: oh bella e trabella metafora del commutare de' voti.

57. <sup>1</sup> *Michele*: la Chiesa: *Michaël princeps militiae Angelorum*. — Strupo. Oltraggio violento (T.)

<sup>2</sup> *Sincero*. Leone: *Non est expectanda sinceritas veritatis a corporis sensibus*. (T). Sulla terra, fra gli uomini, chi potrebbe trovare la sincerità? . . . .

<sup>3</sup> *Non si torce*: non erra, non devia dal diritto sentiero della ragione.

<sup>4</sup> *Ma degli occhi facea* ecc. S. Stefano protomartire, che Dante in visione contempla nel Purgatorio, salito al girone dell'ira.

<sup>5</sup> *Cive*: *civis*, cittadino. -- *Di quella Roma* eterna, del celeste impero, di cui Cristo, secondo l'umanità, è il primo cittadino, e, come Dio, sommo imperatore (B).

58. *Senza legge*: non avente o non curante nessuna legge divina o umana; *extex*. Clemente V per compiacere al re Filippo, a cui doveva la sua elezione, trasferì la sede pontificale ad Avignone con danno grande della Chiesa e d'Italia; non impedì, per lo meno, quanto poteva, lo spogliamento e la strage de' Templari; e tradì poi Arrigo ch'avea egli stesso fatto eleggere imperatore; peccato forse d'ogni altro il più grande agli occhi del Poeta, che tante speranze avea poste in quel principe. (B) Clemente è predestinato da Dante al supplizio dei simoniaci nella terza bolgia d'inferno, la cui pietra è piena di fori, tutti d'uguale larghezza, da contenere il corpo d'un uomo. Dalla bocca del foro spuntano i piedi d'un dannato, e parte delle gambe, ardenti di fiamme; perchè l'intero recinto è infiammato. Quando giunge un dannato nuovo, quel ch' esce dal foro co' piedi, vi casca dentro, e il recente rimane a dimenare in fuori le gambe. (T). Dante è sempre sommo architetto, inar-

rivabile nel disegno generale del teatro della sua Commedia e inarrivabile nei dettagli e nella dipintura d'ogni scenario. Per l'uno e l'altro lavoro, architettura d'un triplice regno oltremondano e intreccio d'una commedia, che si svolge in un'azione sempre varia e interessante, mediante l'intervento di personaggi che appartengono a tutto il mondo e a tutti i tempi, Dante vola sopra tutti e nessuna età, nessuna nazione hanno poeti da porgli a fronte.

*Iason*: fu sommo sacerdote per favore di Antioco, re di Siria.

61. Le minuzie de' corpi ecc. i corpicciuoli notanti in raggio solare, che entra in istanza oscura o non chiarissima, per cui il Poeta ha prima detto:

Così si veggion qui. diritte e torte,  
Veloci e tarde, rinnovando vista;

*rinnovando*: sempre mossi. — *Diritte*. Ritrae la grandezza degli atomi varia e la direzione varia e la varia velocità. Dir tante cose più chiaro insieme e più schietto, non so quanti potrebbero. — *Raggio*. che entra da un fesso. — *Ingegno*. Troppo a socchiudere una finestra. Ma pare intenda di difesa opposta al raggio per fare naturali esperienze; *arte*, per difendersi dal caldo e dal lume troppi. (T). Questo raggio per cui turbinano i corpuscoli è descritto anche da Lucrezio; onde il Cesari dice: non so a qual delle due dar la mano di queste pitture: c'è in ciascheduna qualche bel tratto, che manca nell'altra: così, insieme le ragioni, mostra che sottosopra possano ambedue pareggiarsi. Ecco il passo di Lucrezio: (*De Natura rerum*, lib. II, v. 113 e segg.).

Contemplator enim quum solis lumina cumque  
Insertim fundunt radios per opaca domorum:  
Multa minuta modis multis per inana videbis  
Corpora misceri, radioque lumine in ipso:  
Et velut aeterno certamine. praelia pugnasque  
Edere turmatim certantia, nec dare pausam  
Conciliis et discidiis exercita crebris.

I quali versi il Marchetti ha così tradotto:

Po scia che rimirando attento e fiso,  
Allor che 'l sol co' raggi suoi penetra  
Per picciol foro in una buia stanza,  
Vedrai mischiarsi in luminosa riga  
Molti minimi corpi in molti modi.

E quasi a schiere esercitar fra loro  
Perpetue guerre; or aggrupparsi, ed ora  
L'un dall'altro fuggirsi e non dar sosta.

Certo Dante, nel dire la stessa cosa, è, come sempre, più conciso ed efficace.

63. *Cera*, che il Sole " Più a suo modo tempera e suggella „.

64. *Per cedere Roma a Papa Silvestro si fece greco*, andò a Costantinopoli.

66. *Guasto*: devastato. — *Rege*: Saturno, durante il cui regno fu il mondo o non corrotto o men corrotto alle lascivie che poi stato non è. Giovenale (VI): *Credo pudicitiam, Saturno rege, moratam In terris*; e a questo forse, nota il Tommasèo, Dante accenna.

69. <sup>1</sup> *Possente*: qui è Cristo che discende al Limbo a trarne le anime dei giusti, morti senza battesimo, ma in lui venturo credenti.

<sup>2</sup> *Pecca* in senso più grave dell'odierno (T). Questa perifrasi con cui Dante indica il Cristo è per fermo una delle più belle del poema, e tanto più vale, perchè detta di fronte a Lucifero, nel fondo d'inferno.

<sup>3</sup> *Prima* di morire. L'aspettazione della salute promessa agli stessi primi parenti subito dopo il peccato, era via di salute già.

<sup>4</sup> *Agnel*. Joan., I, 29: *Agnus dei... qui tollit peccatum mundi*.

<sup>5</sup> *Aprì* colla redenzione. — *Onde*: di che. (T). *Onde fu già*, questa è la molt'anni lagrimata pace. *Purg.*, X, 35. (C).

<sup>6</sup> *Vena* di sangue.

<sup>7</sup> *Lo Sposo*: Gesù. Qui è una monaca che parla; Piccarda, parente del Poeta, lassù nel cielo della luna, tra le anime di coloro, che non interamente adempirono i voti a Dio fatti. " Questa Piccarda de' Donati „ dice l'Anonimo " entrò nell'ordine de' Minori e funne tratta per messer Corso per forza; ond'elli ne ricevette danno, vergogna ed onta a soddisfare alla ingiunta penitenza; che si eccellente Barone quasi stette in camicia „. Il canto III del *Paradiso* ove

apparisce la bella figura di Piccarda, è canto d'argenteo nitore, nota il Tommaseo, e se lo paragoni al terzo dell'*Inferno*, al terzo del *Purgatorio*, vedrai mirabile varietà d'ingegno, d'affetto, di stile, di lingua.

<sup>8</sup> *Stole*: corpo ed anima. — *Luci*; G. Cristo e Maria. — *Saliro* all'empireo.

70. *Segno*. Matth., XXIV, 30: *Signum filii hominis*.

71. Curione, secondo Lucano, estinse in Cesare il dubitare, la perplessità cioè nella quale egli era se obbedisse al senato, che l'avea richiamato dalle Gallie, deponendo il comando, o, varcato il Rubicone, portasse le armi contro la patria per mantenersi nel potere: e ciò fece affermando che colui che ha tutto in pronto, cui nulla manca a condurre a fine un'impresa, sempre ebbe danno dal ritardarsi. — *Scacciato*: Curione, quando consigliò in tal modo Cesare, era esule da Roma. — Dante trova Curione nella nona bolgia, tra coloro ivi dannati per avere, o per consiglio o per opere di frode, divise le città, le famiglie, i popoli, i regni. In pena delle scissure operate, un diavolo li taglia di un fendente, più o meno secondo la reità. Così laceri, compiono il giro della bolgia; e prima che ritornino alle mani del diavolo punitore, le piaghe son risarcite, e al nuovo taglio riaprono (T). Curione, *che a dicer fu così ardito, ha la lingua tagliata nella strozza*.

72. <sup>1</sup> *Morte* dell'anima — *Grida*: piange (T).

<sup>2</sup> *Ben*: Dio, verità. — Arist. *Il bene dell'intelletto è l'ultima beatitudine*. Conv: *Il vero è il bene dell'intelletto*. Som: *Il falso è il male dell'intelletto, siccome il vero è il bene di quello*.

<sup>3</sup> *Nell'ira*.... in disgrazia di Dio.

<sup>4</sup> *Profani*. Dante è nel terzo cerchio dell'inferno, tra i golosi, abbattuti sotto una grave pioggia di grandine, acqua e neve, che li fa urlar come cani, e straziati dalle unghie e dai denti di Cerbero. — *Profani*, nota il Tommaseo, aveva anche il senso di scellerati (Machab. II, XXII, 23) e profani ben chiama coloro *quorum deus venter est*.

<sup>5</sup> *Cani*: così chiama Dante gl'iracondi, che infuriano a guisa di cani, e il Poeta trova fitti nel limo della palude Stige, ove si percuotono con rabbiosissimi modi, e a brano

a brano si stracciano. Fra questi vede Dante Filippo Argenti, che Virgilio respinge colla frase: *Via costà cogli altri cani.*

<sup>6</sup> *Porci....* Così staranno qui fitti nel limo della palude, dice a Dante Virgilio, *Quanti si tengon or lassù (su la terra) gran regi.*

<sup>7</sup> *Dispetta:* spregiata.

<sup>8</sup> *Masnada* dei violenti contro natura, condannati a stare in quell'ignuda campagna, su cui piove fuoco. I violenti contro Dio, supini, ricevono tutto l'ardore; i violenti contro natura se ne schermiscono meglio, ma durano la fatica del corso; i violenti contro natura e arte, cioè gli usurai, siedono rannicchiati. Tra i secondi trova Dante ser Brunetto, suo maestro.

<sup>9</sup> *Lessi*, i barattieri della quinta bolgia, immersi entro un lago di pece bollente.

<sup>10</sup> *Impaniati* nella pece.

<sup>11</sup> *Incarcati* delle cappe di piombo dorate di fuori, e sono gl'ipocriti della sesta bolgia.

<sup>12</sup> *Arrabbiate* le ombre della decima bolgia, ove sono i rei di falso, che corrono l'un dietro l'altro e si mordono.

<sup>13</sup> *Gente sconcia*, ancora i rei di falso nella bolgia decima.

<sup>14</sup> *Plebe*, i traditori nel pozzo, fondo dell'inferno, presso Lucifero.

<sup>15</sup> *Lassi:* è un dannato che parla. Dante, passando, gli ha col piè calcata la testa, e lui si raccomanda che non calchi, e dice *fratei*, credendolo un dannato.

73. *Fuore* dal cuore. — *Donne....* canzone recata nella Vita Nuova.

*Io mi son un....* In queste poche parole si comprende tutta la poetica (B). E il Tommaseo: "è il segreto e della poesia e dell'eloquenza e di tutte le arti del vivere; e da quel che il Poeta soggiunge, vedesi chiaro com'egli sentisse in tutta la forza e le conseguenze, quello che in brevi parole, quasi stillato di tutta l'esperienza sua, raccoglieva. *Quid voveat dulci nutricula manus alumno, Quam sapere, et fari ut possit quae sentiat?* (Hor. Epist., I, 4). Quanta distanza da queste parole, pur belle, d'Orazio, a quelle non forse così ornate di Dante, ma più profonde! "Così l'Alighieri, con soli tre versi, suole spesso dare argomento di altissime meditazioni ai posteri, e talvolta in uno riconcentra tanta morale, tanta filosofia, tanta scienza fisica o teo-

logica e tanta storia, che sull'eterno volume ai dotti per fermo non verrà meno così tosto la materia dei loro studi. La divina Commedia è come una miniera, non solo d'oro, ma di altre materie preziosissime, com' a dir diamanti, topazi, rubini; più in questa miniera si approfondisce il lavoro, e più l'oro sfolgora e più le pietre s'ingemmano e più i diamanti brillano.... Su questo passo del *Purgatorio* tutti i commentatori si son fermati un po' a lungo. Il Cesari nota: " Amore è la scintilla, e 'l solo maestro della poesia; ama forte checché tu voglia; l'amore scuote l'ingegno, il riscalda, trova i migliori concetti, gli amplifica, aggrandisce et adorna: ascolta lui, nota bene, e secondo ch'è detta, secondo scrivi. Questo è il poeta. Chi lavora di solo ingegno senza quel fuoco, scrive languido, secco, stentato; e mostra l'arte non la natura „. Dante non volle che i posteri lo definissero: amò definirsi da sè; e fu anche in questo pari alla sua grandezza. — Noto ancora: il *Trasse fuori* di Dante e: *Io mi son un* non risponde forse anche all'oraziano: *Si vis me flere, dolendum est Primum ipsi tibi?* Non per nulla il Poeta ha posto il lirico latino nel nobile castello, tra gli spiriti magni: ma egli lo intitola *satiro*, per assegnare alle *satire*, dice il Tommaseo, più valore che alle odi, delle quali non poche, nè delle men belle, tengono della satira, o dell'epistola. In quell'epiteto è tutto un'intero ragionamento di critica letteraria. Dunque Dante non in una sola terzina, non in un solo verso, come ho detto, ma talora in una sola parola condensa un gran numero di concetti.

Ma di' s'io veggio qui colui che fuore  
Trasse le nuove rime cominciando:  
Donne che avete intelletto d'amore.

È Buonagiunta che così al poeta addimanda. " E modestamente risponde l'Alighieri — nota il Gozzi — sè non essere che lo scolaro d'amore, nè scrivere diversamente da ciò che gli detta il maestro. Dalla qual risposta trae Buonagiunta la ragion principale, onde nè Guitton d'Arezzo, nè il Notaio (vale a dire Jacopo da Leutino) nè, finalmente, egli medesimo giunsero poetando alla perfezione: imperocchè mal dice chiunque non sente.

O frate, issa vegg'io (diss'egli) il nodo  
Che 'l Notaio e Guittone e me ritenne  
Di qua dal dolce stil nuovo, ch' i' odo.

Io veggio ben, come le vostre penne  
 Diretro al dittator sen vanno strette;  
 Che delle nostre, certo, non avvenne.  
 E qual più, a gradire oltre, si mette,  
 Non vede più dall'uno all'altro stilo.

Dante con questo Buonagiunta, che fu rimatore medio-  
 cre, ma a quando a quando elegante (T), si trova, insieme  
 a Stazio e a Virgilio, nel sesto giro del purgatorio, ove per  
 fame e sete, fatte più acute dalla presenza di alberi carichi  
 di frutta e di acque zampillanti, si purificano i golosi, de'  
 quali Dante descrive la spaventosa magrezza. Fra questi  
 riconosce il Poeta l'anima di Forese, che dicono fratello di  
 Messer Corso Donati e amicissimo all'istesso Alighieri. Co-  
 stui gli dà contezza di molte cose, e dopo varii ragionamen-  
 ti, gli mostra tra gli altri Buonagiunta degli Orbisani da  
 Lucca, ossia il personaggio che prima interroga Dante: *Ma  
 di' s'io veggio*, e a cui Dante risponde: *Io mi son un*; doman-  
 da e risposta nelle quali il Poeta ha definito sè stesso e  
 l'arte sua, dalla quale tante bellezze seppe trarre.

L'episodio di Buonagiunta è al XXIV<sup>mo</sup> del *Purgatorio*.  
 Le memorie del cuore, dell'ingegno, della vita civile s'ac-  
 colgono in questo canto, uno de' più belli di tutto il pœ-  
 ma (T).

Ho citato più sopra un verso e mezzo della Poetica  
 d'Orazio. Ma il Tommaseo commentando la terzina di Dan-  
 te: *Io mi son un*; osserva: "Un trattato d'arte poetica è in-  
 chiuso non tanto nelle parole *quando Amore spira, noto*;  
 quanto nell'altre *a quel modo Che detta dentro, vo signifi-  
 cando*: perchè non basta lasciarsi andare alle vaghe ispi-  
 razioni d'un affetto, benchè vero e degno; ma uffizio e dif-  
 ficoltà e lode e potenza della parola e dell'arte, si è a tem-  
 perare la significazione d'esso affetto al *suo modo*, al grado  
 suo, per l'appunto. E questo egli spiega, poi, soggiungen-  
 do: *le vostre penne Diretro al Dittator sen'vanno strette*: cioè  
 a dire, che non solamente non bisogna mentire sentimento,  
 nè fallacemente simularlo nè dissimularlo vilmente, ma non  
 dire nè meno nè più di quel che davvero si sente. Questo  
 è il *nodo* che *ritiene* i mediocri; i quali, volendo strafare,  
 o non osando esprimere schiettamente quel ch'anno nel-  
 l'anima, o non curando ritrovare i modi di farlo insieme  
 con semplicità e con decoro, *non vedono più da stile a stile*,  
 si confondono, perdono la misura del bello e del vero. Que-  
 st'è il forte che fa grande i grandi. E questa è opera in-  
 sieme di natura e d'arte, d'ispirazione e d'esperienza, di

mente e di volontà, di virtù e di meditazione e di lima „. Nel mentre che il Tommaseo va ricercando in Dante le gemme, di quante sue proprie egli mostra esser ricco! Questo passo del Commento alla terzina *Io mi son un che quando...* richiede egli stesso un commento e rivela un acume di filosofo, di letterato, di artista, degno davvero di farsi agli Italiani interprete del Poema sacro.

75. *Il figlio*: Icaro. La favola è così nota, ripeterò col Bianchi, che sarebbe ingiuria narrarla a un lettore di Dante.

76. <sup>1</sup> *Cerbero* è il guardiano del terzo cerchio in cui sotto la piova eterna, maledetta, fredda e greve son puniti i golosi (v. pag. 71), cui è tormento la stessa fiera crudele e diversa, che sopra loro, con tre gole caninamente latra, si che l'introna, onde le anime dei golosi esser vorrebbero sorde. A Cerbero che latra caninamente, quasi direi, tengono bordone le ombre, che per la pioggia urlano anch'esse come cani. Che finitezza artistica terribile!....

<sup>2</sup> *Pluto*, il signore delle ricchezze, che tenta spaventare Dante e Virgilio con strane voci: stava sul pendio che i poeti discendono, tra'l terzo cerchio e il quarto. Quivi son puniti insieme i prodighi e gli avari, e rotolano pesi col petto e si scherniscono vituperando: *Perchè tieni?.... Perchè burli?....*

<sup>3</sup> *Che fu concetta....*: il minotauro fu generato da un toro, al quale Pasifae, donna del re di Creta, soggiacque, chiusa in una vacca di legno: perciò il Poeta dice *la falsa vacca*. Questo parto di mostruosa libidine, secondo la favola, si pasceva di carne umana. Vedi dunque quanto a proposito si mette sull'orlo di questo tripartito cerchio, dove son puniti i violenti e i brutali. (B).

<sup>4</sup> Dante in Gerione simboleggia la frode: *E quella sozza immagine di froda*. — *Rompe*. La frode del cavallo rompe le mura di Troia. Virgilio colloca sulle soglie d'inferno Gerione. Dante che tra' violenti in altrui pone i Centauri, tra' suicidi le Arpie, e quasi passaggio dall'alto Inferno a Dite, Flegias; dagli eretici ai violenti il Minotauro; da' violenti a' frododenti colloca Gerione; sia perchè quel triplice corpo simboleggi le forme varie della frode; sia perchè vinto Gerione, Ercole venne in Italia (Æn., VIII) e fu

annoverato tra i padri dell'Italica civiltà; e siccom' Ercole è simbolo della forza, così l'altro vien posto immagine della frode, (T). Dante non dà a Gerione tre corpi, ai quali però rispondono la faccia benigna, il busto serpentino e la coda velenosa con cui lo descrive. In groppa a Gerione Dante discende all'ottavo cerchio.

<sup>5</sup> *Che pur mal chiede....*: che solo cerca di nuocere agli uomini. Il demonio, volendo per sua natura il male, sempre lo studia nel suo vasto intelletto (B).

<sup>6</sup> *Avversaro, avversario*. Petr., Epist. I, V, 8, 9: *Adversarius vester diabolus.... circuit, quaerens quem devoret....* Cui resistite fortes in fide. È antifona della Compieta.

77. L'amore e la tragica fine di Didone nessuno ignora. — *Ruppe fede al cener di Sicheo*: Æn., IV: *Non servata fides cineri promissa Sicheo!* In questo canto VI dei lussuriosi è il famoso episodio della Francesca da Rimini.

78. <sup>1</sup> *Nasconde Lo suo primo perchè....* Dio nasconde la ragione eterna delle sue grazie, per modo che questo pelago nessuno il guada (C). *Lo suo primo perchè*, cioè la sua prima cagione, o ragione di operare. — *che non gli è guado, ecc.* Intendi: si che non vi è modo di guadare, di penetrare sino a quel perchè. — *gli vale vi* (B).

<sup>2</sup> *Giuggia*: giudica.

<sup>3</sup> *Motor*: rammenta dello stesso Dante *l'Amor divino* che *Mosse quelle cose belle*, l'Amor che muove il sole.

<sup>4</sup> *A che*: cosa alla quale (T).

<sup>5</sup> *Tutto muove*:

La gloria di Colui che tutto muove,  
Per l'universo penetra; e risplende  
In una parte più, e meno altrove.

Sono i primi tre versi del *Paradiso*. È il Cesari: Nobile ed elevato principio! e già l'antiporta o vestibolo ne dice assai della ricchezza e splendore del palagio, nel quale Dante ci vuole introdurre.

<sup>6</sup> *Del lume che per tutto il ciel si spazia* Noi semo accessi, cantano i Beati a Dante; e questo verso, nota il Tommasco, è de' più degni del *Paradiso*, e compendia tutto in sé il quarto Canto.

<sup>7</sup> *Imprenta*: sigilla di sé (T).

<sup>8</sup> *Elios* è il Sole: e con quel nome era chiamato Dio:

nome qui assai appropriato. perchè Dante dice che *addobba*, ovvero abbellisce, irraggia del suo lume gli astri. — *E.* in ebraico un de' nomi di Dio. (T).

<sup>9</sup> *Panli*: apri, fai palese.

<sup>10</sup> *Egualità*. Dio è detto *la prima egualità*, perchè in lui non cape nè il più nè il meno, come nelle diverse potenze delle creature, ma tutti i suoi attributi sono istessamente *infiniti*. (B).

<sup>11</sup> *Allunò* la mente. (T).

<sup>12</sup> *Punto. Par.*, XXVIII, t. 14: *Da quel punto Dipende il cielo e tutta la natura*. Dall'altezza del vero viene a Dante la bellezza di tali locuzioni. (T)

<sup>13</sup> *Disgrava*; alleggerisce ogni torto, esaltando l'ingiustamente perseguitato e castigando e umiliando il maligno persecutore cou giustizia.

<sup>14</sup> *Colui*: Dio misurò quasi con compasso il giro dell'universo, e tante cose ci pose aperte ed arcane. *Sesto* (Ant.) Non si poteva in maniera nè in occorrenza più degna applicare l'idea del compasso geometrico. Il poeta nel dipingerci l'eterno Architetto, che con tanto semplice ordigno circoscrive i confini del mondo, entro a' quali costituiva innumerabili cose, pensò certamente al versetto 27 co' tre susseguenti del cap. VIII dei *Proverbi* di Salomone. E il Cesari: Non era immagine più grande e viva di questa, del porre Iddio in atto di dar essere ed ordine alle cose, che quasi girando le seste, disegna nell'immenso circolo dell'empireo il termine dentro al qual dimostrare la potenza sua creatrice: chi mai, prima o poi, parlò più degnamente di Dio? . . .

<sup>15</sup> *Fine*; confine. *E sè in sè misura*: conseguenza e nota immediata del detto di sopra, osserva il Cesari: Iddio solo è il sesto uguale alla comprensione di sè medesimo.

<sup>16</sup> *Riempie*. Ier., XXIII, 24: Non riempio io cielo e terra? *Buc.*, III, 60: Iovis omnia plena. Bolland., 195: Questo mondo è pieno di Dio. (T).

<sup>17</sup> *Ultima*: suprema.

<sup>18</sup> *Stuolo* di beati. È Beatrice che parla.

<sup>19</sup> *Ortolano*, perchè ha già chiamato *orto* il cielo e *frondi* i beati spiriti. G. Cristo risorto, nota il Tommaseo, apparve in forma di ortolano. Però io credo che un tal nome fosse al Poeta suggerito dall'idea *orto* direttamente.

<sup>20</sup> *Questo regno* del cielo. — *Pausa*: posa. Sempre la beatitudine e la sapienza il Poeta rappresenta con immagini di quiete. — *Ausa*: osa bramare di più. — *Dota*: dà Grazia a chi vuole.

<sup>21</sup> *L'Amor...* così termina il *Paradiso* e il poema. *E quindi uscimmo a riveder le stelle*, è l'ultimo verso dell'*Inferno*: *Puro è disposto a salire alle stelle* è l'ultimo del *Purgatorio*.

<sup>22</sup> *Divina Potestate...* son qui accennate le tre persone divine nei loro speciali attributi. Questi versi fan parte della spaventosa iscrizione che Dante legge sulla porta d'*Inferno*.

<sup>23</sup> *Bianco nè bruno*: nel quale niente si muta; da che, essendo i libri lettere e carta, bianca questa e quelle nere; dicendosi che *non si muta mai bianco nè bruno*, torna a dire che niente si muta sottosopra come a dire *Nè dritto nè rovescio*; *Nè capo nè coda*; che val *Nulla*. (C.) *U'*: dove nè più nè meno si scrive, di quel ch'è scritto ab eterno. (T).

<sup>24</sup> *La larga ploia*: l'abbondante pioggia, cioè la grazia dello Spirito Santo, che è sparsa sulle *cuoia*, cioè sulle pergamene del Vecchio Testamento e del Nuovo.

79. *Dioscoride* fu d'Anazarba in Cilicia e fiori a' tempi di Nerone. — *Buono*: buono valente raccoglitore delle qualità naturali dei corpi. — Dioscoride è posto da Dante nella seconda parte del Limbo, di là d'Acheronte, tra l'anime di coloro che non ebber difetto, se non di fede. E con lui, come abbiamo detto avanti, sono i grandi antichi, in quella città variata di campagne, difesa da sette mura, per cui si entra da sette porte; certo, come interpreta il Balbo, la città della scienza profana, a cui s'entrava per le sette arti del *trivio* e *quadrivio*. Ivi era pure il luogo di Virgilio, donde s'era mosso per venire in aiuto a Dante.

80. *Al quale ha posto mano e cielo e terra*: mi par questo uno dei versi più grandiosi della letteratura antica e moderna; come tutta la terzina corrisponde al carattere del poema e del poeta. Nel *poema sacro Al quale ha posto mano e cielo e terra* tu ravvisi tutta la grandezza della divina Commedia: e nelle parole *sì che m'ha fatto per più anni macro*, tu vedi Dante meditare sov'esso, quasi sacerdote d'un'alta missione religiosa civile e politica. L'oraziano *Exegi monumentum aere perennius* mi par poca cosa a confronto di questa terzina dantesca.

*Sommersi in inferno.*

81. *Io fui...* parla S. Tommaso d'Aquino, ch'è nel sole, tra le anime de' dotti in istudii divini. Il Dottore angelico

mostra al Poeta altri teologi e filosofi del suo tempo e antichi. — *Agni*: agnelli. — *Santa greggia*: ordine dei frati domenicani. — *U' ben s'impingua*: ove si accresce sanamente nel bene (*l'impingua* è termine corrispondente alla metafora *agnelli*); *se non si vaneggia*, se le vanità non isviano da religione.

82. *L'amoroso drudo*: l'amante fedele. — *Drudo*. Da *tren*, tedesco, che val fedele: e chiamaron *drudi* i vassalli. L'amante della fede, osserva il Tommaseo, è benigno a' suoi, crudo a' nemici non suoi propri, ma di quella. Nè crudo qui val crudele, ma è, come Manto, la vergine cruda (*Inf.*, XX, t. 28), o come il crudo sasso ove Francesco da Cristo prese l'ultimo sigillo alla sua religione (*Par.*, XI, t. 36). E qui il Tommaseo fa l'apologia di Domenico di Guzman, forse per difenderlo dal sarcasmo sanguinoso contro lui scagliato dal Guerrazzi (Ass. di Firenze, C. VIII): "Domenico di Guzman, fondatore dell'inquisizione, carnefice degli Albigesi, inventava il rosario.... Oh! la preghiera di colui che natura vergogna chiamare col nome di uomo, e la Chiesa salutò come santo, giungerà gradita al Dio delle misericordie?„.

83. <sup>1</sup> *Ritrosa*. Exod., XXXII, 9: *Populus durae cervicis*.

<sup>2</sup> *Maria* (nobile donna di Gerusalemme) volse la bocca a farsi pasto del proprio figliuolo. Accenna all'assedio di Tito. *Diè di becco*, è metafora tolta agli uccelli, ad indicare l'impeto di quella donna divenuta cieca e bestiale per fame.

84. *La strada del sole*. *Feton*, Fetonte: la favola di costui è troppo nota perchè ci sia bisogno di ripeterla.

85. *Eco*, vaga ninfa un tempo, per amore di Narciso si consunse, si disfece, come i vapori a' raggi del sole.

86. *Vengjò*: vendicò, puni l'ingiuria de' giovinetti crudeli alla vecchiaia.

87. *Senza gente*: così credettero gli antichi.

99. *Giusto*. Æn., I: *Æneas.... quo instior alter Nec pietate fuit*. — *Venne*. Æn., I. *Troiae qui primus ab oris Italiam.... ve-*

*nit.* — *Iïon*: Troia. — *Superbo.* Æn., III: *Ceciditque superbum Ilium.* — *Combusto.* Ivi: *Humo fumat Troia.* — *Tolse* in moglie

91. *Suoi*: di Epicuro.

93. *L mezzo cerchio*, cioè il cerchio che sta in mezzo ai tropici. — *Del moto superno*, del più alto cielo girante — *Tra 'l sole e il verno*: Quando il sole sta dalla parte del tropico del capricorno, è verno in quella del cancro, e quando sta dalla parte del tropico del cancro, è verno in quella del capricorno; perciò l'equatore è sempre tra 'l sole e il verno, tranne il dì dell'equinozio. (B)

94. *Che furon come spade...* Che fecero l'ufficio di spade, di coltelli verso le Sacre Scritture alterandole, castrandole, per renderle favorevoli ai loro errori, e così facendo *torti li diritti volti*, cioè storcendo e falsando i veri e semplici aspetti delle cose, i naturali concetti delle divine parole. (B) Per questo c'è il diavolo che *accisma* alla nona bolgia d'inferno.

95. *L'ira commota.* Esaù e Giacobbe nel materno grembo ebbero contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di nascere il primo e di avere maggioranza sopra dell'altro. Su questo fatto misterioso ragiona S. Paolo nella lettera ai Romani, IX, 11-15.

96. *Colui*; il sole — *Meno*: le notti sono più corte.

97. *Mezzo.* Il mezzo della vita, dice Dante nel Convivio è l'anno XXXV. Psal. LXXXIX, 10: *Dies annorum nostrorum... septuaginta anni.* Is., XXXVIII, 10: *Dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.* Non poteva Dante con altro verso più solenne dar principio alla sua divina Commedia.

*Calar*: darsi a Dio. — *Sarte.* Conv. L'anima in vecchiaia ritorna a Dio, siccome a quello porto ond'ello si partio... Così come il buono marinaio, che com'ello appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente con debole conducimento entra in quello; così noi dovremmo calare le vele delle nostre mondane operazioni e tornare a Dio.. (T). — A

questo calar le vele e raccoglièr le sarte risponde, se non erro, il manzoniano: *E i vegliardi che a' casti pensieri Della tomba già schiudon la mente.*

98. *S'avvalla*: dai monti della Luna cade nella sottoposta valle.

99. *Crese*: credè.

*Colei*... Eva commise la colpa, Maria la sanò (T) *La punse*: la inaspri.

100. *Morte indugiò*... Ezechia re di Giuda, veggendo per quel che gli aveva predetto il profeta Isaia, di essere presso a morte, si dolse a Dio de' propri peccati, dirottamente piangendo; perlochè Dio gli rimandò il profeta ad assicurarlo di altri 15 anni di vita.

101. Faenza presso il Lamone e, presso il Santerno-Imola.

103. Federigo era degno d'onore come amico delle lettere, com'uomo di valore e ghibellino ardente; ma Dante a dannare l'empietà di lui e le corrispondenze col nemico di tutta Europa, il Soldano, lo caccia tra gl'incereduli nelle fiamme. Qui è il cancelliere dello stesso Federico, Pier delle Vigne, che testimonia sull'onore del suo principe.

104. Alle radici del colle su cui sorge Fiesole è Firenze, patria di Dante. *Tu nascesti*: tu, Dante. È Giustiniano che parla nel ciel di Mercurio, ritessendo l'istoria dell'Aquila romana.

106. Qui è lo stesso poeta, che nel *collegio Degli ipocriti tristi* dà contezza di sè a due *incarcati* delle cappe rance, che l'avean pregato: *Dir chi tu se' non avere in dispregio*. — *Villa*: città. — *Gran. Conv. Della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza.*

*Che nel Battista*... Firenze, fatta cristiana, prese a suo protettore S. Giovanni Battista, in luogo del suo primo padrone, che fu Marte, il dio delle armi.

*Ingrato popolo...* Il poeta distingue i Fiorentini discesi da Fiesole, disfatto Catilina, a popolare la città, dove pochi eran restati della colonia romana; li distingue, dal puro seme romano; come se la montagna desse uomini più stupidi e molli e corrotti.

*Partita:* divisa per fazioni.

*Lupi:* Vedi n. 18.

107. *Lega.* Il forin d'oro aveva da una parte l'immagine di S. Giovanni Battista, dall'altra il giglio. Fu il fiorino falsato da quel maestro Adamo per i conti di Romagna, di cui s'è già parlato al n. 41.

108. *La Barbagia:* così si chiamava la parte più incolta e montuosa di Sardegna. L'anima di Forese che parla a Dante appella Firenze la Barbagia, per rimproverarla dei corrotti costumi.

*Agnello:* innocente e quindi immeritevole d'esilio. È il poeta che parla.

109. *La ve':* il mare, dove i fiumi restituiscono quasi se stessi, per ritornare l'acqua salita in vapori.

110. Quando il Conte Guido da Montefeltro era signore di Forlì, Martino IV mandò contro lui un esercito composto in gran parte di Francesi. La città sostenne un lungo assedio, che qui è detto *la lunga prova*, finchè per le arti dello stesso conte Guido fu fatta sanguinosa strage dei Francesi. Ciò avvenne nel 1282 (B).

111. *General ministra:* un'amministratrice generale; ed è però, nota il Cesari, il fermo Ordinamento di Dio circa i casi e' fatti del mondo: e forse, meglio, una intelligenza celeste, a cui Dio commise l'esecuzione del suo ordinamento: *Oltre la defension...* cioè dal quale ordinamento non è umano avvedimento che si difenda:

Perchè una gente impera, ed altra langue,  
Seguendo lo giudicio di costei,  
Che è occulto, come in erba l'angue.

*Posta in croce:* intendi, svillaneggiata e bestemmata  
*Pur:* anco, da color che le dovrian dar lode, se pensassero

quanto providamente ella governa, e spesso anche quanto fu loro benigna. — *Mala voce*: fama di cattiva (B).

114. *Capestro*: cordone.

115. *Meschine*: serve ancelle — *Della Proserpina*.

116. *L'Angel...* È senza dubbio una delle più belle perifrasi del Poema — *Lagrimata*: implorata — *Divieto* dopo la colpa d'Adamo.

*Palma* su tutte le donne. Luc. I, 42: *Benedetta tra le donne*. — *Salma*: carne.

118. *Leda* moglie di Tindaro. Fu molto amata da Giove, il quale non potendola indurre a far ciò ch'ei voleva, cangiòssi in cigno, e l'ingannò sulle rive d'Eurota, ov'ella si bagnava. Concepi Leda due uova, da uno dei quali uscirono Clitennestra ed Elena e dall'altro Castore e Polluce. Ov. Met. l. 6.

119. È la gente del castello dei Savi (vedi n. 79). Dante, com'al solito, in pochi tratti ci pone sott'occhio tutti i caratteri della gente nobile. "A dipingere in tela, osserva il Cesari, una compagnia di persone autorevoli e venerande per età, grado e virtù, non si vedria meglio: egli tocca tutte le qualità da ciò; atti di guardare, di aspetto, di parlare: tutto spira gravità „. Nota poi il Cesari che la voce autorità è tra quelle che a poesia sembrano meno adatte: e tuttavia, dic'egli, vedete come qui sia bene allogata e nobiliti il verso!

120. *Poco tocca*: poco sta nella mente del papa, il quale dovrebbe a tutto suo potere impegnarsi perchè fosse liberata dalle mani degl'infedeli.

*Vibra il sole. Fattore*: Petrarca:

Era il giorno ch'al sol si scoloraro  
Per la pietà del suo Fattore i rai.

*Corse l'aquila dei romani*.

121. *Barone*. Un antico del medio evo: *Viros fortes qui postea vulgo Barones appellati*. In Compostella, nella Galizia, è il sepolcro di S. Iacopo apostolo.

122. *Ercole* pose in quello stretto le sue colonne per confine della terra abitabile, onde i naviganti avessero riguardo a non procedere più oltre. Queste colonne poi non erano altro che il monte Abila in Africa e il monte Calpe in Europa, di qua e di là dello stretto.

*Folle*, follemente tentato da Ulisse, di cui vedi il racconto al XXVI dell'*Inf.* dalla t. 30 sin'alla fine.

123. *Infìn che l'altro sol...* è uno dei gran versi di cui si compone il mirabile racconto del *traditor delle castella*.

124.<sup>1</sup> *Pellicano*. Quest'uccello rihà (dicevasi) i suoi piccini morsi dalla serpe, col sangue proprio: e perciò s'apre il petto col rostro. E l'immagine è dagl'interpreti applicata a G. Cristo, che ci ha col sangue proprio riavuti. (T). Che tenera cosa e pietosa, esclama qui il Cesari, per disegnare la carità di Cristo morto per noi! e seguita a notare come il poeta nel dipingere le cose sappia trovare l'atto e la parte più notevole, per aggrandirle e farle al possibile risaltare dal quadro. Infatti qui Dante nota di S. Giovanni quei due privilegi, che gli davano vantaggio da tutti gli altri... l'aver dormito alla cena sul petto di Cristo, o, come vuole il Tommaseo, sedendo a mensa, dalla parte del petto di lui *in sinu*, e l'avergli raccomandato morendo la propria madre, e postolo in luogo suo: *grande ufficio*.

<sup>2</sup> *Vide*: nell' Apocalisse. *Vedere* è voce solenne ne' profeti (T). *Pria che morisse*: nell'isola di Patmos, ov'ebbe la gran visione. *Il rapito di Patmo evangelista*, disse il Monti (Basv. c. I.) — *Gravi*: pericolosi — *Sposa*: la Chiesa — *S'acquistò*: di G. Cristo. *Chiavi*: chiodi, onde fu crocifisso.

125. *Salti*: le danze di Erodiade. La storia del Battista è nota.

126. *Sesto lume*: sesto pianeta.

128. *Podestà*: di G. Cristo. — *Trista*, perchè Virgilio qui parla delle tombe dei dannati: e *trista tomba*, osserva il Tommaseo, perchè chiude un corpo dannato a pena, la quale dopo la resurrezione s'aggrava. — *Quel*: la sentenza finale.

129. *Non ponno*, perchè appunto il monte è tra Pisa e Lucca.

131. *Collegi*: società. — *Due*: buoni e rei. — *Indòpe*: povero di beni.

132. *Prim'arte* delle sette liberali.

134. *Quei*: cittadini. Le antiche città erano cinte di fossa, oltrechè di muro, ed anzi le fosse cingevano le mura, perchè i nemici non potessero così facilmente nè batterle, nè sormontarle. Qui Dante allude alle guerre partigiane de' suoi tempi e questi versi fan parte della terribile invettiva, onde sfoga la propria collera contro l'Italia tutta e specialmente contro Firenze, in cui per istudio di parti non era più vincolo d'amicizia e di pace. È uno dei passi più notevoli del Poema.

135. *Già*: sotto il re Saturno.

136. *La tua*: è Farinata che parla al poeta.

137. *'L male*: è Maestro Adamo che parla nella bolgia ch'abbiam detto innanzi.

138. *Di me*, Cacciaguida.

*Là dove foro...* Sul monte Ida Ganimede fu rapito e portato in cielo da Giove trasformato in Aquila. — Concistoro, ne' Latini: *Concilia Deorum*, (T).

140. *Co' dossi...* son anime purganti che con quest'atto additano a Dante e a Virgilio la strada per cui devono andare.

141. *Con erbe...* Le maghe nelle loro malie e incantesimi, facevano uso fra l'altre cose di estratti d'erbe e d'immagini di cera. (B)

142. <sup>1</sup> *Trema* di sospiri; e poi di turbine (T).

<sup>2</sup> *Non*: non è cosa che dia lume, astro, nè altro.

<sup>3</sup> *Perso*: buio.

<sup>4</sup> *Negra*: *Georg.*, IV: *Linus niger*, parlando pure di Cocito.

<sup>5</sup> *Case*. *Æn.*, VI: *Tristes sine sole domos*. *Georg.*, IV: *Domus... lethi*.

<sup>6</sup> *Pane*: Panie, fossi di pece. (T)

<sup>7</sup> *Manto*: le cappe di piombo, di cui son coperti gl'ipocriti.

<sup>8</sup> *Gelatina*: gelo.

<sup>9</sup> *Dal ciel...*: dal cielo detto primo mobile, che contiene e muove in giro tutti gli altri cieli.

144. *Putti*: sfacciati. È Pier delle Vigne che parla.

145. *Dipinta*. Come il colore dipinto cela il vero: così l'ipocrita fa (T).

*Collegio*. Dicevasi d'ogni ordine di persone.

146. *Taumante*: secondo la favola, Iride, la messaggera di Giunone, fu figlia di Taumante. — *Di là*: nella terra. — *Cangia*: muta luogo secondo l'opposizione del sole.

*Messo*: *Æn.*; IV: *Irim demisit Olympo*. — *Iuno*: Giunone.

147. *Corno*: punta. — *Imborga*. Come *ingiardinare* e *incastellare* in G. Villani: è uno dei tanti verbi così felicemente coniatî dal poeta, che n'avea ben diritto, poichè egli fu veramente il fabbro del nostro idioma. — *Verde*: (Ant.) Non si poteva con maggior sobrietà, nè con più precisione, circoscrivere il reame di Napoli. — Bari accenna alla costa adriatica, Gaeta al Mediterraneo; Crotone a quelle del mar infero o inferiore; il Tronto e il Verde ai confini con gli stati della Chiesa, tra l'uno e l'altro mare, giacchè il Verde non è che il Liri o Garigliano (T).

148. Delle Parche, Cloto imponeva alla rocca il pennecchio, Lachesi filava, Atropo troncava lo stame. L'allegoria è facile.

150. *Temo*: timone: carro del sole: la parte per il tutto. — Fetonte: v. n. 84.

151. *Europa* divenne, *si fece* dolce carico a Giove che in forma di toro se la portò sul dorso.

152. *Sospesi* fra cielo e terra.

153. *Amico*: Vigna, prigioniero di Carlo d'Angiò, al cui riscatto volevansi 10 mila fiorini. Questo Vigna aveva combattuto per il giovine Corradino. Assegnogli Carlo, dice l'Ottimo, un breve termine a pagare o a morire. Quegli ne scrisse a M. Provenzano (uno dei personaggi che Dante trova nel purgatorio fra i superbi). Dicesi che M. Provenzano fece porre un desco, susovi uno tappeto nel campo di Siena, e puosevisi suso a sedere in quello abito che richiedea la bisogna: domandava alli Senesi vergognosamente che lo dovessero aiutare. . . non sforzando alcuno, ma umilmente domandando aiuto. . . sicchè, anzichè 'l termine spirasse, fu ricomperato l'amico. In grazia di che gl'indugi a pentirsi del suo vizio di superbia a questo M. Provenzano furono perdonati e Dante lo trova già ad espiare sua pena, mentre ancora avrebbe dovuto aspettare tra coloro che differiscono la conversione all'estremo. (V. *Purg.*, c. IV.) — *Tremar*. Il Cesari spiega: Quest'atto di tanta abbiezione in personaggio siffatto, gli costò triemiti di tutta la persona ed un riprezzo mortale. Altri chiosatori danno altre interpretazioni; ma questa del Cesari sembra la più naturale. Ad ogni modo questo di Provenzan Salvani è uno dei tanti passi, in cui in tre versi il poeta compendia molta storia.

154. *Pietra*: questa cade sempre a piombo: è una delle locuzioni in cui si rivela più che mai la potenza poetica di Dante. Anche il Monti fece le grandi meraviglie per questa perifrasi.

158. *Fornita* di barattieri.

159. <sup>1</sup> *Fora*. Dante pone Lucifero; *da tutti i pesi del mondo costretto*, al centro della terra, onde questa n'è forata. Lucifero, che come veruno fora la nostra terra, richiama pure alla mente il baco che fora il pomo e lo guasta; infatti, secondo il Tommaseo, quel *fora* simboleggia il vizio indotto nell'umana natura della istigazione diabolica.

<sup>2</sup> *Somma*. Greg. Hom., XXXIV: *Quegli che peccò fu superiore tra tutti*.

<sup>3</sup> *Di quassù* dal cielo.

160.<sup>1</sup> *Donna*: la luna, col nome di Proserpina, moglie di Pluto, regna in inferno.

Ma non cinquanta volte fia raccesa  
la faccia della Donna che qui regge,  
che tu saprai quanto quell'arte pesa.

L'arte di riguadagnare la patria perduta. È Farinata che predice a Dante l'osilio.

<sup>2</sup> *Di colui*: del sole.

<sup>3</sup> *Prima stella*: primo pianeta che trovasi dopo la terra.

<sup>4</sup> *Eterna margherita*: eternamente durevole, lucida e bella come una margherita, cioè una perla. Nella luna Dante pone le anime di coloro che non interamente adempirono i voti a Dio fatti, fra le quali è Piccarda, di cui abbiamo parlato. Vedi n. 176.

<sup>5</sup> *Latona* perseguitata da Giove, andò lunga pezza errando, finché di lei fatto pietoso Nettuno, fece improvvisamente sorgere dinanzi l'isola di Delo nel mezzo delle acque, ov'ella andò a ricoverarsi e vi partorì Apollo e Diana (sole e luna.)

<sup>6</sup> *Quale, ne' plenilunii sereni, Trivia ride...* questi versi si citano tra i più belli del *paradiso*. Tommaseo fa notare la frequenza degli *e* e degli *i* che li serenano. Certo ci sfigurano al confronto questi altri di Orazio (*Epid.*, XV): *Nox erat, et coelo fulgebat Luna sereno Inter minora sidera*. Con *fulgebat* paragonate *ride*, con *minora sidera ninfe eterne* e poi aggiungete *plenilunii sereni* e *dipingono il ciel per tutti i seni* e vedrete la differenza e la superiorità dell'Alighieri. Nota il Cesari. Vedi quanto bene allogato *plenilunii*, che pareva non dover ben capire in verso. Questa terzina è un riso del cielo, che rallegra pure leggendola. *Ride* è quel candore lucente della luna, che nelle notti serene fa lieto il cielo quasi trapunto di stelle, ed esilara chi lo mira.

162. *Uno*: Occhio — *Tien...* Governa Rimini che Curione non vorrebbe aver mai vista. *Curione*, vedi n. 71.

163. Nella Tavola Rotonda si narra come la cameriera della regina, dama di Malehault, s'accorgesse del fallo di lei (Ginevra) con Lancillotto (*Inf.*, V) cioè dell'essersi lasciata baciare. (T)

164. *Carlo II di Napoli.*

172 <sup>1</sup> *Rosa mistica* chiama Maria la Chiesa. *Carne*. Ioan, I, 44: *Verbum caro factum est.*

<sup>2</sup> *Il nome del bel fior...* Il Tommaseo: Più bello ancora del *bel zaffiro* che vien dopo, dacchè rilevasi (non dispiaccia a Ugo Foscolo e alle scimmie d'Ugo che Dante mattina e sera pregava la Madonna e diceva buonamente l'*Ave Maria*; egli che tre volte ridice *Ave* nel suo Poema.

<sup>3</sup> *Il bel zaffiro Di cui il ciel più chiaro s'inzaffira*: gentile parola, nota pure il Tommaseo, che rammenta l'*ingigliarsi* (*Par.*, XVIII, t. 38); ed è ben più bello che quel del Petrarca, tutta cosa dell'arte *Quand'arte indora, imperla e innostra L'abito eletto e non mai visto altrove.*

<sup>4</sup> *Speranza*. La Chiesa: *Spes nostra*. — Fontana. Petrarca, alla Vergine. *Tu partoristi il fonte di pietate*. Più bello qui. (T)

167. *Alti. Æn.*, VIII. *Puppi sic fatur ab alta.*

168. Su queste terzine, in cui Dante espone la geografia de' suoi tempi, il Bianchi, il Tommaseo, il Cesari ed altri fanno lunghi commenti, ai quali rimandiamo il lettore. *Rance*: qui, nota il Bruni, si vogliono significare i diversi colori che appaiono in cielo prima del nascer del sole: cioè il bianco dell'ora mattutina, il vermiglio dell'aurora, il rancio che precede di poco il sole.

169. *Sposa*: la Chiesa. — *Mattinar*: quasi dare il buon mattino. (T) — O che dolcezza! esclama qui il Cesari: e soggiunge: “Ma quella sposa di Dio che si leva a mattinar lo sposo per lusingarlo, chi lo immaginò mai dei mortali?”. In questi due versi a me pare di assaporare alcuna delle dolcezze del *Cantico dei Cantici*.

170. *Mar*: Oceano. — *Tra*: tra Europa e Africa.

*Discordanti* per fede, per costumi, per armi. — *Contra*: d'occidente in oriente: dallo stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo comincia, verso Palestina, ove termina. — *Tanto sen va*: tanto si stende, che quel cerchio che da principio gli è orizzonte, diventa poi suo meridiano. Que-

sto, nota il Bianchi, intendesi secondo le erronee opinioni dei tempi del poeta. Il Mediterraneo ha gradi 50 di estensione e non 90, come esso poeta suppone: nel qual caso sarebbe vero che si farebbe meridiano dove prima si faceva orizzonte, perchè tanto accade a chi si muove sulla terra per 90 gradi in longitudine, cioè per  $\frac{1}{4}$  della circonferenza di essa terra.

171. *Preterito*: passato. — *Rassegna*: nota e ordina.

172. *Si vela*: essendo la sfera di Mercurio, nota il Bianchi, più dell'altre vicina al sole, più va velata dei raggi di esso che alcun'altra sfera.

173. *Casso*: spento.

175. *Non scaldò ferro*: cui Natura non poté aver posto mano.

176. *Io fui*: è Piccarda che parla al poeta.

*Inciela*: colloca in Cielo. — *Donna*: S. Chiara. — *Sposo*: Cristo. — *Per*: per monacarmi. — *Fuggimi*: mi fuggii. — *Setta*: ordine. Nota il Cesari: Quanto bene ed elegantemente espressa la vocazione, la vestizione e la professione religiosa! Ma a dir queste cose, con sì vaga proprietà e gentilezza, ti voglio. „ E infatti dalla bocca di Piccarda, figura tanto soave del Poema, parole più gentili non potevano uscire di quelle che Dante le fece dire. Tutto il terzo canto del *Paradiso*, a mio parere, riflette la calma e lo splendore placido dell'astro lunare, ove son l'anime di coloro che non interamente adempirono i voti a Dio fatti. Appunto il Tommaseo, come già si è notato, chiama questo canto *d'argenteo nitore*.

178. *Vita serena, aer dolce, Lassù di sopra*, son dannati che parlano.

179. *Arbia*. Fiume presso Montaperti nel Senese, dove fu data la battaglia, dopo la quale i Guelfi fiorentini andarono fuorusciti co' Guelfi di Pistoia e di Prato. Gli Uberti sottoposero la città a Re Manfredi, finchè, vincitore lo

Angioino, andarono in bando. (Macchiav. *Ist. Fior.*, lib. II.) (T)

182. *Veso*. Monteveso sopra il genovese. — *Letto*: pian di Romagna. — *È vacante*: perde.

185. *Fai di te parete*, fai col tuo corpo ostacolo alla luce del sole e proietti l'ombra. Gli spiriti del purgatorio ben doveano notare, meravigliando, questo fenomeno tra essi insolito e domandarne spiegazione al poeta. Questa naturalezza in tutto, fa sì che leggendo la divina Commedia, si dimentica di essere in un mondo fittizio e succede che il lettore divenga egli stesso un personaggio del dramma, che assiste alle scene, si commuove, ammira, e, come dicesi, s'investe della parte. E qui sta appunto l'arte sovrana dell'Alighieri.

*Ugolin*: virtuoso Faentino.

187. *Servo de' servi*: il papa: *servus servorum Dei*. — D'Arno in Bacchiglione: da Firenze a Vicenza. Questo Andrea de' Mozzi fu vescovo. Dante lo caccia in Inferno tra i sodomiti: così si spiega i *mal protesi nervi*, che vien subito dopo.

188. *Pegasea*: da Pegaso, cavallo nato dal sangue di Medusa e che, nascendo, percosse il piede in terra e li fece zampillare il fonte d'Ippocrene. Dimorava sui monti e pascolava lungo i fiumi sacri alle Muse e ad Apollo, cui serviva di cavalcatura.

*Se fami*: Prima di Dante, Orazio *sudavit et alsit*: dopo Dante, Torquato *sudò e gelò*. Tra mezzo a Orazio e a Torquato, il divin poeta soffre *freddi vigilie* e *fami*, che a lui certo furono più aspre ed acute per la peregrinazione dell'esilio. "Se *te vigilie e i freddi*, non istanno li per la rima, nota il Tommasèo non ci stanno, viva Dio, neanche le fami „. Fra le pene sofferte per l'amore della verità e della rettitudine, Dante enumera le maggiori; il *sudò* di Orazio e di Torquato lascia da parte: egli patì i *sonni*, i *freddi*, le *fami* e quand'ebbe da sfamarsi, il pane sapeva di *sale*.

*Anfone*: *Dictus et Amphion, Thebanæ conditor urbis, Saxa movere sono testudinis et prece blanda Ducere, quo vellet.*

(Hor., *De Arte. Poet.*, 394-96). — E Stazio: *Maenia molli structa lyra*. I sassi che Anfione traeva a sé non erano che gli uomini selvaggi e duri, mansuefatti e condotti alla vita sociale per la forza della parola e per l'incanto delle arti gentili.

189. *Di quel*: sole, che è padre d'ogni mortal vita: ed anche la vita umana, come quella di tutti gli altri esseri, è figlia del sole.

190. *Manto* papale. — *Orsa*; Orsini. — *Avanzar*: accrescer di potenza. — *Orsatti*; quelli della sua famiglia. — *Su*: nel mondo. — *Borsa*: il foro in cui era caduto a capofitto. — Questo papa, posto da Dante nella terza bolgia, fra i simoniaci, fu eletto nel dicembre del 1277 e regnò 2 anni e 8 mesi.

193. *L'olivo*, simbolo della pace, era l'albero sacro a Minerva, dea della sapienza e delle pacifiche arti.

201. *Raggi*: del sole.

194. *Fesso* dall'ombra. Vedi a proposito di quest'ombra il n. 185.

195. *Signor* . . . . una delle perifrasi dantesche fra le più note.

*Quel Greco*. Quel sommo, D'occhi cieco, e divin raggio di mente, Che per la Grecia mendicò cantando. (Manzoni: In morte di Carlo Imbonati).

196. *Vien meno*: sparisce.

*Corno*: nell'Orsa Minore le stelle han forma di corno, il cui principio è vicino all'estremità dell'asse sul quale il primo mobile gira. (T).

197. <sup>1</sup> *Guai*: Tocca alla favola di Progne, notissima.

<sup>2</sup> *Pellegrina*: libera. — *Divina*: indovinatrice.

<sup>3</sup> *Ancella*: le ore son dette poeticamente le ancelle del giorno.

E compito del di la nona ancella  
L'ufficio suo, il governo abbandonava  
Del timon luminoso alla sorella.

Il Monti (*Basw.* C. II<sup>o</sup> t. 25) così fissa l'ora del giorno in cui l'ombra d'Ugo Baswille entra in Parigi, accompagnata dall'Angelo (21 gennaio 1793).

Era il giorno che tolto al procelloso  
Capro il sol monta alla Troiana stella  
Scarso il raggio vibrando e neghittoso.

Checchè si voglia dire, il Monti è un gran poeta e non per nulla il secolo che vide Foscolo e tanti altri grandi, lo appellò *il Dante redivivo*.

<sup>4</sup> *E la Notte*... su questa terzina il Cesari fa un commento lunghissimo e molto dotto, che ci dispiace non poter qui riportare per amore di brevità.

<sup>5</sup> *Quattro ancelle*. Nel giorno che correva a questo punto, in cui si svolgè la scena (Dante si trova nel girone del Purgatorio in cui è punita la gola) il sole sorgeva alle ore 6 e mezzo: dunque se quattro ancelle erano rimaste addietro, nota il Tommaseò, e la quinta era al timone, drizzando pure in su l'*ardente corno*, cioè non ancora giunta alla metà del suo corso per volgerlo indi in giù e piegare al suo termine, come i passi della notte nella perifrasi precedente, erano vicine a compiersi quattr' ore e mezzo di sole e però non remota l'undicesima ora della mattina. L'ora quinta è poi detta *ardente*, perchè prossima al mezzogiorno.

199. *Vas. Acta*, IX, 15: *Vas electionis*.

*Tuo*: di S. Pietro (è Dante che parla al principe degli Apostoli). — *Filo*: via del vero. (T)

200. <sup>1</sup> *Prete*: Bonifazio VIII. Qui prete è usato in senso sarcastico. Nello stesso senso l'Alfieri disse " Il maggior prete „

<sup>2</sup> *Principe*: sempre Bonifazio VIII. È l'anima del conte Guido di Montefeltro, dannato tra i tristi consiglieri, che in questo stile parla a Dante del Papa.

<sup>3</sup> *Reo* perchè si ostina a tener unito il pastorale alla spada.

<sup>4</sup> *Mio*: è S. Pietro che così comincia a inveire contro la cattiva condotta dei successori suoi.

<sup>5</sup> *ebbe*: Martino IV (1280-1284) che nel girone dei golosi purgava per digiuno *Le anguille di Bolsena e la vernaccia*.

<sup>6</sup> *Scias*: Questo latino, nota il Tommaseò, sta qui per la rima; e non isconviene a pontefice. Costui fu Adriano

V, Ottobuono de' Fieschi, papa nel 1276, già ben vecchio, 39 giorni vissutoci.

201. <sup>1</sup> *Là dove* . . . . una delle più belle perifrasi di tutto il Poema.

<sup>2</sup> *Cima* : qui il Poeta paragona il Paradiso a un albero, nella cui cima, l'Empireo, è la vita, Dio.

<sup>3</sup> *Ariete* : D'autunno, in cui agli alberi cadon le foglie, il sole è in ariete.

<sup>4</sup> *Miro* : mirabile. È latinismo, ma i latinismi in poesia servono talvolta alla robustezza e alla sostenutezza della frase.

<sup>5</sup> *Patrici* : Come *uffici* per *uffizii*. *Patres* ha senso e di senatori e di patriarchi (T).

<sup>6</sup> *Radice* : il prim'uomo.

<sup>7</sup> *Sorella* : Piccarda Donati. È Forese, fratello di Piccarda, che risponde al Poeta; il quale gli ha domandato: " *Ma dimmi, se tu sai, ov' è Piccarda* „. Forese è sul purgatorio tra le anime dimagrate per fame.

203. *Spesse fiate* : Son parole che Dante pone in bocca a Stazio.

210. *Viro* : dal latino *vir*, uomo. — *Chiavi*. Matth., XVI, 19: Tibi dabo claves regni coelorum.

*Fior venusto* : il cielo. Ma, nota il Tommaseo, *le chiavi d' un fiore* non par bello.

*Cephas* : Ioan., I, 42: Tu vocaberis Cephas: quod interpretatur Petrus.

212. *La Navarra*.

213. *Occupi* : colga.

216. *Ch' io* : Stazio. Questi fu l'autore della *Tebaide* e dell'*Achilleide*. Stazio cessò di vivere nell'anno 96 dell'E. V. Dante suppone che questo poeta latino conoscesse la vera credenza ed ottenesse il battesimo, con che ebbe assicurata la propria salvezza; ma perchè non ebbe coraggio di professarsi apertamente cristiano, Dante lo fa star quattro secoli in purgatorio, nel balzo degli accidiosi.

218. *L' aquila* arma de' Polentani. — *La si cova*, e non *là si cova*, par frase più ampia di significato e più poetica

221. *Duo*: spirituale e temporale. — *Soma*. Petr: *La somma delle chiavi e del manto*.

226. <sup>1</sup> *Finiti*: morti.

<sup>2</sup> *Lume*: Dio.

<sup>3</sup> *Città*: il cielo.

<sup>4</sup> *Magna*: Apoc., VII, 9: *Vidit turban magnam*.

<sup>5</sup> *Mondo*. purgante.

<sup>6</sup> *Cura*: purga. In senso proprio: il lino rozzo si cura perchè imbianchi.

229. *Fulgeami*. . . . son parole di Carlo Martello, posto da Dante nel ciel di Venere. — *Terra*: d'Ungheria.

230. *Serrati*: li sepolcri ove giacciono gli eresiarchi e gli eretici. — *Qui* nell'inferno — *Turneranno* i dannati — *Lassù* nel mondo.

*Novissimo*: ultimo della tromba. — *Caverna*: tomba. — *Alleviando* per immortalità (T).

231. *Siede*. . . . . è Francesca da Rimini che parla al Poeta. — *Seguaci*: confluenti.

232. *Merca*: per simonia.

237. *Vocabol* di Saturno — *Suo* del mondo. — *Sotto*: l'età dell'oro.

238. *Muoia*: la fama di Folchetto di Marsiglia, amoroso poeta che finì monaco, posto da Dante nel ciel di Venere.

240. Lo di; nel di — *Ora*. Intendasi che l'ora volga il desio e intenerisca il cuore a' naviganti nel di stesso della dipartenza: che l'ora punga d'amore il peregrino novello. Intendere che il di volga il desio e intenerisca e punga nell'ora, mi pare e meno poetico e meno appropriato a denotare l'impressione che viene all'animo dalle tenebre

che nascondono le cose all'occhio, come già le nascose al desiderio la lontananza. — Queste due terzine con cui ha principio l'ottavo canto del *Purgatorio*, sono, nota ancora il Tommaseo, delle più belle di Dante e dell'umana poesia, così belle sono anco per questo, che più affettuose le rende il nome di Dio, e il suono che invita gli uomini alla preghiera. — Il Cesari le chiama “ la più nuova e vera e dolce cosa, ch'egli nè in greco nè in latino scrittore ricordi d'aver mai letto „ E il Gozzi: “ Con tali circostanze che t'empiono il cuore d'una malinconia dolce e solenne, descrive il poeta l'ora della sera. „

Et iam summa procul villarum culmina fumant,  
Maioresque cadunt altis de montibus umbrae.

Anche questi di Virgilio son versi magistrali: ma Dante li sorpassa, Dante tocca il cuore.

*Ultimi* (Ant.) Delicatissima l'osservazione, e comprova quanto profondo scrutatore dei fenomeni naturali fosse il nostro poeta. Quando infatti ci troviamo sopra notevoli alture (e Dante era arrivato a grande altezza sulla montagna del purgatorio, nel cerchio dell'accidia) e il sole, occultato al nostr'occhio, nonchè ai bassi piani, indora soltanto e leggermente le più elevate cime delle montagne, ad aria limpida e pura cominciano a vedersi in più punti del cielo le stelle di prima grandezza, alle quali non fa grave ostacolo quel candido velo, che dalla luce crepuscolare ancora rimane (T).

241. *Cuculla*: cocolla, velo al capo.

243. *Trinacria*: così dai Greci fu appellata la Sicilia pei tre promontori Pachino, Peloro e Lilibeo, disposti in modo che le danno forma di triangolo.

*Fuoco dell'Etna*. — *Anchise*. *Æn.*, III: Hinc Drepani me portus et illaetabilis ora Accipit.... heu! genitor.... Amitto Anchisen.

245. <sup>1</sup> *Su e giù*: or sopra or sotto al nostro emisfero (T).

<sup>2</sup> *Pronta*: spinge — *Tu*... (Ant.) Notabile riepilogo dei benefizi che il sole, come ministro maggiore della Natura, porge al creato, riscaldandolo e illuminandolo.

<sup>3</sup> *Lucerna*. *Æn.*, III: *Phaebeae Lampadis*. Nota il Tommaseo: “ Mal biasima il Casa questo *lucerna*, che non è lu-

cernina d'olio, nè lanterna di sbirro; ma suona *luce*, e con la piccolezza dell'immagine fa anzi risaltare la grandezza de' mondi, e presagisce al di là della dottrina tolemaica la copernicana. „ Che osservazione acuta!

\* *Imprenta*: impronta — *Nè*: ci. Una delle più belle, ed anzi più grandiose perifrasi. Il Cesari appella questi tre versi alti e nobili e pieni di forza!

248. *Salsi*.... parole della Pia.

253. *Feroce*: in sè (T).

255. *Io*: Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, che da Azzone III da Este, Marchese di Ferrara, fu fatto assassinare in Oriago, villa nel Padovano, mentre andava podestà a Milano. Dante lo pone tra le anime di quei negligenti che vissero senza darsi pensiero della loro eterna salute, ma che, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono e furono salvi. Di questi son pure Buonconte e la Pia, che parlano a Dante dopo Jacopo del Cassero.

256. *Tetragono* ogni figura che ha quattro angoli. L'immagine però del Poeta, nota l'Ant., esclude le figure piane e porge il concetto di tetraedro, il più semplice dei poliedri e che per la sua struttura adempie una delle principali condizioni della stabilità.

257. *Doppia*: Eteocle e Polinice, dolor della madre.

258. *Avversario*: il diavolo. — *Ano*. Eccl., IX, 12: *Sicut pisces capiuntur hamo, sic capiuntur homines in tempore malo.*

259. <sup>1</sup> *Comune*: onde tutti siam nati.

<sup>2</sup> *Feroci*: superbi (T). Dante vede la terra dai Gemini. Beatrice, innanzi ch'ei voli all'Empireo, vuol che pur getti un'occhiata sui mondi che gli stan sotto i piedi; lo che fa egli con tali considerazioni, che tornano opportunissime ad umiliare la umana superbia. Questa nostra terra, nella quale si sfrena l'orgoglio della ferocia de'gli uomini nel governarla, conquistarla e insieme a brani rubarsela, è chiamata *aiuola*, che tutta gli appare *dai colli alle foci*; pen-

nellata questa che ha un valore scientifico prezioso. Perciocchè, nota l'Antonelli, i gruppi montani sono al centro dei continenti, e ne formano la superficie più prominente: da tali gruppi si staccano le catene alpestri che la partono in valli: e per entro al seno tortuoso e multiforme di esse scorrono le acque dolci in torrenti; e questi generano i fiumi, che sboccano al mare. Veder la terra dai colli alle foci è dunque vederne tutta la superficie abitabile dal genere umano e gli sterminati bacini degli oceani farle come ghirlanda.

*Gravezza*: peso.

*Il punto*.... Nè il Galileo nè il Newton potevano meglio significare il centro di gravità della terra. Di tre secoli e mezzo Dante precede que' sommi nel congiungere il fatto del peso de' corpi al fatto d'una forza centripeta, cui già impone il nome moderno procedente da trarre; e quest'ultimo connette il primo. come a causa l'effetto (*Ant.*).

260. *Duca*: duce. *Ti*: a te, Minotauro.

262. *Rege*: Dio. — *Fora*: ferite — *Sangue* di G. Cristo — *Per*; da.

264. *Valle d'Arno*.

266. *Gregorio*: S. Gregorio, dottore.... sedè papa anni tredici.... con vigilie, digiuni ed orazioni impetrò dalla misericordia di Dio, che l'anima del detto Traiano, esente dallo inferno, volendo fare penitenza e riconoscere Dio, fu restituita al corpo mortale, nel quale.... con li sussidi del beato Gregorio, meritò l'eterna vita.... (*L'Ottimo*). Questa è appunto la gran vittoria a cui Dante acceuna.

*La vedovella*.... Lo 'mperadore Traiano fu molto giustissimo signore. Andando un giorno con la sua grande cavalleria contro suoi nemici, una femina vedova li si fece dinanzi, e prese lo per la staffa, e disse: Messer, fammi diritto di quelli ch' a torto m'hanno morto il mio figliuolo. E lo 'mperadore disse: Io ti soddisfarò quando io sarò tornato. Ed ella disse: Se tu non torni? Ed elli rispose: Soddisfaratti lo mio successore. Ed ella disse: Se 'l tuo successore mi vien meno, tu mi se' debitore. E pogniamo che pure mi soddisfacesse; l'altrui giustizia non libera la tua colpa. Bene avverrae al tuo successore, s'elli liberrà sè

medesimo. Allora lo 'imperadore smontò da cavallo, e fece giustizia di coloro ch'avevano morto il figliuolo di colei, e poi cavalcò, e sconfisse i suoi nemici (Novellino). Questa storia trova Dante scolpita sulla roccia marmorea del primo cerchio del Purgatorio, ove i superbi, curvi sotto gran sassi, son forzati a contemplare quello ed altri esempi e a domare l'antico orgoglio. Dante poi nella descrizione di queste sculture è veramente meraviglioso ed è quanto mai gentile e semplice il dialogo fra Traiano e la vedovella (terzine 28, 29, 30 e 31 del canto) poichè le figure scolpite nel marmo son tali che producono *esto visibile parlare, Novello a noi perchè qui non si trova*. E chi fe' tal prodigio?... *Colui che mai non vide cosa nuova*.

267. *Cuba* sepolto.

268. *Quivi*: in Terra santa. — *Io*: Cacciaguida, che andò a militare nella seconda crociata, quella predicata da S. Bernardo nel 1147 al tempo d'Eugenio III e di Luigi VII di Francia, che vi si recò in persona, e la quale ebbe un triste esito. — *Gente turpa*: i Maomettani.

271. *Tre*: Fede, Speranza e Carità.

277. *Rialto* fu la prima tra le isolette delle lagune, intorno a cui si raccolsero i Veneti di terraferma fuggenti dai barbari. — *Colle*, ov'è il castello di Romano, patria di Ezzelino, tiranno, e di Cunizza, sua sorella, donna d'amore.

278. *Il crudo Sasso*....: ove S. Francesco *Da Cristo prese l'ultimo sigillo*.

279. *Rocco* o *rocchetto*, cotta di prelati, ma qui rocco vale il pastorale de' vescovi. Questo Bonifazio fu arcivescovo di Ravenna dal 1272 al 1294.

281. *Bianche*. I Siracusani, que' d'Argo, le donne romane, vestivano bianco in segno di lutto. A' tempi di Dante eran bianche le bende, le vesti nere.

282. *Maggi*: altri minori, altri maggiori. — *Gelassia*: la via lattea, dal greco γάλα, latte — *Dubbiar*: fa dubitare che cosa sia quella luce.

283. Pier delle Vigne, capuano, cancelliere dell'imperatore Federico II. Godè questi sopra ogni altro la grazia del proprio sovrano, finché calunniato di perfidia, fu fatto dall'imperatore stesso accecare: la quale disavventura non potendogli sostenere, si diè di propria mano la morte. Posto da Dante nel secondo girone d'inferno, è tra quelli trasformati in aspri tronchi. Incitato l'Alighieri da Virgilio, svelle un ramo delle miserabili piante, dal quale, grondante di sangue, ode appunto la storia di Pier delle Vigne

286. <sup>1</sup> *Nostra*: del latino, dell'italiano e del provenzale fa tutt'una lingua (T).

<sup>2</sup> *Pedagogo*: Dante di fronte a Virgilio si considerava quasi fanciullo sotto maestro; e più volte si paragona a fanciullo. (*Inf.*, XXIII, t. 13-14; *Purg.*, XXVIII, t. 15; *Par.*, XXII, t. 1.) (T).

<sup>3</sup> *Atteso*: attento (T).

<sup>4</sup> *Pietola*. Vi nacque Virgilio. Per Virgilio è più celebre un villaggio che un'illustre città, *villa*.

<sup>5</sup> *Poste*: orme.

287. Qui Dante parla delle anime poste nella ghiaccia e *Livide insin là dove appar vergogna*, che il Costa interpreta sino all'*anguinaia*, il Bianchi sino alla *faccia* e il Tommaseo sino agli occhi, notando che Aristotile dice gli occhi sede della vergogna. Anche il Cesari è dell'opinione del Tommaseo; però aggiunge: "la lividezza sta nelle guancie, le quali confinano appunto cogli occhi: e quell'ombre riuscivano fuori del ghiaccio pur colla testa."

289. *Fumo*. Il poeta si trova nel fumo in cui si purgano gl'iracondi. — È Marco Lombardo che in tal modo interroga Dante. — *Calendi*: il primo del mese presso i romani: da calendi si fece calendario.

291. *Mozzo*: interrotto.

392. *Fortunata* ai Romani, che a Zama vinsero l'eterno nemico, Annibale, e misera a Cartagine. — *Gloria*. Scipio-

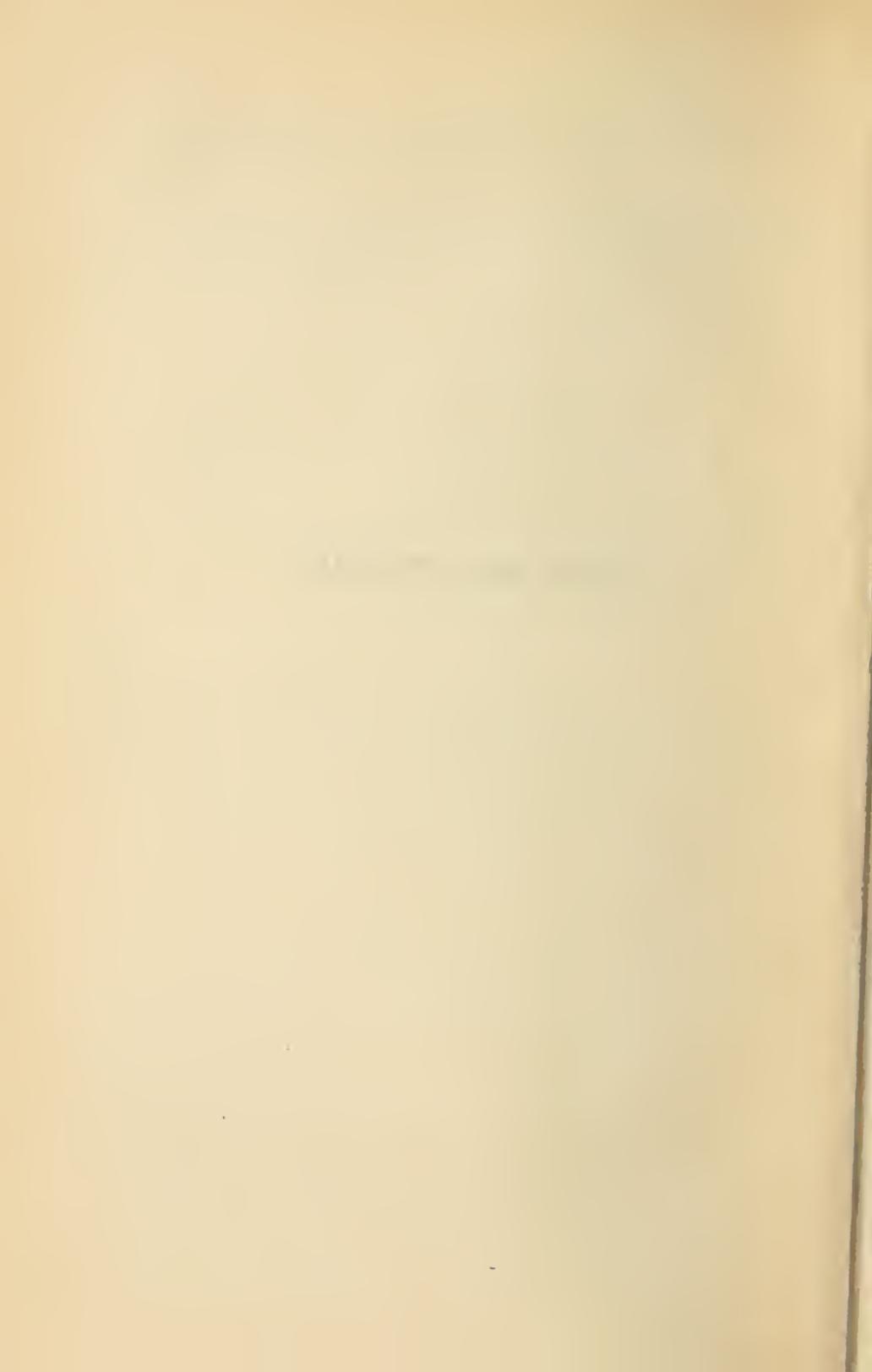
ne, scrivendo al Senato: *Vinsi tutta l'Africa non ne riportai che la gloria.* — *Ereda*: erede.

393. *Obliquo*. Dal circolo dell'equatore si parte il zodiaco, il cui piano taglia obliquamente il piano dell'equatore a gradi 23, minuti 3 (T).

---

## INDICE DELLE PERIFRASI

---



---

## *Nomi storici.*

*Del Vecchio Testamento.* — Adamo ed Eva — Babelè (torre di) — Davide — Eliseo — Esaù e Giacobbe — Ezechia — Mosè — Putifarre — Ruth — Salomone.

*Del Nuovo Testamento.* — Anna — Apostoli — Caifasso — Cristo — Giuda Iscariota.

*Di Santi.* — S. Domenico (e ordine e frati domenicani) — San Francesco d'Assisi (e Francescani) — San Giacomo — San Giovanni Evangelista — San Paolo — San Pietro — San Tommaso.

*Della Storia Romana.* — Annibale — Costantino — Curione — Enea — Stazio — Tito (guerra di) — Traiano.

*Della Storia Greca.* — Agamennone — Aristotile — Dioscoride — Epicurei — Omero — Semiramide.

*Di contemporanei e anteriori a Dante.* — Argenti Filippo — Boezio — Cacciaguida — Celestino V — Clemente V — Dante — Federico II — Malatestino — Malehault (dama di) — Mozzi (Andrea de') — Nicolò III — Polenta (loro dominio a Ravenna) — Sordello — Pier delle Vigne.

## *Nomi mitologici.*

Anfiarao — Argonauti — Arianna — Capaneo — Centauri — Dedalo — Didone — Eco — Furie — Iride — Lachesi — Musa e Muse — Parca — Parnaso e Muse — Teseo.

### *Nomi geografici.*

Africa (Numidia) — Arno — Assisi — Atene — Avellana (S. Croce di Fonte) — Boemia — Catania (golfo di) — Cesena — Creta — Eritreo (v. Mar Rosso) — Etiopia — Faenza e Imola — Fiesole — Firenze — Forlì — Gerusalemme (distruzione di) — Gibilterra (stretto di) — Giuliano (monte san) — Ida (monte) — Imola — Italia — Italia meridionale — Lombardia, Venezia e parte di Romagna — Lucca — Marca — Mediterraneo — Miniato (san) a monte — Monteperti — Montecassino — Montone (fiume) — Pirenei — Provenza — Rimini — Roma — Romagna — Sardegna — Sicilia — Tevere (foce del) — Troia — Ungheria — Venezia — Venezia (la contrada tra) il Brenta e la Piave — Vernia (la) nel Casentino — Zama.

### *Nomi di popoli e abitanti di regioni.*

Aretini — Cartaginesi — Ebrei — Fiorentino (io son) — Fiorentini — Montefeltrese — Pisani — Toscani.

### *Nomi di Geografia astronomica.*

*(Tempo - anno - stagioni - mesi - giorni ed ore)*

Alba — Anni (spazio di) — Anni 4302 — Anni 930 (vissi) — Annotare — Annotti (prima che) Annottava — Annotta (quando) — Astri — Autunno — Aurora — Eclittica — Emisfero boreale — Equatore — Estate — Gemini — Giorno alto — Giorno appresso (infino al) — Giove — Incarnazione (dall') alla mia nascita — Inverno — Levante — Luna — Luna e sole — Luna (fasi della) — Luna e stelle — Mattino — Mattutino — Mercurio — Mesi (più e spazio di) — Mezzogiorno — Notte (mentre ch'è) — Orsa maggiore — Orsa

minore — Ora (prim') mattutina — Ora sesta del giorno sta per finire — Ora di notte — Ore quattro diurne — Pesci (costellazione dei) — Polo — Saturno — Sera — Sera di estate — Sole — Sole e luna — Terra — Terra (centro della) — Venere — Via lattea — Zodiaco.

### *Fenomeni naturali.*

Acqua → Neve da mezzo dicembre a mezzo gennaio — Pioggia — Vapore acqueo.

### *Animali.*

Aquila — Aquila e imperatori — Aquila (occhio d') — Serpe — Usignuolo — Vespa (il pungiglione della).

### *Spiriti.*

(Dio, Angeli, Demonio)

Angeli — Angeli del Purgatorio — Demonio (Pluto, Minotauro, Gerione) — Dio — Dio trino — Dio Padre — Dio (consiglio di — il verbo di) — Gabriele arcangelo — Lucifero (Satana) — Raffaele arcangelo — Serafini.

### *Anime.*

Anima — Anima (l'altr' — un'altr') — Anime — Anime purganti — Apostoli e Beati — Beati — Celesti — Dannati — Cielo (cittadino del).

### *Dogmi.*

Giudizio e Cristo giudice — Giustizia divina infallibile — Giusti e reprobì — Grazia divina — Resurrezione della carne — Voler divino.

### *Nomi allegorici.*

Beatrice — Virgilio — Catone.

### *Regni delle anime.*

*Inferno.* — (Stige — Cerchio de' Golosi — Dite — Flegetonte — Malebolge — Bolgia de' barattieri, degl' ipocriti, de' ladri, de' falsari — Pozzo de' traditori — Fondo dell' inferno).

*Purgatorio.* — (anime del — a noi del — il monte del — pene del — gli scaglioni del).

*Paradiso.* — Paradiso e beati — Paradiso terrestre — La mia sorella è in paradiso.

### *Uomo.*

Uomo d'umile origine divenuto grande — morto da poco — press' a morte.

Uomini del paganesimo.

### *Età.*

Età media dell'uomo — Età del paganesimo — Età presso  
i 74.

### *Parti del corpo umano.*

Ano — Capelli — Corpo — Lingua — Pelle — Pene —  
Stomaco — Umbilico — Viso.

### *Vizi.*

Avarizia — Invidia.

### *Vocaboli varii.*

Altezza (grande) — Bambini (linguaggio di) — Bambini morti senza battesimo — Bandiere romane — Cadavere — Cavallo dei Greci — Chiesa (permissione della) — Contadino — Corpuscoli — Corte — Cose mondane — Creazione (dalla al Giudizio — Crisalide — Cristiani (primi) — Croce — Desiderio non ancor soddisfatto — Divina Commedia (prima cantica della) — Empireo — Eneide — Epoca cristiana — Eretici — Eucarestia — Fede — Fiorino (moneta d'oro) — Fiume (foce di) — Fortuna — Forza del vedere — Gemelli — Gente nobile — Gente irata — Grammatica — Guerra civile — Idioma fiorentino — Idropisia — Incertezza — Indovine — Ipocriti — Lagrime — Lido (non molto lunge dal) — Limbo (tra quei del) — Linea verticale — Lingua italiana — Madre — Marinai — Memoria — Miracoli — Monaca — Monastero — Mondo — Morte (punto di) — Morto (come se non fossi — prima che sia — senza figli) — Olivo — Ombra — Paganesimo — Papa (fu — sappi che fui) — Peccati — Piante — Poco (tra) — Poeta (nome di) — Poeti greci — Posterì — Potere temporale — Presbita — Presente — Provvedimenti vani — Re (ero) — Secoli (passerà 5) — Sinistra (a) — Specchio — Sposo — Strada — Suicida — Sventure (saldo alle) — Tebaide — Tentazioni diaboliche —

Tradimento — Velo monastico — Vescovo (fu) — Vesti vedovili — Vigliacchi — Vino — Vita umana (come se ancor vivessi) — Vivo.

*Perifrasi di verbi.*

Andare in silenzio — Badare — Ballano (quei che) — Bruciato (fui) — Cielo (guardare il) — Filando — Indicando — Innanzi (adoperarsi quanto più si può per andare) — Limosinare (si ridusse a) — Mori (allorchè) — Morimmo — Moristi (dal di che) — Parla — Peteggiare — Poetassi (prima ch'io) — Spronare — Suicidarsi — Svenarsi — Ucciso (fui).





Dante Alighieri    Divina Commedia    332252  
Author Bettini, Lorenzo

Title Le perifrasi della Divina Commedia.

LI  
D192d  
.Ybett

DATE.

NAME OF BORROWER.

# University of Toronto Library

DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET

Acme Library Card Pocket  
LOWE-MARTIN CO. LIMITED

